

Ecclesia

in c@mmunio

Velletri, 23 Novembre
Festa di San Clemente I, p.m.
Patrono della Città
e Compatrono della Diocesi

“...Uniamoci, dunque,
a quelli che religiosamente vivono la pace
e non a quelli che la vogliono con ipocrisia...”

(dalla Lettera ai Corinti, XV,1. Clemente Romano)

Vescovo diocesano

- Intervista al vescovo Stefano dalla Diocesi di Frascati,
+ *Stefano Russo,*
Stefano Padoan p. 3

Il Papa

- Omelia di Papa Francesco alla santa messa con i nuovi cardinali e il collegio cardinalizio all'apertura dell'assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi,
Stanislao Fioramonti p. 4
- Esortazione Apostolica LAUDATE DEUM di Papa Francesco a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica,
Stanislao Fioramonti p. 6

Grandi temi

- Lettera della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi al popolo di Dio p. 10
- Si può essere ancora cristiani?,
Sara Gilotta p. 11
- Calendario dei Santi d'Europa / 71. 17 Novembre. S. Elisabetta D'Ungheria, principessa, Terziaria francescana,
Stanislao Fioramonti p. 12
- Motivi ragionevoli che sorreggono la fede nella Risurrezione,
mons. Luciano Lepore p. 14
- Dalla Salute alla Provvidenza, sotto lo sguardo di Maria,
don Carlo Fatuzzo p. 15

Liturgia

- Per leggere testi biblici. Conoscere, vivere e trasmettere la Parola di Dio,
Héctor Lorenzo p. 16

Pastorale Familiare

- Pastorale prematrimoniale e catecumenato,
p. Vincenzo Molinaro p. 17

Vita Diocesana

- Una fine settimana piena per l'Azione cattolica. Il racconto di due belle esperienze,
equipe AC p. 18
- Don Franco Diamante parroco di Artena Con la presa di Possesso Canonico delle Parrocchie di S. Stefano e S. Croce,
le comunità di Artena p. 19
- Valmontone 15 Ottobre Parrocchia S. Maria Maggiore avvicendamento parroci Bellezza... stupore... meraviglia!,
Maria Francesca Simeoni p. 20
- Il saluto a don Carlo Fatuzzo e l'accoglienza del nuovo parroco don Antonio Galati,
la comunità della Collegiata p. 21
- 20 - 21 ottobre 2023: Assemblea diocesana *Una comunità di comunità,*
Giovanni Zicarelli p. 23
- Continua l'anno giubilare dedicato a san Bruno vescovo di Segni a 900 anni dalla morte,
Giovanni Zicarelli p. 25
- Diocesi Tuscolana di Frascati: L'arrivo del nuovo vescovo, attese e speranze della comunità tuscolana,
Stefano Padoan p. 27
- La Lettera ai Corinti di Clemente Romano. La più antica lezione di un successore di S. Pietro,
Filippo Carcione p. 28

Storia e Cultura

- La fiera di S. Clemente a Velletri,
Tonino Parmeggiani p. 30
- La Chiesa di Santa Croce della Foce,
Paolo Salciarini p. 32
- Il Sacro Intorno a noi / 102. Fontecolombo, Sinai Franceseano,
Stanislao Fioramonti p. 34
- Baselitz 1938,
Luigi Musacchio p. 36
- Le prime chiese,
Ciro Gravier p. 38

Bollettino Diocesano

- Nomine e Decreti vescovili p. 39

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:

S.E. mons. Stefano Russo, mons. Luciano Lepore, don Carlo Fatuzzo, p. Vincenzo Molinaro, Filippo Carcione, Stefano Padoan, Hector Lorenzo, Antonio Bennato, Sara Gilotta, Giovanni Zicarelli, Ciro Gravier, Luigi Musacchio, equipe AC Velletri-Segni, le comunità parrocchiali di Artena, la comunità parrocchiale della Collegiata di Valmontone, Maria Francesca Simeoni, Paolo Salciarini, Giulia Cilia.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:

San Clemente

Giovanni Hajnal (1954), mosaico,
Cattedrale di San Clemente
in Velletri

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc.

senza esplicita autorizzazione del direttore.



Intervista al vescovo Stefano dalla Diocesi di Frascati

a cura di Stefano Padoan

La comunità dei fedeli tuscolani è lieta di accogliere il nuovo Pastore, ma la “forma” in cui lei governerà la diocesi ancora risulta ad alcuni poco chiara: cosa significa in concreto che le diocesi di Velletri/Segni e di Frascati sono state unite “in persona episcopi”?

Significa che le nostre due Diocesi pur avendo lo stesso vescovo nella persona del sottoscritto, continuano ad essere distinte ma siamo all’inizio di un percorso che con il tempo porterà alla definizione di un’unica Diocesi. Per le nostre Chiese locali e per il nostro territorio tutto ciò sarà un evento di grazia se permetteremo allo Spirito Santo di esserne il protagonista.

Cosa cambia dal punto di vista pastorale? È logico pensare che non sarà più possibile una presenza costante e quotidiana del vescovo come avveniva in passato...

È evidente che la nuova situazione richiederà necessariamente una modalità diversa di presenza del vescovo. Credo che dobbiamo saper cogliere questo fatto in modo costruttivo approfittandone per capire insieme come accrescere la compartecipazione di tutti alla Chiesa.

Un solo vescovo per quelli che erano inizialmente due territori diocesani, un solo parroco per più parrocchie unite in unità pastorali: certamente un segno dei nostri tempi, già frequente in altre parti del mondo ma inedito alle nostre latitudini. Come siamo chiamati ad interpretare e ad accogliere questo cambiamento?

L’errore più grave sarebbe quello di voltarsi indietro a guardare con nostalgia un tempo che non c’è più. Quanto sta accadendo alla nostra realtà non rappresenta un inedito se pensiamo che ad esempio dal 2019 ad oggi sono 36 in Italia le Diocesi unite in persona episcopi, le ultime in ordine di tempo sono state lo scorso 14 ottobre quelle di Pistoia e di Pescia. Ritengo che il processo di unificazione che siamo chiamati a realizzare fra le due Diocesi di Frascati e di Velletri-Segni sia una grande opportunità che rende ancora più concreto e fattivo il cammino sinodale che come Chiese che sono in Italia stiamo facendo.

La sua nomina avviene nel pieno del cammino sinodale. Fare strada insieme è bello ma a volte faticoso. Quali risorse e quali sfide intravede nel percorso che faranno insieme le due comunità di Frascati e Velletri-Segni?

Credo che ognuna delle nostre due comunità porti con sé dei valori legati alla propria storia, al proprio

vissuto, alle proprie tradizioni. Confido che sappiamo farne tesoro attivando quelle dinamiche di comunione che favoriscano il conformarci come un’unica realtà ecclesiale.

Mi sembra a tal proposito significativo e per certi versi profetico il titolo che ancor prima di venire a sapere dell’unione in persona episcopi delle nostre due Diocesi, abbiamo dato all’Assemblea Diocesana di Velletri-Segni: Una comunità di comunità. Al cuore delle relazioni.

È un dato di fatto che, in generale, i sacerdoti sono sempre di meno e anche nel nostro territorio non ci sono ordinazioni di preti diocesani da decenni... Cosa chiederà ai preti della nostra diocesi per il prossimo futuro?

Intanto direi che non dobbiamo rassegnarci a questa situazione ma continuare a fare tutta la nostra parte per suscitare nuove vocazioni sacerdotali e soprattutto sostenere coloro che il Signore sta chiamando a questo cammino straordinario. Ai sacerdoti chiedo prima di tutto di essere testimoni autentici del vangelo e di coltivare di conseguenza la comunione sacerdotale (cfr. Gv 13,35). Confido che in questi anni la comunità sacerdotale nel proprio servizio sia espressione di quella prossimità generata dalla capacità di dimorare nel Signore sempre.

Il laico nelle comunità è a volte percepito, per necessità, come “supplente” o “esecutore” o addirittura “sostituto” del prete e tende a clericalizzarsi. È un pericolo da cui spesso il Papa ci ha messo in guardia... Il vescovo Stefano, cosa chiede ai laici in particolare?

È verissimo che c’è questo rischio ma è anche vero che ci sono tanti laici che con generosità, in modo gratuito senza ostentazione portano uno straordinario contributo alla costruzione della comunità. Auspico che nel segno della corresponsabilità i laici siano protagonisti di quel nuovo umanesimo che papa Francesco evidenzia quale espressione dei sentimenti di Cristo Gesù che sono l’umiltà, il disinteresse, la beatitudine.

E quale può essere oggi, secondo lei, il contributo pastorale delle associazioni e dei movimenti ecclesiali, soprattutto laicali, presenti in diocesi?

Ritengo che le associazioni e i movimenti costituiscano un dono speciale nella Chiesa e per la Chiesa e confido che sappiano tenere alto il proprio carisma mettendolo sempre più in gioco per la edificazione della comunità ecclesiale e della società.

I giovani di Lisbona e quelli protagonisti dei fatti di cronaca violenti, anche nel nostro territorio. Due facce della stessa medaglia?



Omelia di Papa Francesco alla santa messa con i nuovi cardinali e il collegio cardinalizio all'apertura dell'assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi

Nel momento della desolazione, dunque, Gesù ha *uno sguardo capace di vedere oltre*: loda la sapienza del Padre e riesce a scorgere il bene nascosto che cresce, **il seme della Parola accolto dai semplici**, la luce del Regno di Dio che si fa strada anche nella notte.

Cari fratelli e sorelle, siamo all'apertura dell'Assemblea Sinodale. E non ci serve uno sguardo immanente, fatto di strategie umane, calcoli politici o battaglie ideo-

Stanislao Fioramonti

Piazza San Pietro
Mercoledì, 4 ottobre 2023
San Francesco d'Assisi

il Messia; tante città che ha attraversato, nonostante i prodigi compiuti, non si sono convertite; la gente lo accusa di essere un mangione e un beone, mentre poco prima si era lamentata del Battista perché era troppo austero. Tuttavia Gesù non si lascia risucchiare dalla tristezza, ma alza gli occhi al cielo e benedice il Padre perché ha rivelato ai semplici i misteri del Regno di Dio:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).

logiche – se il Sinodo darà questo permesso, quell'altro, aprirà questa porta, quell'altra – questo non serve.

Non siamo qui per portare avanti una riunione parlamentare o un piano di riforme.

Il Sinodo, cari fratelli e sorelle, non è un parlamento. Il protagonista è lo Spirito Santo. Non siamo qui per fare parlamento, ma per camminare insieme con lo sguardo di Gesù, che *benedice* il Padre e *accoglie* quanti sono affaticati e oppressi.

Partiamo dunque dallo **sguardo di Gesù**,

continua nella pag. accanto

Il Vangelo che abbiamo ascoltato è preceduto dal racconto di un momento difficile della missione di Gesù, che potremmo definire di “desolazione pastorale”: Giovanni Battista dubita che sia davvero lui

segue da pag. 3

Quale “cura” pastorale?

Proprio l'esperienza della Giornata Mondiale della gioventù ci restituisce, qualora ce ne fosse stato bisogno, un certo ottimismo a riguardo dei giovani che in una società che diventa sempre più anziana spesso vengono visti sotto una lente di ingrandimento che tende ad accentuare gli aspetti problematici a loro carico.

A Lisbona ho visto molti giovani in sincera ricerca di un progetto di vita per il quale vale la pena di spendersi. Hanno posto tante domande alla comunità ecclesiale, non hanno avuto timore di manifestare le proprie fragilità ricercando in Cristo la risposta alle loro aspettative.

Ringrazio il Signore per aver potuto partecipare a questo evento della Chiesa universale. Non so se si può parlare di cura ma ritengo che per i giovani e non solo per loro sia indispensabile “fare” l'esperienza di Dio e quindi attivare relazioni che permettano loro di scoprire sempre più la bellezza e la gioia del Vangelo. Non c'è scoperta più grande che un essere umano possa fare.

I conflitti, i disastri ambientali, i migranti, gli episodi di violenza quotidiana... In che maniera è giusto che la Chiesa, anche nella sua

dimensione territoriale, si lasci interpellare da queste situazioni terribili del mondo di oggi?

È difficile rispondere ad una domanda di questo tipo con una breve battuta, certo è che annunciare il vangelo con la vita ci porta spesso a vivere una prossimità che ci mette concretamente a contatto con situazioni di indigenza e di povertà. Anche di fronte alle grandi tragedie che stanno caratterizzando questa nostra epoca ci accorgiamo che non possiamo restare indifferenti, ce lo testimonia continuamente Papa Francesco. Essere testimoni di Cristo significa essere testimoni di pace e certamente questo siamo chiamati a farlo in tanti modi anche nel nostro territorio.

Ci sono tante e diverse aspettative sul nuovo vescovo da parte della gente... lei cosa si aspetta e si augura all'inizio di questo cammino nel servizio episcopale?

All'inizio del mio servizio episcopale mi auguro soprattutto che coltiviamo quell'amicizia in Cristo che ci permetta di costruire quella comunione che ritengo sia il dono più grande che possiamo fare a quella porzione di umanità che ci è affidata.

Grazie.

che è uno sguardo benedicente e accogliente.

1. Vediamo il primo aspetto: **uno sguardo benedicente**. Pur avendo sperimentato il rifiuto e aver visto attorno a sé tanta durezza di cuore, Cristo non si lascia imprigionare dalla delusione, non spegne la lode; il suo cuore, fondato nel primato del Padre, rimane sereno pure nella tempesta.

Questo sguardo benedicente del Signore invita anche noi a essere una Chiesa che, con animo lieto, contempla l'azione di Dio e discerne il presente. E che, fra le onde talvolta agitate del nostro tempo, non si perde d'animo, non cerca scappatoie ideologiche, non si barrica dietro convinzioni acquisite, non cede a soluzioni di comodo, non si lascia dettare l'agenda dal mondo.

Questa è la sapienza spirituale della Chiesa, sintetizzata con serenità da San Giovanni XXIII: «È necessario prima di tutto che la Chiesa non distolga mai gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuto dagli antichi; ed insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all'apostolato» (*Discorso per la solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962).

Lo sguardo benedicente di Gesù ci invita a essere una Chiesa che non affronta le sfide e i problemi di oggi con uno spirito divisivo e conflittuale ma che, al contrario, volge gli occhi a Dio che è comunione e lo benedice e lo adora riconoscendolo suo unico Signore. Apparteniamo a Lui e – ricordiamolo – esistiamo solo per portare Lui al mondo. Come ci ha detto l'Apostolo Paolo, non abbiamo altro «vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (*Gal 6,14*).

Questo basta, Lui ci basta. Non vogliamo glorie terrene, non vogliamo farci belli agli occhi del mondo, ma raggiungerlo con la consolazione del Vangelo, per testimoniare meglio, e a tutti, l'amore infinito di Dio. Infatti, come ha affermato Benedetto XVI proprio parlando a un'Assemblea sinodale, «**la questione per noi è: Dio ha parlato, ha veramente rotto il grande silenzio, si è mostrato, ma come possiamo far arrivare questa realtà all'uomo di oggi, affinché diventi salvezza?**» (8 ottobre 2012).

Questa è la domanda fondamentale. E questo è il **compito primario del Sinodo: ricentrare il nostro sguardo su Dio, per essere una Chiesa che guarda con misericordia l'umanità**.

Una Chiesa unita e fraterna – o almeno che cerca di essere unita e fraterna –, che ascolta e dialoga; una Chiesa che benedice e inco-

raggia, che aiuta chi cerca il Signore, che scuote beneficamente gli indifferenti, che avvia percorsi per iniziare le persone alla bellezza della fede. Una Chiesa che ha Dio al centro e che, perciò, non si divide all'interno e non è mai aspra all'esterno. Una Chiesa che rischia con Gesù. Così Gesù vuole la Chiesa, la sua Sposa.

2. Contempliamo ora **lo sguardo accogliente di Cristo**. Mentre coloro che si credono sapienti non riescono a riconoscere l'opera di Dio, **Lui esulta nel Padre perché si rivela ai piccoli, ai semplici, ai poveri in spirito**.

Una volta c'era una difficoltà in una parrocchia e la gente parlava di quella difficoltà, mi diceva le cose. E un'anziana, molto anziana, una signora del popolo, quasi analfabeta, ha fatto un intervento proprio da teologo, e con tanta mitezza e saggezza spirituale ha dato il suo contributo.

La gente saggia del popolo ha questa fede. E perciò, in tutta la sua vita, Egli assume questo sguardo ospitale verso i più deboli, i sofferenti, gli scartati. A loro, in particolare, si rivolge dicendo quanto abbiamo ascoltato: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (*Mt 11,28*).

Questo sguardo accogliente di Gesù invita anche noi ad **essere una Chiesa ospitale**, non con le porte chiuse. In un tempo complesso come il nostro, emergono **sfide culturali e pastorali nuove**, che richiedono un atteggiamento interiore cordiale e gentile, per poterci confrontare senza paura. Nel dialogo sinodale, in questa bella "marcia nello Spirito Santo" che compiamo insieme come Popolo di Dio, possiamo crescere nell'unità e nell'amicizia con il Signore per guardare alle sfide di oggi con il suo sguardo; per diventare, usando una bella espressione di San Paolo VI, **una Chiesa che «si fa colloquio»** (Lett. enc. *Ecclesiam suam*, n. 67).

Una Chiesa "dal giogo dolce" (*Mt 11,30*), che non impone pesi e che a tutti ripete: "Venite, affaticati e oppressi, venite, voi che avete smarrito la via o vi sentite lontani, venite, voi che avete chiuso le porte alla speranza: la Chiesa è qui per voi!". **La Chiesa delle porte aperte a tutti, tutti, tutti!**

3. Fratelli e sorelle, Popolo santo di Dio, dinanzi alle difficoltà e alle sfide che ci attendono, lo sguardo benedicente e accogliente di Gesù ci impedisce di cadere in alcune **tenzioni pericolose**:

- **di essere una Chiesa rigida** – una dogma-

na –, che si arma contro il mondo e guarda all'indietro;

- **di essere una Chiesa tiepida**, che si arrende alle mode del mondo;

- **di essere una Chiesa stanca**, ripiegata su sé stessa. Nell'Apocalisse, il Signore dice: "Io sono alla porta e busso perché la porta sia aperta".

Camminiamo insieme: umili, ardenti e gioiosi. **Camminiamo sulle orme di San Francesco d'Assisi, il Santo della povertà e della pace, il "folle di Dio" che ha portato nel corpo le stigmate di Gesù e, per rivestirsi di Lui, si è spogliato di tutto**. Com'è difficile questa spogliazione interiore e anche esteriore di tutti noi e anche delle istituzioni!

San Bonaventura racconta che, mentre pregava, il Crocifisso gli disse: «Va' e ripara la mia chiesa».

Il Sinodo serve a ricordarci questo: **la nostra Madre Chiesa ha sempre bisogno di purificazione, di essere "riparata", perché noi tutti siamo un Popolo di peccatori perdonati – ambedue le cose: peccatori perdonati –**, sempre bisognosi di ritornare alla fonte che è Gesù e di rimetterci sulle strade dello Spirito per raggiungere tutti col suo Vangelo.

Francesco di Assisi, in un tempo di grandi lotte e divisioni, tra il potere temporale e quello religioso, tra la Chiesa istituzionale e le correnti eretiche, tra i cristiani e altri credenti, non criticò e non si scagliò contro nessuno, imbracciando solo le armi del Vangelo, cioè l'umiltà e l'unità, la preghiera e la carità. Facciamo anche noi così! Umiltà e unità, preghiera e carità.

E se il Popolo santo di Dio con i suoi pastori, da ogni parte del mondo, nutre attese, speranze e pure qualche paura sul **Sinodo che iniziamo**, ricordiamo ancora che esso **non è un raduno politico, ma una convocazione nello Spirito; non un parlamento polarizzato, ma un luogo di grazia e di comunione**.

Lo Spirito Santo, poi, spesso frantuma le nostre aspettative per creare qualcosa di nuovo, che supera le nostre previsioni e le nostre negatività. Forse posso dire che i momenti più fruttuosi nel Sinodo sono quelli di preghiera, anche l'ambiente di preghiera, con il quale il Signore agisce in noi.

Apriamoci a Lui e invochiamo Lui: **Lui è il protagonista, lo Spirito Santo**. Lasciamo che Lui sia il protagonista del Sinodo! E con Lui camminiamo, nella fiducia e con gioia.



Esortazione Apostolica
LAUDATE DEUM
di Papa Francesco
a tutte le persone di buona volontà
sulla crisi climatica
(sintesi schematica)

a cura di Stanislao Fioramonti

1. "Lodate Dio per tutte le sue creature". Questo è stato l'invito che San Francesco d'Assisi ha fatto con la sua vita, i suoi canti, i suoi gesti. In tal modo ha ripreso la proposta dei salmi della Bibbia e ha ripresentato la sensibilità di Gesù verso le creature del Padre suo.

2. Sono passati ormai otto anni dalla pubblicazione della Lettera enciclica *Laudato si'*, quando ho voluto condividere con tutti voi, sorelle e fratelli del nostro pianeta sofferente, le mie accurate preoccupazioni per la cura della nostra casa comune.

Il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rotura.

L'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti.

3. Si tratta di un problema sociale globale intimamente legato alla dignità della vita umana.

I vescovi africani hanno dichiarato che il cambiamento climatico evidenzia «un esempio scioccante di peccato strutturale».

4. La riflessione e le informazioni da questi ultimi otto anni ci permettono di completare ciò che abbiamo affermato qualche tempo fa. Per tale motivo, e perché la situazione sta diventando ancora più urgente, ho voluto condividere con voi queste pagine.

1. La crisi climatica globale

5. I segni del cambiamento climatico sono

sempre più evidenti. Negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni estremi, frequenti periodi di caldo anomalo, siccità e altri lamenti della terra.

Alcuni cambiamenti climatici indotti dall'uomo aumentano significativamente la probabilità di eventi estremi più frequenti e più intensi. Ogni volta che la temperatura globale aumenta di 0,5 gradi centigradi, aumentano anche l'intensità e la frequenza di forti piogge e inondazioni in alcune aree, di gravi siccità in altre, di caldo estremo in alcune regioni e di forti nevicate in altre ancora. Con un aumento della temperatura globale di 1,5 gradi centigradi, a cui siamo vicini, tali ondate di calore saranno molto più frequenti e più intense. Se si superano i 2 gradi, le calotte glaciali della Groenlandia e dell'Antartide si scioglieranno completamente, con conseguenze enormi per tutti.

Resistenza e confusione

6. Stiamo assistendo ora a un'insolita accelerazione del riscaldamento, con una velocità tale che basta una sola generazione – non secoli o millenni – per accorgersene. Per l'innalzamento del livello del mare e lo scioglimento dei ghiacciai probabilmente tra pochi anni molte popolazioni dovranno spostare le loro case.

7. I freddi estremi e altri sintomi straordinari sono solo espressioni alternative della stessa causa: lo squilibrio globale causato dal riscaldamento del pianeta. Siccità e alluvioni, prosciugamento di laghi e popolazioni spazzate via da maremoti o inondazioni hanno in fondo la stessa origine.

8. Quando parliamo di cambiamento climatico

ci riferiamo a una realtà globale – con costanti variazioni locali – che persiste per diversi decenni.

9. Nel tentativo di semplificare la realtà, non mancano coloro che incolpano i poveri di avere troppi figli e cercano di risolvere il problema mutilando le donne dei Paesi meno sviluppati. Come al solito, sembrerebbe che la colpa sia dei poveri. Ma la realtà è che **una bassa percentuale più ricca della popolazione mondiale inquina di più rispetto al 50% di quella più povera** e le emissioni *pro capite* dei Paesi più ricchi sono di molto superiori a quelle dei più poveri; e l'Africa, che ospita più della metà delle persone più povere del mondo, è responsabile solo di una minima parte delle emissioni storiche.

10. Milioni di persone perdono il lavoro a causa delle varie conseguenze del cambiamento climatico. D'altra parte, la transizione verso forme di energia rinnovabile, ben gestita, così come tutti gli sforzi per adattarsi ai danni del cambiamento climatico, sono in grado di generare innumerevoli posti di lavoro. E' necessario che i politici e gli imprenditori se ne occupino subito.

Le cause umane

11. L'origine umana, "antropica", del cambiamento climatico non può più essere messa in dubbio. Vediamo perché. La concentrazione dei gas serra nell'atmosfera, che causano il riscaldamento globale, è rimasta stabile fino al XIX secolo. Ma a metà di quel secolo, in coincidenza con lo sviluppo industriale, le emissioni hanno iniziato ad aumentare. Mentre scrivevo la *Laudato si'* (l'aumento) ha raggiunto il massimo storico – 400 parti per milione – arrivando nel giugno 2023 a 423 parti per milione.

12. Negli ultimi 50 anni la temperatura è aumentata a una velocità senza precedenti. Dal 1850 a oggi la temperatura globale è aumentata di 1,1 gradi centigradi, fenomeno amplificato nelle aree polari. E' possibile che tra dieci anni raggiungeremo il limite massimo globale auspicabile di 1,5 gradi centigradi. L'aumento non si è verificato soltanto sulla superficie terrestre, ma anche a diversi chilometri di altezza nell'atmosfera, sulla superficie degli oceani e persino a centinaia di metri di profondità. Questo ha aumentato l'acidificazione dei mari e ridotto i loro livelli di ossigeno. I ghiacciai si ritirano, la copertura nevosa diminuisce e il livello del mare aumenta costantemente.

13. La coincidenza di questi fenomeni cli-

continua nella pag. accanto

matici globali con la crescita accelerata delle emissioni di gas serra non può essere nascosta.

Purtroppo la crisi climatica non è una questione che interessi alle grandi potenze economiche, che si preoccupano di ottenere il massimo profitto al minor costo e nel minor tempo possibili.

14. Sono costretto a fare queste precisazioni, che possono sembrare ovvie, a causa di certe opinioni sprezzanti e irragionevoli che trovo anche all'interno della Chiesa cattolica. **Ma la ragione dell'insolita velocità di così pericolosi cambiamenti è un fatto innegabile: gli enormi sviluppi connessi allo sfrenato intervento umano sulla natura negli ultimi due secoli.**

L'evoluzione delle temperature medie della superficie non può essere spiegata senza l'effetto dell'aumento dei gas serra.

Danni e rischi

15. Alcune manifestazioni di questa crisi climatica sono già irreversibili, come l'aumento della temperatura globale degli oceani, l'acidificazione e la riduzione dell'ossigeno. Questo è un segno tra i tanti del fatto che le altre creature di questo mondo hanno smesso di esserci compagne di viaggio e sono diventate nostre vittime.

16. Lo stesso vale per il processo che porta alla riduzione dei ghiacci continentali. Lo scioglimento dei poli non può essere invertito per centinaia di anni.

Non possiamo più fermare gli enormi danni che abbiamo causato. Siamo appena in tempo per evitare danni ancora più drammatici.

17. La possibilità di raggiungere un punto di svolta è reale. Piccoli cambiamenti possono provocare cambiamenti importanti, imprevedibili e forse già irreversibili. Ciò finirebbe per innescare una cascata di eventi a valanga. Da lì non si può tornare indietro. Non possiamo dire con certezza che questo accadrà. Ma è una possibilità se teniamo conto dei fenomeni già in atto che "sensibilizzano" il clima, come ad es. la riduzione delle calotte glaciali, i cambiamenti nei flussi oceanici, la deforestazione delle foreste pluviali tropicali, lo scioglimento del permafrost in Russia.

18. È quindi urgente una visione più ampia, che ci permetta di prestare attenzione ad altri effetti che non si potevano nemmeno immaginare. Non ci viene chiesto nulla di più che una certa responsabilità per l'eredità che lasceremo dietro di noi dopo il nostro passaggio in questo mondo.

19. Infine la pandemia di Covid-19 ha con-

fermato la stretta relazione della vita umana con quella degli altri esseri viventi e con l'ambiente. Ha confermato che quanto accade in qualsiasi parte del mondo ha ripercussioni sull'intero pianeta. Questo mi permette di ribadire due convinzioni su cui insisto fino a risultare noioso: "tutto è collegato" e "nessuno si salva da solo".

2. Il crescente paradigma tecnocratico

20. Nella *Laudato si'* ho offerto una spiegazione del **paradigma tecnocratico** che è alla base dell'attuale processo di degrado ambientale. Si tratta di «**un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla**». Consiste nel pensare «come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia». «Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia».

21. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un nuovo avanzamento di tale paradigma. L'intelligenza artificiale e i recenti sviluppi tecnologici si basano sull'idea di un essere umano senza limiti, le cui possibilità si potrebbero estendere all'infinito grazie alla tecnologia.

22. Le risorse naturali necessarie per la tecnologia, come il litio, il silicio e tante altre, non sono certo illimitate, ma il problema più grande è l'ideologia che sottende un'ossessione: **accrescere oltre ogni immaginazione il potere dell'uomo**, per il quale la realtà non umana è una mera risorsa al suo servizio.

23. Fa venire i brividi rendersi conto che le capacità ampliate dalla tecnologia danno «a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità».

Ripensare il nostro uso del potere

24. Non ogni aumento di potere è un progresso per l'umanità. Vi sono stati momenti della storia in cui l'ammirazione per il progresso non ci ha permesso di vedere l'orrore dei suoi effetti. Ma questo rischio è sempre presente, perché "l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza". "Gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che real-

mente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé".

25. Contrariamente a questo paradigma tecnocratico diciamo che il mondo che ci circonda non è un oggetto di sfruttamento, di uso sfrenato, di ambizione illimitata. «Siamo inclusi nella natura, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati», «il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro».

26. Ciò esclude l'idea che **l'essere umano** sia un estraneo, un fattore esterno capace solo di danneggiare l'ambiente. **Dev'essere considerato come parte della natura.**

27. Pertanto un ambiente sano è anche il prodotto dell'interazione dell'uomo con l'ambiente.

Il paradigma tecnocratico ha distrutto questo rapporto sano e armonioso. Il superamento di tale paradigma tanto dannoso comprende **l'interazione dei sistemi naturali «con i sistemi sociali».**

28. Il potere umano è aumentato freneticamente in pochi decenni. Abbiamo compiuto progressi tecnologici impressionanti e sorprendenti, allo stesso tempo siamo diventati altamente pericolosi, capaci di mettere a repentaglio la vita di molti esseri e la nostra. Il nostro potere e il progresso che generiamo si stanno rivoltando contro noi stessi.

Il pungiglione etico

29. La decadenza etica del potere reale è mascherata dal *marketing* e dalla falsa informazione.

Quando si pensa di avviare un progetto con forte impatto ambientale ed elevati effetti inquinanti, gli abitanti della zona vengono illusi parlando del progresso locale che si potrà generare o delle opportunità economiche, occupazionali e di promozione umana che questo comporterà per i figli.

In realtà manca un vero interesse per il futuro di queste persone, perché non viene detto loro che in seguito a tale progetto resteranno una terra devastata, condizioni molto più sfavorevoli per vivere e prosperare, una regione desolata, meno abitabile, senza vita e senza la gioia della convivenza e della speranza; oltre al **danno globale** che finisce per nuocere a molti altri.

30. Basti pensare al denaro ricevuto in cambio del deposito di scorie tossiche in un sito. La casa acquistata con quei soldi si è trasformata in una tomba a causa delle malattie che si sono scatenate. La somma di molti danni considerati tollerabili finisce per portarci alla situazione attuale.

31. La logica del massimo profitto al minimo costo, mascherata da razionalità, pro-

gresso e promesse illusorie, rende impossibile qualsiasi sincera preoccupazione per la casa comune e qualsiasi attenzione per la promozione degli scartati della società.

32. La “meritocrazia” è diventata un dominio di coloro che sono nati con migliori condizioni di sviluppo; e diventa un paravento che consolida ulteriormente i privilegi di pochi con maggior potere.

33. Nella propria coscienza, e di fronte ai figli che pagheranno per i danni delle loro azioni, si pone la domanda: qual è il senso della mia vita, del mio passaggio su questa terra, qual è in definitiva il senso del mio lavoro e del mio impegno?

3. La debolezza della politica internazionale

34. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno». Per ottenere un progresso solido e duraturo, mi permetto di insistere sul fatto che «vanno favoriti gli **accordi multilaterali tra gli Stati**».

35. Non giova confondere il **multilateralismo** con un'autorità mondiale concentrata in una sola persona o in un'élite con eccessivo potere. Parliamo soprattutto di «organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali». E dotate di una reale autorità per “assicurare” la realizzazione di obiettivi irrinunciabili.

Così si darebbe un multilateralismo che non dipende dalle mutevoli circostanze politiche o dagli interessi di pochi e che abbia un'efficacia stabile.

36. È deplorabile che le crisi globali vengano sprecate quando sarebbero l'occasione per apportare cambiamenti salutari. È successo nella crisi finanziaria del 2007-2008 e nella crisi del Covid-19. Infatti, «pare che le effettive strategie sviluppatesi successivamente nel mondo siano state orientate a maggiore individualismo, minore integrazione, maggiore libertà per i veri potenti, che trovano sempre il modo di uscire indenni».

37. Riconfigurare il vecchio multilateralismo alla luce della nuova situazione globale.

«Tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani».

Il processo di Ottawa contro la fabbricazione delle mine antiuomo è un esempio di come

la società civile e le sue organizzazioni possano creare dinamiche efficienti che l'ONU non raggiunge.

38. La **globalizzazione** favorisce una maggiore conoscenza reciproca e modalità di integrazione dei popoli che porteranno a un **multilateralismo “dal basso”** e non deciso dalle élite del potere.

Le istanze che emergono dal basso possono fare pressione sui fattori di potere. È auspicabile che ciò accada per quanto riguarda la **crisi climatica**. Perciò ribadisco che **«se i cittadini non controllano il potere politico neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali»**.

39. La cultura postmoderna ha generato una nuova sensibilità nei confronti di chi è più debole.

Ciò si collega alla mia insistenza, nella enciclica *Fratelli tutti*, sul primato della persona umana e sulla difesa della sua dignità. È un altro modo di invitare al **multilateralismo per risolvere i veri problemi dell'umanità**, cercando soprattutto il rispetto della dignità delle persone in modo che **l'etica prevalga sugli interessi locali o contingenti**.

40. Non si tratta di sostituire la politica, perché le potenze emergenti diventano sempre più rilevanti e in grado di ottenere risultati importanti nella risoluzione di problemi concreti. Proprio il fatto che le risposte ai problemi possano venire da qualsiasi Paese, per quanto piccolo, conduce a riconoscere il **multilateralismo** come una **strada inevitabile**.

41. La vecchia **diplomazia** non è ancora riuscita a generare un modello di diplomazia multilaterale che risponda alla nuova configurazione del mondo, ma se è capace di riformularsi, dovrà essere parte della soluzione.

42. Il mondo sta diventando così multipolare e così complesso che è necessario un quadro diverso per una cooperazione efficace. Non basta pensare agli equilibri di potere, ma anche alla necessità di **rispondere alle nuove sfide ambientali, sanitarie, culturali e sociali, per consolidare il rispetto dei diritti umani, dei diritti sociali e della cura della casa comune**.

43. Si attui una nuova procedura per il processo decisionale e per legittimare tali decisioni. Sono necessari spazi di conversazione, consultazione, arbitrato, risoluzione dei conflitti, supervisione e, in sintesi, una sorta di **maggiore “democratizzazione” nella sfera globale**.

4. Le Conferenze sul clima: progressi e fallimenti

44. Da decenni, i rappresentanti di oltre 190 Paesi si riuniscono periodicamente per affrontare la **questione climatica**.

Alcune Conferenze sono state un fallimento, altre hanno permesso di compiere passi importanti, come la COP3 di Kyoto (1997). Il suo prezioso Protocollo ha fissato come obiettivo la riduzione delle emissioni complessive di gas serra del 5% rispetto al 1990.

45. Tutte le parti si sono impegnate ad attuare programmi di adattamento per ridurre gli effetti del cambiamento climatico già in corso.

46. È stato poi proposto un meccanismo relativo alle perdite e ai danni causati dai cambiamenti climatici, che riconosce i Paesi più ricchi come i principali responsabili e cerca di compensare gli effetti devastanti procurati nei Paesi più vulnerabili.

47. La COP21 di Parigi (2015) ha prodotto un accordo che ha coinvolto tutti.

48. L'Accordo di Parigi presenta un importante obiettivo a lungo termine: mantenere l'aumento delle temperature medie globali al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli preindustriali, puntando comunque a scendere sotto gli 1,5 gradi.

49. Nella COP26 di Glasgow (2021) il risultato è stato quello di rilanciare l'Accordo di Parigi.

In più, vi è stata un'abbondanza di “esoritazioni”. Le proposte volte a garantire una transizione rapida ed efficace verso forme di energia alternativa e meno inquinante non sono progredite.

50. La COP27 di Sharm el-Sheikh (2022) è stata minacciata dalla situazione creata dall'invasione dell'Ucraina, che ha causato una grave crisi economica ed energetica. I Paesi in via di sviluppo hanno considerato l'accesso all'energia e le opportunità di sviluppo come una priorità urgente.

I combustibili fossili forniscono ancora l'80% dell'energia mondiale e il loro utilizzo aumenta.

51. La Conferenza egiziana è stata un ulteriore esempio della **difficoltà dei negoziati**; almeno ha prodotto un progresso nel sistema di finanziamento per le “perdite e i danni” nei Paesi più colpiti dai disastri climatici.

52. Possiamo affermare che **«gli accordi hanno avuto un basso livello di attuazione** perché non si sono stabiliti adeguati meccanismi di controllo, di verifica e di sanzione delle inadempienze.

Inoltre «i negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei **Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene**

comune globale. Quanti subiranno le conseguenze che noi tentiamo di dissimulare, ricorderanno questa mancanza di coscienza e di responsabilità».

5. Cosa ci si aspetta dalla COP28 di Dubai?

53. Gli Emirati Arabi Uniti ospiteranno la prossima Conferenza delle Parti (COP28). Il Paese è grande esportatore di energia fossile, anche se ha investito molto nelle energie rinnovabili. Le compagnie petrolifere e del gas ambiscono lì a nuovi progetti per espandere la produzione.

54. Se abbiamo fiducia nella capacità dell'essere umano di trascendere i suoi piccoli interessi, possiamo sognare che la COP28 porti a un'accelerazione della transizione energetica.

Questa Conferenza può essere un punto di svolta, altrimenti metterà a rischio quanto di buono si è potuto fin qui raggiungere.

55. Le emissioni globali hanno continuato a crescere. Ma su altre questioni ambientali sono stati raggiunti risultati molto significativi, come nel caso della protezione dello **strato di ozono**. Invece la necessaria transizione verso **energie pulite** (eolica, solare) abbandonando i combustibili fossili, non sta procedendo velocemente.

56. Dobbiamo superare la logica dell'apparire sensibili al problema senza avere il coraggio di effettuare cambiamenti sostanziali. Di questo passo in pochi anni supereremo il limite massimo auspicabile di 1,5 gradi centigradi e potremmo arrivare a 3 gradi, con un alto rischio di raggiungere un punto critico. Anche se questo punto di non ritorno non venisse raggiunto, gli effetti sarebbero disastrosi. Le misure che adotteremo hanno dei costi tanto più pesanti quanto più aspetteremo.

57. Ritengo essenziale insistere sul fatto che «cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale». Corriamo il rischio di rimanere bloccati nella logica di rattoppare mentre va avanti un processo di deterioramento che continuiamo ad alimentare. Sopperire che ogni problema futuro possa essere risolto con nuovi interventi tecnici è un pragmatismo fatale, destinato a provocare un effetto-valanga.

58. Ammettiamo finalmente che **si tratta di un problema umano e sociale** in senso ampio e a vari livelli. Per questo **si richiede un coinvolgimento di tutti**. La società dovrebbe esercitare una sana pressione, perché spetta a ogni famiglia pensare che è in gioco il

futuro dei propri figli.

59. Perché la COP28 diventi storica, possiamo solo aspettarci **forme di transizione energetica** che abbiano tre caratteristiche: che siano **efficienti, vincolanti** e facilmente **monitorabili**, al fine di **avviare un nuovo processo** che sia **drastico, intenso** e possa contare sull'**impegno di tutti**. Solo in questo modo concreto sarà possibile ridurre notevolmente l'anidride carbonica ed evitare in tempo i mali peggiori.

60. Speriamo che quanti interverranno possano mostrare la nobiltà della politica e non la sua vergogna. **Ai potenti** ripeto questa domanda: «Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?».

6. Le motivazioni spirituali

61. Ai fedeli cattolici voglio rammentare le motivazioni che scaturiscono dalla loro fede. Incoraggio i fratelli e le sorelle di altre religioni a fare lo stesso, perché la fede autentica non solo dà forza al cuore umano, ma trasforma la vita intera.

Alla luce della fede

62. La Bibbia racconta che di «Dio è «la terra e quanto essa contiene» (Dt 10,14). «Questa responsabilità di fronte a una terra che è di Dio implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo».

63. D'altra parte, parecchie specie stanno scomparendo e la crisi climatica sta mettendo in pericolo la vita di tanti esseri.

64. Gesù «quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino».

65. Allo stesso tempo, «le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza». Se «l'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto, quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero».

Il mondo canta un Amore infinito, come non averne cura?

Camminare in comunione e con responsabilità

66. Dio ci ha uniti a tutte le sue creature.

Eppure, **il paradigma tecnocratico può isolarci** da ciò che ci circonda e **ci inganna** facendoci dimenticare che il mondo intero è una «zona di contatto».

67. La visione giudaico-cristiana del mondo sostiene il valore peculiare e centrale dell'essere umano in mezzo al meraviglioso concerto di tutti gli esseri, ma oggi è possibile sostenere solo un «**antropocentrismo situato**»: la vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature.

68. «Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la **desertificazione del suolo** è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'**estinzione di una specie** come fosse una mutilazione». Così mettiamo fine all'idea di un essere umano autonomo, onnipotente e illimitato.

69. Il nostro impegno ha a che fare con la dignità personale e con i grandi valori. Comunque le soluzioni più efficaci non verranno solo da sforzi individuali, ma soprattutto dalle grandi decisioni della politica nazionale e internazionale.

70. Ciononostante, evitare l'aumento di un decimo di grado della temperatura globale potrebbe già essere sufficiente per risparmiare sofferenze a molte persone. Ma ciò che conta è ricordare che **non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali** e non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone.

71. Gli sforzi delle famiglie per inquinare meno, ridurre gli sprechi, consumare in modo oculato, stanno creando una nuova cultura. Ciò non produce immediatamente un effetto molto rilevante da un punto di vista quantitativo, ma contribuisce a realizzare grandi processi di trasformazione che operano dal profondo della società.

72. Se consideriamo che le emissioni *pro capite* negli Stati Uniti sono circa il doppio di quelle di un abitante della Cina e circa sette volte maggiori rispetto alla media dei Paesi più poveri, possiamo affermare che **un cambiamento diffuso dello stile di vita irresponsabile legato al modello occidentale avrebbe un impatto significativo a lungo termine**.

73. «Lodate Dio» è il nome di questa lettera. Perché **un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso**.

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il 4 ottobre, Festa di San Francesco d'Assisi, dell'anno 2023, undicesimo del mio Pontificato.

FRANCESCO

Lettera della XVI Assemblea Generale

Ordinaria del Sinodo dei Vescovi al popolo

di Dio

Care sorelle, cari fratelli,

mentre si avviano alla conclusione i lavori della prima sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, vogliamo, con tutti voi, rendere grazie a Dio per la bella e ricca esperienza che abbiamo appena vissuto. Questo tempo benedetto lo abbiamo vissuto in profonda comunione con tutti voi. Siamo stati sostenuti dalle vostre preghiere, portando con noi le vostre aspettative, le vostre domande e anche le vostre paure. Sono già trascorsi due anni da quando, su richiesta di Papa Francesco, è iniziato un lungo processo di ascolto e discernimento, aperto a tutto il popolo di Dio, nessuno escluso, per "camminare insieme", sotto la guida dello Spirito Santo, discepoli missionari alla sequela di Cristo Gesù.

La sessione che ci ha riuniti a Roma dal 30 settembre costituisce una tappa importante in questo processo. Per molti versi, è stata un'esperienza senza precedenti. Per la prima volta, su invito di Papa Francesco, uomini e donne sono stati invitati, in virtù del loro battesimo, a sedersi allo stesso tavolo per prendere parte non solo alle discussioni ma anche alle votazioni di questa Assemblea del Sinodo dei Vescovi.

Insieme, nella complementarità delle nostre vocazioni, dei nostri carismi e dei nostri ministeri, abbiamo ascoltato intensamente la Parola di Dio e l'esperienza degli altri. Utilizzando il metodo della conversazione nello Spirito, abbiamo condiviso con umiltà le ricchezze e le povertà delle nostre comunità in tutti i continenti, cercando di discernere ciò che lo Spirito Santo vuole dire alla Chiesa oggi. Abbiamo così sperimentato anche l'importanza di favorire scambi reciproci tra la tradizione latina e le tradizioni dell'Oriente cristiano. La partecipazione di delegati fraterni di altre Chiese e Comunità ecclesiali ha arricchito profondamente i nostri dibattiti.

La nostra assemblea si è svolta nel conte-

sto di un mondo in crisi, le cui ferite e scandalose disuguaglianze hanno risuonato dolorosamente nei nostri cuori e hanno dato ai nostri lavori una peculiare gravità, tanto più che alcuni di noi venivano da paesi dove la guerra infuria. Abbiamo pregato per le vittime della violenza omicida, senza dimenticare tutti coloro che la miseria e la corruzione hanno gettato sulle strade pericolose della migrazione. Abbiamo assicurato la nostra solidarietà e il nostro impegno a fianco delle donne e degli uomini che in ogni luogo del mondo si adoperano come artigiani di giustizia e di pace.

Su invito del Santo Padre, abbiamo dato uno spazio importante al silenzio, per favorire tra noi l'ascolto rispettoso e il desiderio di comunione nello Spirito. Durante la veglia ecumenica di apertura, abbiamo sperimentato come la sete di unità cresca nella contemplazione silenziosa di Cristo crocifisso. "La croce è, infatti, l'unica cattedra di Colui che, dando la vita per la salvezza del mondo, ha affidato i suoi discepoli al Padre, perché 'tutti siano una sola cosa' (Gv 17,21). Saldamente uniti nella speranza che ci dona la Sua risurrezione, Gli abbiamo affidato la nostra Casa comune dove risuonano sempre più urgenti il clamore della terra e il clamore dei poveri: 'Laudate Deum!'", ha ricordato Papa Francesco proprio all'inizio dei nostri lavori.

Giorno dopo giorno, abbiamo sentito pressante l'appello alla conversione pastorale e missionaria. Perché la vocazione della Chiesa è annunciare il Vangelo non concentrandosi su se stessa, ma ponendosi al servizio dell'amore infinito con cui Dio ama il mondo (cfr Gv 3,16). Di fronte alla domanda fatta a loro, su ciò che essi si aspettano dalla Chiesa in occasione di questo sinodo, alcune persone senz'altro che vivono nei pressi di Piazza San Pietro hanno risposto: "Amore!". Questo amore deve rimanere sempre il cuore ardente della Chiesa,

amore trinitario ed eucaristico, come ha ricordato il Papa evocando il 15 ottobre, a metà del cammino della nostra assemblea, il messaggio di Santa Teresa di Gesù Bambino. È la "fiducia" che ci dà l'audacia e la libertà interiore che abbiamo sperimentato, non esitando a esprimere le nostre convergenze e le nostre differenze, i nostri desideri e le nostre domande, liberamente e umilmente.

E adesso? Ci auguriamo

che i mesi che ci separano dalla seconda sessione, nell'ottobre 2024, permettano a ognuno di partecipare concretamente al dinamismo della comunione missionaria indicata dalla parola "sinodo". Non si tratta di un'ideologia ma di un'esperienza radicata nella Tradizione Apostolica. Come ci ha ricordato il Papa all'inizio di questo processo: «Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità (...), promuovendo il reale coinvolgimento di tutti» (9 ottobre 2021). Le sfide sono molteplici e le domande numerose: la relazione di sintesi della prima sessione chiarirà i punti di accordo raggiunti, evidenzierà le questioni aperte e indicherà come proseguire il lavoro.

Per progredire nel suo discernimento, la Chiesa ha assolutamente bisogno di ascoltare tutti, a cominciare dai più poveri. Ciò richiede da parte sua un cammino di conversione, che è anche cammino di lode: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21). Si tratta di ascoltare coloro che non hanno diritto di parola nella società o che si sentono esclusi, anche dalla Chiesa.

Ascoltare le persone vittime del razzismo in tutte le sue forme, in alcune regioni, dei popoli indigeni le cui culture sono state schernite.

Soprattutto, la Chiesa del nostro tempo ha il dovere di ascoltare, in spirito di conversione, coloro che sono stati vittime di abusi commessi da membri del corpo ecclesiale, e di impegnarsi concretamente e strutturalmente affinché ciò non accada più.

La Chiesa ha anche bisogno di ascoltare i laici, donne e uomini, tutti chiamati alla santità in virtù della loro vocazione battesimale: la testimonianza dei catechisti, che in molte situazioni sono i primi ad annunciare il Vangelo; la semplicità e la vivacità dei bam-

Si può essere ancora cristiani ?

Sara Gilotta

È una domanda angosciosa e nel contempo non priva di speranza, che sembra caratterizzare ora, forse come non mai i nostri giorni. Giorni di guerra, di fame, di confusione e di ricerca di un mondo diverso in cui "ammettere" solo chi ci è più gradito e che per i motivi più diversi sentiamo simile anche negli usi e nei costumi oltre che nella fede religiosa.

Nulla di nuovo sotto il sole? Certo. Per il semplice fatto che il voler distinguere, il sentirsi "migliore" dell'altro è da sempre la cifra della storia dell'umanità sin dai tempi remoti narrati dalla Bibbia. Ed oggi per di più la sensazione di precarietà che avvolge tutte le forme di esistenza fa troppo spesso della violenza e del rifiuto il mezzo per antonomasia della affermazione di sé. Voglio dire che proprio dalla precarietà e dal senso di insicurezza sempre più forte che inevitabilmente ne deriva, nasce ancora più forte la spinta e il ricorso al rifiuto dell'altro.

Un atteggiamento pericoloso che sta largamente diffondendosi perché sono le paure che parlano per noi e agiscono per noi, troppo spesso, ahimè, favorite dalle cronache e dalle propagande. Ma se pensiamo di essere cristiani, se crediamo di vivere secondo gli insegnamenti evangelici, allora come non sentire accanto a noi la paternità di Dio sempre egualmente generosa nel soccorso nei confronti di tutti? Perché chi si sente cristiano o meglio prova ad esserlo non può non avere coscienza della azione provvidenziale di Dio padre. Azione provvidenziale e paterna che è testimoniata nei secoli non tanto dalla diverse teorie teologiche, ma soprattutto e per fortuna dalla fede profonda delle masse. E' infatti il "mondo" dei credenti che ad ogni ciclo storico, ad ogni giornata del suo vivere rinnova il suo atto di fede nella provvidenza divina.

Tuttavia anche i credenti di fronte alle guerre, ai soprusi di ogni genere, al male che sembra continuamente prevalere sul bene, possono avvertire un senso drammatico di abbandono, di vero e proprio naufragio di ogni tipo di certezza immanente e trascendente. E il senso di naufragio viene aumentato e fomentato dalle discordie o meglio dalle erinni che, come divinità malefiche, si sono impossessate di tutti. E se nel mondo antico le erinni erano divinità descritte come mostri ripugnanti e portatori di ogni genere di mali e di vendette, vergini non per loro volontà ma perché rifiutate da tutti gli dei, ma che, tuttavia, per intervento di Apollo medico vate e purificatore di ogni cosa vengono sconfitte e cambiano il loro nome in eumenidi, per diventare finalmente dunque divinità benefiche come conferma il loro nome. Dunque il mondo greco tentò di sconfiggere la discordia grazie all'intervento di un dio potentissimo e benefico come Apollo. Ma oggi si può pensare non tanto a divinità ma ad individui che scelgono di seminare discordia presentandosi come coloro che vogliono rivelare l'effettiva realtà delle cose?

Purtroppo si anche se il loro aspetto non è mostruoso e noi tutti assai spesso non siamo in grado davvero di opporci al male che portano in sé e con sé, aumentando in tal modo il loro potere. Sarebbe bello allora tornare o forse meglio cominciare a seguire il Vangelo guida sicura per le necessità di ogni giorno. E allora per tornare al titolo e secondo il mio parere cristiani si può essere ancora se impareremo a declinare la nostra identità con un concetto assai semplice.

Voglio dire che credo che nessuno sia in grado di definire chi è o pensa di voler essere se non si confronta con la diversità o per meglio dire con l'alterità (come dice Papa Francesco). Perché molto semplicemente sappiamo chi siamo solo quando daremo il giusto valore e il giusto significato alla diversità, a chi e a che cosa riteniamo altro da noi, diverso. Sì se lo sapremo fare con la necessaria sincerità e obbiettività.

segue da pag. 10

bini, l'entusiasmo dei giovani, le loro domande e i loro richiami; i sogni degli anziani, la loro saggezza e la loro memoria.

La Chiesa ha bisogno di mettersi in ascolto delle famiglie, delle loro preoccupazioni educative, della testimonianza cristiana che offrono nel mondo di oggi. Ha bisogno di accogliere le voci di coloro che desiderano essere coinvolti in ministeri laicali o in organismi partecipativi di discernimento e di decisione.

La Chiesa ha particolarmente bisogno, per progredire nel discernimento sinodale, di raccogliere ancora di più le parole e l'esperienza dei ministri ordinati: i sacerdoti, primi collaboratori dei vescovi, il cui ministero sacramentale è indispensabile alla vita di tutto il corpo; i diaconi, che attraverso il loro ministero significano la sollecitudine di tutta la Chiesa al servizio dei più vulnerabili. Deve anche lasciarsi interpellare dalla voce profetica della vita consacrata, sentinella vigile delle chiamate dello Spirito. E deve anche essere attenta a coloro che non condividono la sua fede ma cercano la verità, e nei quali è presente e attivo lo Spirito, Lui che dà "a tutti la

possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale" (Gaudium et spes 22).

"Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio" (Papa Francesco, 17 ottobre 2015).

Non dobbiamo avere paura di rispondere a questa chiamata. La Vergine Maria, prima nel cammino, ci accompagna nel nostro pellegrinaggio. Nelle gioie e nei dolori Ella ci mostra suo Figlio e ci invita alla fiducia. È Lui, Gesù, la nostra unica speranza!

Città del Vaticano,
25 ottobre 2023

DIOCESI SUBURBICARIA VELLETRI-SEGNI
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Testimoni Amo la Gioia

Festa per i **RAGAZZI** che hanno ricevuto il Sacramento della **CRISIMA** nel 2023

SABATO 18 NOVEMBRE

dalle ore 16.00 alle 22.30

Giochi, attività e testimonianze

Cena

Just dance e Karaoke

Dove? Parrocchia Maria SS. Immacolata Colleferro

ISCRIZIONI ENTRO IL 12 NOVEMBRE

Info e iscrizioni:
sr Francesca 334.52.02.881 Antonella 349.670.25.53



Stanislao Fioramonti

Figlia di Andrea II il Gerosolimitano, re d'Ungheria Galizia e Lodomeria, e della sua prima moglie Gertrude di Merania, legata a Federico II di Svevia da lontani vincoli di parentela, ebbe una vita breve. Nata nel 1207, a quattro anni fu promessa in moglie a Ludovico figlio ed erede del conte di Turingia Ermanno I (all'epoca questa regione tedesca era una signoria indipendente, il cui sovrano aveva il titolo di Landgraf, langravio) per suggellare l'alleanza delle due dinastie nella lotta contro l'imperatore Ottone IV. Subito è condotta a vivere e crescere nel regno del futuro marito, tra la città di Marburgo e il castello Wartburg presso Eisenach, educata dalla futura suocera Sofia di Baviera.

Nel 1217 il langravio di Turingia Ermanno I muore, scomunicato per i contrasti politici con l'arcivescovo di Magonza, che è anche signore laico, principe dell'Impero. Gli succede il figlio Ludovico IV detto il Santo, che nel 1221 sposa solennemente la quattordicenne Elisabetta. Ora i sovrani sono loro due. Lei è chiamata *Elisabetta di Turingia*. A quindici anni è madre del primo figlio Ermanno. Seguono due bambine, nel 1224 Sofia (futura moglie di Enrico II di Brabante) e nel 1227 Gertrude, che diverrà badessa del monastero premostratense di Altenberg. Ma quest'ultima viene al mondo già orfana del padre, morto a Otranto in attesa di imbarcarsi con Federico II per la crociata in Terra Santa. Ludovico di Turingia si è adoperato per organizzare la sesta crociata in Terrasanta perché papa Onorio III gli ha promesso di liberarlo dalle intromissioni dell'arcivescovo di Magonza. Parte al comando dell'imperatore Federico II, suo cugino, ma non vedrà la Palestina: lo uccide un male contagioso a Otranto.

Vedova a vent'anni con tre figli, Elisabetta riceve indietro la dote, e c'è chi le propone di risposarsi, a quell'età, oppure di entrare in un monastero come altre regine, per viverci da regina o da penitente in preghiera, a scelta. Questo le suggerisce il confessore. Ma lei dà retta alle idee francescane già arrivate in Turingia, che indicano dove si può trovare la "perfetta letizia". E ai poveri offre

non solo il denaro della sua dote (con il quale si costruirà un ospedale), ma l'intera sua vita.

Per lei realizzarsi è farsi come loro. Visita gli ammalati due volte al giorno, e raccoglie aiuti facendosi mendicante, sempre rimanendo nella sua condizione di vedova e di laica.

Dopo la morte del marito Elisabetta, già molto attiva nelle opere di carità, si ritirò a Eisenach, poi nel castello di Pottenstein e infine scelse come dimora una modesta casa di Marburg in Germania. Si pose sotto la direzione spirituale del teologo Corrado di Marburgo, entrò nel Terz'Ordine francescano e si ritirò nell'ospedale che aveva fatto erigere nel 1228 a Marburgo, riducendosi in povertà e dedicandosi alla cura dei malati fino alla morte. Offrì tutta se stessa agli ultimi, visitando gli ammalati due volte al giorno, facendosi mendicante per raccogliere aiuti e scelse per sé sempre le mansioni più umili. Una scelta di povertà che scatenò la rabbia dei cognati, che arrivarono a privarla dei figli.

Mori a Marburgo in Germania a 25 anni, il **17 novembre 1231**. Dopo la sua morte, il confessore rivelerà che, ancora vivente il marito, lei si dedicava ai malati, anche a quelli ripugnanti: "Nutri alcuni, ad altri procurò un letto, altri portò sulle proprie spalle, prodigandosi sempre, senza mettersi tuttavia in contrasto con suo marito".

Collocava la sua dedizione in una cornice di normalità, che includeva anche piccoli gesti "esteriori", ispirati non a semplice benevolenza, ma a rispetto vero per gli "inferiori": come il farsi dare del tu dalle donne di servizio. Ed era poi attenta a non eccedere con le penitenze personali, che potessero indebolirla e renderla meno pronta all'aiuto. Vive da povera e da povera si ammalò, rinunciando pure al ritorno in Ungheria, come vorrebbero i suoi genitori, re e regi-

17 Novembre.

S. Elisabetta D'Ungheria,

Principessa, Terziaria francescana
(Sárospatak, Presburgo, Bratislava,
1207 - Marburgo, Germania,
17 novembre 1231)



Nell'immagine: Elisabetta d'Ungheria
ritratta da Francisco de Zurbarán

na. Secondo una documentata tradizione, per sua intercessione si sarebbero verificate tre resurrezioni di un giovane annegato e di due bambini. La sua diffusa fama di santità indusse papa Gregorio IX a ordinare l'inchiesta sui prodigi a lei attribuiti.

Un lavoro reso difficile da complicazioni anche tragiche: il confessore di lei muore assassinato; l'arcivescovo di Magonza cerca di sabotare le indagini. Ma Roma le fa riprendere. E su richiesta del cognato Corrado di Turingia (poi divenuto Gran Maestro dell'Ordine Teutonico) fu proclamata santa a Perugia da papa Gregorio IX il **27 maggio 1235**, festa di Pentecoste.

La memoria liturgica della santa, fissata al **19 novembre** *dies natalis* della santa, fu spostata nel 1969 al 17 novembre.

Nel maggio 1236 Federico II di Svevia, imperatore allora in guerra con papa Gregorio IX, dal quale era stato scomunicato, volle essere presente a Marburgo alla elevazione delle ossa di s. Elisabetta di Turingia, sua parente, alla quale fece dono di una corona. I resti di S. Elisabetta, trafugati da Marburgo durante i conflitti al tempo della Riforma protestante, sono ora custoditi in parte a Vienna. È patrona degli ospedalieri e dei panettieri (secondo la tradizione, un giorno in cui Elisabetta portando ai poveri del pane dentro al suo grembiule incontrò il marito, quan-

continua nella pag. accanto



do questi le chiese cosa nascondesse nel grembiule, Elisabetta lo aprì mostrando invece dei pani magnifiche rose fresche. Assieme a S. Ludovico re (S. Luigi dei Francesi) è patrona principale del Terzo Ordine Regolare di San Francesco e dell'Ordine Francescano Secolare. Insieme a San Giorgio, è anche patrona principale dell'Ordine Teutonico, del quale aveva promosso la diffusione e l'azione assistenziale.

A S. Elisabetta sono intitolate numerose comunità di terziarie francescane ("elisabettine") dedite alla cura degli ammalati presso gli ospedali sull'esempio della principessa ungherese.

Il 2007 fu proclamato Anno elisabettiano. Per tutto l'anno a Marburgo si svolsero eventi per commemorare la vita e le opere di Santa Elisabetta, culminati in un festival cittadino

per celebrare l'ottocentesimo della sua nascita il 7 luglio 2007. Giunsero pellegrini da tutto il mondo e il festival si concluse con una messa speciale nella chiesa di Santa Elisabetta.

A Eisenach debuttò un nuovo musical sulla vita della santa, *Elisabeth - die Legende einer Heiligen (Elisabetta, leggenda di una santa)*, testo e musica di Dennis Martin e Peter Scholz. Al compositore Caspar René Hirschfeld fu commissionato il balletto *Die Heilige (La Santa)*, coreografie di Jutta Ebnother. Il Terzo Ordine Regolare di San Francesco e l'Ordine francescano secolare, di cui S. Elisabetta è patrona, iniziarono le celebrazioni dell'ottocentesimo nel giorno della festa, 17 novembre 2007, e le terminarono con il Capitolo generale dell'ordine a Budapest nel 2008. I francescani di New York produssero

un film sulla vita della santa, *A Woman for Our Time: St. Elizabeth of Hungary 1207-2007*, scritto e diretto da Lori Pieper.

Infine papa Francesco ha più volte ricordato la santa nei suoi discorsi durante il recente viaggio apostolico in Ungheria (aprile 2023); ad esempio il 28 aprile, parlando alle autorità ungheresi, ha detto:

"La Costituzione ungherese, in poche e decisive parole impregnate di spirito cristiano, asserisce: «Dichiariamo essere un obbligo l'assistenza ai bisognosi e ai poveri».

Ciò richiama la storia di santità ungherese raccontata dai numerosi luoghi di culto della Capitale: dal primo Re (Stefano, n.d.R) che stabilì le fondamenta del vivere comune, si passa a una Principessa che eleva l'edificio verso una purezza ulteriore.

È sant'Elisabetta, la cui testimonianza ha raggiunto ogni latitudine. Questa figlia della vostra terra morì a ventiquattro anni dopo aver rinunciato a ogni bene e aver distribuito tutto ai poveri. Si dedicò sino alla fine, nell'ospedale che aveva fatto costruire, alla cura dei malati: è una gemma splendente di Vangelo.

E il 29 aprile, nell'incontro con i poveri e i rifugiati nella chiesa di S. Elisabetta d'Ungheria a Budapest: *"Il linguaggio della carità è stata la lingua parlata da Santa Elisabetta, verso la quale questo popolo nutre grande devozione e affetto. Arrivando stamani, ho visto nella piazza la sua statua, con il basamento che la raffigura mentre riceve il cordone dell'ordine francescano e, contemporaneamente, dona l'acqua per dissetare un povero. È una bella immagine della fede: chi "si lega a Dio", come fece San Francesco d'Assisi a cui Elisabetta si è ispirata, si apre alla carità verso il povero, perché «se uno dice: "lo amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20). Santa Elisabetta, figlia di re, era cresciuta nell'agiatazza di una vita di corte, in un ambiente lussuoso e privilegiato; eppure, toccata e trasformata dall'incontro con Cristo, ben presto sentì un rigetto verso le ricchezze e le vanità del mondo, avvertendo il desiderio di spogliarsene e di prendersi cura di chi era nel bisogno. Così, non solo spese i suoi averi, ma anche la sua vita a favore degli ultimi, dei lebbrosi, dei malati fino a curarli personalmente e a portarli sulle proprie spalle. Ecco il linguaggio della carità".*

Diocesi Suburbicaria
Velletri-Segni

Parrocchia Basilica Cattedrale
San Clemente I p.m. Velletri

Capitolo Basilica Cattedrale
di San Clemente I p.m. Velletri

Giovedì 23 novembre 2023
Festa di San Clemente I p.m.

Patrono della Città di Velletri
e Compatrono della Diocesi

20-21-22 NOVEMBRE
Triduo di preparazione
Ore 17.00: Vespri solenni
Ore 17.30: Santa Messa

23 NOVEMBRE
Sante Messe
Ore 7.30 – 9.00 – 12.00:
Ore 10.00: S. Messa Pontificale
presieduta
da S.E. Rev. Mons. Russo Stefano
Ore 17.30: S. Messa Pontificale
presieduta
da S. Em. Rev. Card. Francis Arinze

**** Sabato 19 NOVEMBRE ore 15.30**

Festa di San Clemente con il gruppo giovani, i ragazzi della catechesi e gli scout

**** Sabato 25 NOVEMBRE ore 18.30:**

concerto d'organo del maestro Federico Vallini,
Titolare della Cattedra di organo al Conservatorio di Firenze.
Organista della Basilica Santa Maria degli Angeli in Roma.

**** Sabato 2 DICEMBRE:**

Visita presso la Basilica San Clemente in Roma.
Guida il percorso il prof. Lorenzo Cappelletti,
docente di storia della Chiesa presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni.
Partenza ore 14.30; ritorno intorno alle ore 19.30.
Prenotarsi in ufficio parrocchiale entro venerdì 24 novembre.



mons. Luciano Lepore

Motivi ragionevoli che sorreggono la fede nella Risurrezione

10. Per credere e per convertirsi alla nuova dottrina si suppone che Paolo abbia avuto prove inconfutabili dell'evento, altrimenti per quale motivo avrebbe abbandonato la fede dei padri, la quale gli dava sicurezza e potere all'interno del Giudaismo, per seguire una chimera che gli avrebbe procurato solo sofferenza e persecuzione soprattutto da parte dei suoi connazionali.

Se solo si tiene presente la capacità critica che traspare nelle sue lettere, l'impatto che il suo insegnamento ha avuto sulle comunità da lui fondate e sui discepoli che hanno collaborato con lui, egli non doveva essere un credulone, né un millantatore.

La fede in un Gesù di Nazareth, crocifisso e creduto risorto non gli avrebbe procurato vantaggi, ma solo persecuzioni. Mettendosi fuori del Giudaismo, era consapevole delle persecuzioni che avrebbe subito (2Cor. 4,7-18; 6,1-10; 11,21b-29).

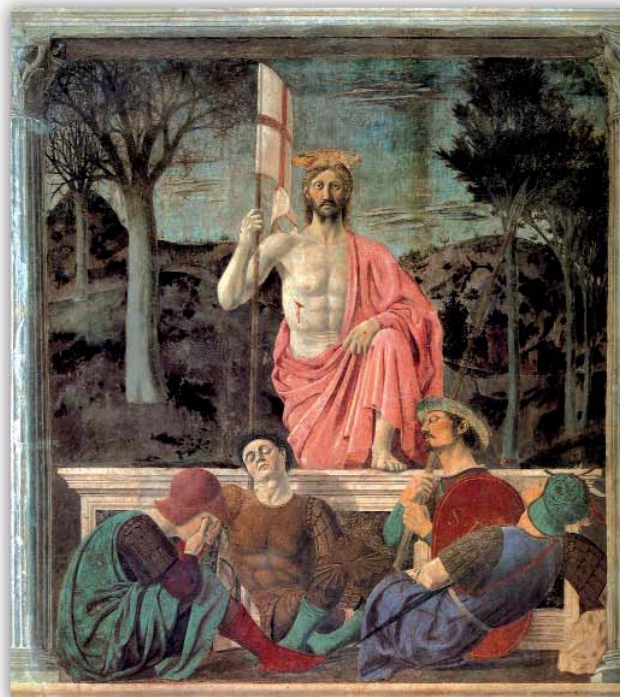
Gli incontri avuti a Gerusalemme con le colonne della Chiesa, confrontandosi con loro sui contenuti della loro predicazione, hanno rafforzato la sua fede che aveva alla base l'insegnamento datogli da Anania.

Nella lettera ai Galati professa: "quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare (attraverso la croce) quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal. 4,4-5).

Per Hurtado l'origine della venerazione di Gesù è antica e pre-paolina per i seguenti motivi: 1. gli inni liturgici, in modo particolare l'inno di origine aramaica di Fil. 2,6-11; 2. la preghiera rivolta a Dio per mezzo di Gesù o a Gesù stesso; 3. invocazione del nome di Gesù nel battesimo; 4. il pasto comunitario presieduto dal Risorto; 5. la pratica di confessare Gesù nella preghiera comunitaria (*maranathà*); 6. la profezia originata dallo Spirito di Gesù.

Paolo nelle sue lettere autentiche, come dopo di lui la sua scuola, hanno sottolineato in tutti i modi la divinità di Gesù.¹ Quindi sin dalle origini la comunità ha riconosciuto che Gesù, in quanto risorto, è considerato "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero".

11. L'espressione "secondo le Scritture" (Lc.



24,34-35; 1Cor. 15,4), a cui si è accennato precedentemente, non è una prova della risurrezione di Gesù.

La comunità cristiana di cultura giudaica ha cercato nell'A.T. passi dai quali si poteva dedurre che era prevista la risurrezione del Messia. I passi veterotestamentari che provano la fede nella risurrezione sono ben pochi e piuttosto tardivi. Matteo è l'Evangelista che ha cercato di convincere i Giudei circa la messianicità di Gesù e la certezza della sua risurrezione attraverso le profezie dell'A.T. L'analisi di questi testi che avrebbero dovuto provare la veridicità dei contenuti della fede risale ai primi anni del Cristianesimo, quando nasce l'esigenza e l'urgenza di rispondere alle critiche di quanti accusavano i Nazareni di aver inventato il fatto della risurrezione per renderne credibile il loro insegnamento. In teoria il Giudaismo non avrebbe potuto rifiutare le prove dedotte dalla Sacra Scrittura, ritenuta ispirata da Dio, ma è difficile trovarvi previsioni della risurrezione del Messia. In ogni caso, il fatto che Matteo, e non solo lui, cerchi conforto nell'A.T., attesta la sua certezza in quello che scrive. Forse potrebbe essere utile il passo del servo sofferente: "Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con colori... Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce" (Is. 53,10-11).

12. L'argomento del sepolcro vuoto e dell'accusa da parte dei Giudei del corpo trafugato dai discepoli per farlo credere risor-

to non sembra convincente.

Penso che Matteo abbia inventato la storia della guardia poste a custodia del sepolcro per rispondere ai Giudei che accusavano i discepoli di averne trafugato di notte il corpo del maestro (Mt. 27,1-8). La constatazione del sepolcro vuoto ha valore per coloro che avevano fatto già la scelta di credere (Gv.20,1-10).²

Non è credibile che le guardie del sepolcro siano state prezzolate, perché dicesse che dormivano, mentre il corpo di Gesù veniva trafugato (Mt. 28, 10-15). Matteo conferma, come farebbe oggi un giornalista, che la diceria è stata "divulgata dai Giudei fino ad oggi".

La narrazione, quindi, avrebbe un valore apologetico e servirebbe a rispondere alle accuse dei Giudei (Mt. 27,62-66). Tra l'altro, se le guardie dormivano, come potevano dire che i discepoli l'avevano portato via? Semmai sono essere altri gli argomenti che avvalorano la storicità della risurrezione!

13. Dopo il racconto della Maddalena, Pietro e Giovanni corrono al sepolcro e, dice Giovanni, credettero per i lini che erano piegati accanto al luogo dove era stato deposto Gesù. La certezza della risurrezione si fonda, quindi, sulle bende e sul sudario "che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte" (Lc. 24,12; Gv. 20,5-7). Che senso avrebbe parlare delle bende e del sudario, se quei lini non avessero avuto un significato per i due discepoli e per la comunità? Come mai i Sinottici parlano del lenzuolo comprato da Giuseppe di Arimatea con cui viene avvolto il corpo di Gesù? (Mc. 15,43-47//). Anche il racconto della risurrezione di Lazzaro, chiara analogia con quella di Gesù, parla delle bende e di un sudario che era sul volto del suo amico risuscitato (Gv. 11,44).

I lini dovevano riferirsi a Colui che vi era stato avvolto e che dovevano avere qualcosa di particolare, altrimenti non avrebbe avuto senso menzionarli, perché sarebbero stati degli oggetti simili a quelli con cui venivano avvolti, se ne avevano la possibilità i parenti, tutti quelli che erano stati eliminati allo stesso modo! Se l'avevano trafugato i discepoli, che senso aveva fermarsi a piegare le bende ed il sudario? Lo scritto sembra volerci dire che il sudario e gli altri lini aveva un valore particolare significativo per la Chiesa primitiva. Forse il riferimento ai lini o al lenzuolo (Sindone?) era un mes-

Dalla Salute alla Provvidenza, sotto lo sguardo di Maria

don Carlo Fatuzzo

Secondo una tradizione risalente alla seconda metà del XIX secolo, la terza domenica del mese di settembre si celebra ogni anno a Velletri una cara devozione popolare dedicata alla Beata Vergine Maria, sotto il titolo di "Madonna della Salute", presso la chiesa di Santa Maria in Trivio.

Negli anni scorsi, su questo bollettino abbiamo curato alcuni approfondimenti sulle radici storiche e teologiche di tale venerazione, che rimanda al *mysterium salutis* di Cristo e all'intercessione della Madre per la *salus infirmorum*, coniugando la preghiera per la salvezza dell'anima a quella per la sanità del corpo. In particolare, la devozione alla Madonna della Salute a Velletri ruota intorno a una tenera immagine dipinta su tela, collocata sull'altare dell'ultima cappella a destra della chiesa di Santa Maria in Trivio, che ne sostituisce un'altra più antica, trafugata all'inizio del secolo scorso. Il quadro attuale, proveniente

to e le vesti nella raffigurazione di Maria, nonché la capigliatura, le fattezze e la posizione del Bambino che ella reca tra le braccia, rendono le due tipologie iconografiche quasi sovrapponibili (sebbene, nel caso della raffigurazione di Gesù, con un'inversione speculare).

La festa della Madonna della Divina Provvidenza ricorre invece nel mese di ottobre, in genere l'ultima domenica del mese.

La venerazione per questo titolo mariano rinvia a una prerogativa divina del Creatore, amovibilmente Provvidente nella storia degli uomini, che si rivela nel Figlio di Dio incarnato nel grembo verginale di Maria. Il popolo cristiano vi si rivolge fiducioso, implorandone la sollecitudine per ogni necessità spirituale e materiale, perché la fede sa che la provvidenza divina tutto dispone secondo un disegno d'amore e salvezza.

La devozione alla Madonna della Provvidenza risale al 1732, ed è legata a un'effigie molto venerata dalla pietà popolare romana, precisamente nella chiesa di San Carlo ai Catinari

Provvidenza". Le copie del grazioso dipinto iniziarono ben presto a moltiplicarsi e ad essere esposte nelle chiese officiate da tale congregazione, a partire da quella tuttora venerata nell'abside destra della chiesa di San Luca a Cremona, casa madre dell'istituto sorta presso il luogo di nascita del fondatore.

Tra i numerosi santi e beati che hanno nutrito e divulgato questa devozione mariana, spicca San Luigi Orione (1872-1940), che volle intitolare la congregazione da lui fondata proprio "Opera della Divina Provvidenza", affidandola alla celeste protezione della Madre venerata con questo titolo. Per questo, anche nelle chiese officiate dai religiosi orionini, non manca in genere una copia di questa immagine, festeggiata ogni anno il 20 ottobre.

Almeno due vincoli legano pertanto il culto della Madonna della Provvidenza alla nostra diocesi e in particolare alla città di Velletri. Il primo è quello con i Barnabiti, in nome del comune ricordo del compianto mons. Andrea Maria Erba, membro della congregazione e vescovo di Velletri-Segni dal 1989 al 2006, tuttora sepolto nella basilica cattedrale veliterna. Il secondo è quello con gli Orionini, presenti da molti anni a Velletri con il noviziato a Villa Borgia e inizialmente anche col seminario a Colle Giorgi, ambedue case religiose nel territorio parrocchiale di Santa Maria in Trivio. Colgo infine l'occasione del presente articolo per salutare tutti i lettori di *Ecclesia*, ringraziandoli per la benevola accoglienza e i gentili apprezzamenti che hanno espresso nei confronti degli oltre 100 articoli che ho scritto per questo nostro bollettino diocesano in circa 10 anni: è stato un servizio impegnativo, ma che sinceramente ho svolto con amore.

Ringrazio in modo speciale mons. Angelo Mancini, direttore responsabile della rivista, per la stima dimostrata proponendo al sottoscritto la stesura di molteplici contributi su svariati argomenti, sia occasionali che cadenzati in rubriche a tema; mi congratulo per la tenace e appassionata dedizione con la quale il nostro caro don Angelo cura da decenni la redazione del bollettino, affiancato da una costante e fedele *équipe* di collaboratori.

A tutti e ciascuno auguro ogni bene in Cristo, con un affettuoso arrivederci e con un fraterno ricordo quotidiano nella preghiera.



dalla cappella del seminario di Norma (che allora apparteneva alla diocesi di Velletri), venne donato dal cardinale Basilio Pompili nel 1922. Osservando con attenzione questo quadro, è possibile riscontrare evidenti analogie figurative con un ulteriore e più celebre dipinto mariano: la Madonna della Provvidenza, riprodotta in numerose copie venerate pressoché in tutta Italia. La postura, l'espressività del vol-

to in piazza Cairoli, accanto al largo di Torre Argentina. Questa chiesa è affidata alla congregazione religiosa dei Chierici Regolari di San Paolo (Padri Barnabiti), fondata dal santo cremonese Antonio Maria Zaccaria (1502-1539).

Essendosi diffusa tale venerazione, proprio grazie ai Barnabiti, il papa Benedetto XIV concesse nel 1744 la facoltà di celebrare una Messa votiva in onore della "Madre della Divina

segue da pag. 14

saggio per ricordare ai primi cristiani che esisteva una prova tangibile della risurrezione. E' probabile che il sudario, le bende e il lenzuolo abbiano a che fare con l'uomo della Sindone o con la reliquia di Manoppello che rappresenta il Volto santo.³

Le due reliquie probabilmente sono giunte in Europa al tempo della quarta crociata, quando Costantinopoli fu assediata e saccheggiata dai crociati (1203-1204).

¹ HURTADO, *Come Gesù divenne Dio*, 37-43.

² Sulla questione della tomba vuota e degli argomenti pro e contro, a partire dalla questione delle apparizioni cfr. THEISEN-MERZ, *Il Gesù storico*, 608-13. Nelle pagine seguenti dove dà spacio alla riflessione ermeneutica porta la posizione di Marxsen (proiezione escatologica), di Bulmann (decisione di fede), di Barth (teologia della fede nella rivelazione divina) e di Pannenberg (prolessi dell'escatologia). Per Pannenberg esiste una realtà che va oltre la conoscenza scientifica naturale. Di questa realtà la risurrezione e, di con-

sequenza, la tomba vuota sono anticipazioni (pp.613-19).

³ "Un frammento del cosiddetto Vangelo degli Ebrei dice: "dopo aver dato il sudario al servo del sacerdote, il Signore andò da Giacomo e gli apparve" (G. Garbini, *Vita e mito di Gesù*, Brescia 2015, 56). Il frammento, conosciuto attraverso la citazione di Girolamo, fa pensare all'importanza della sindone nella storia della comunità. R. ROMANO, *Testimonianze inutili o fuorvianti per una storia dell'itinerario della Sindone da Gerusalemme a Lirey*, BeO 267-70, 2016, 95-118, squallifica tutte le tradizioni scritte, ma rimane il problema della testimonianza di Luca e Giovanni a proposito della bende e dei Sinottici a proposito del lenzuolo.

Per leggere testi biblici

Héctor Lorenzo

Proclamare la Parola nella Messa dopo averla letta adeguatamente equivale a leggerla a prima vista?

Il lettore aggiunge qualche valore quando interpreta il testo con l'intonazione appropriata a seconda delle diverse parti del suo contenuto? Cosa significa che microfoni o altoparlanti o l'acustica siano carenti, non permettano di capire la lettura della Parola e che nessuno reagisca?

Base dottrinale

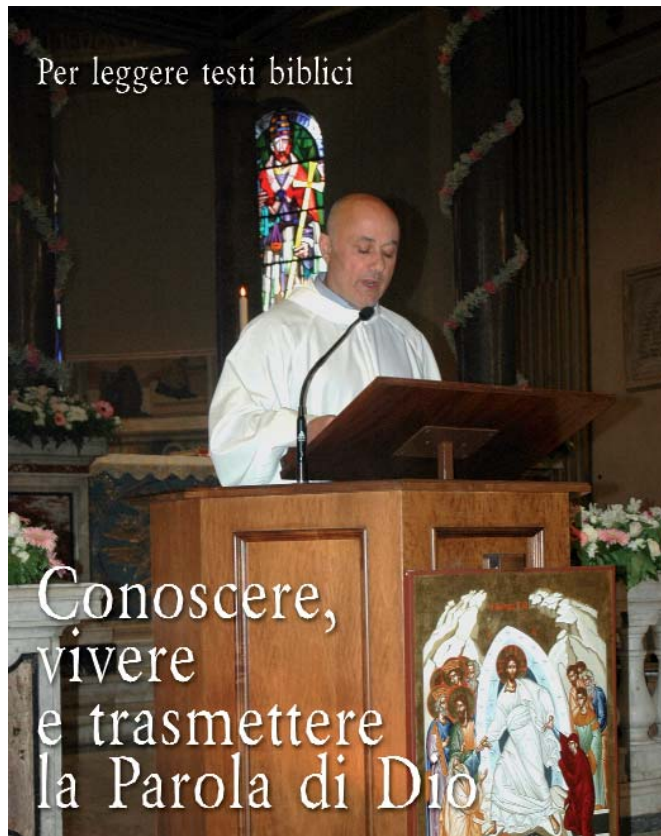
Andiamo prima alle fondamenta del tema. Dio ha ristabilito l'unità con l'uomo attraverso l'incarnazione del suo Figlio, cioè, Dio fatto uomo.

L'umanità di Gesù è causa strumentale della grazia e permette che la sua vita passi fino a noi per crescere nel suo Amore, santificandoci.

Dio ha voluto condividerci la sua Vita nel modo più intimo possibile, rimanendo tra noi con il suo corpo, sangue, anima e divinità sotto le specie del pane e del vino nell'Eucaristia, sacramento della sua morte e risurrezione, cibo per la vita eterna. In modo analogo, lo Spirito Santo nella Parola di Dio, nelle parole di Gesù, raggiunge le nostre anime e le riempie della sua Luce. La Parola di Dio trasmessa in forma scritta o orale è un canale dello Spirito Santo che attualizza la sua presenza per aumentare il fuoco dell'amore di Dio nei nostri cuori.

Formazione

Solo gli angeli in quanto esseri incorporei e le anime separate dei suoi corpi (le anime dei defunti) possono percepire la voce di Dio senza parole fisiche. Anche i bambini molto piccoli e battezzati riescono a cogliere contenuti umani e soprannaturali trasmessi da cuore a cuore, anche senza parole, o con parole di cui non comprendono ancora il significato grammaticale. E questo è possibile perché nel centro della loro anima Dio abita in una dimora di innocenza e di grazia. Ma i bambini, con la loro progressiva crescita intellettuale, all'interno della propria famiglia e negli ambienti sociali, hanno bisogno anche di comprendere le parole, discernere, ragionare, per giungere all'età adulta con criteri certi, capaci anche di contrastare la



mentalità mondana, priva della luce di Dio. Per ogni cristiano la formazione spirituale e dottrinale nella Parola di Dio è assolutamente necessaria per conoscere, amare, servire, lodare Dio e per amare il prossimo come lui ci ama.

La Parola di Dio ci dona la verità della vita umana, della natura, dei valori morali personali e sociali, del rispetto ad ogni persona, cultura e religione. Tutto questo dà anche un senso umano e trascendente alla fraternità universale. Così la nostra vita può essere offerta per il Regno di Cristo.

Esame di coscienza

Come possiamo conoscere e amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente se non conosciamo la sua Parola? Per fare la volontà di Dio "in terra come in cielo", come chiediamo nel Padre Nostro, è necessario conoscere la sua Parola.

Come distinguere il grano della verità e del bene in mezzo alla zizzania dell'indifferenza, dell'ingiustizia, assediati dall'odio e dalla guerra, senza discernere ed amare secondo gli insegnamenti della Parola? Gesù ci ha detto "Io sono la luce del mondo"? (Gv 18,20) Come possiamo offrire pace, consolazione, compagnia, misericordia ad ogni persona che ci passa accanto o con cui entriamo in contatto anche attraverso i social network se non fossimo illuminati dallo Spirito

Santo presente nella Parola di Dio?

Il nostro impegno determinato

La Parola di Dio è per la nostra vita ciò che la linfa per l'albero. Conosciuta, amata, vissuta, è il sollievo delle nostre anime, in sintonia con il cuore di Cristo. Lui, crocefisso e risorto, assume tutto il dolore, l'abbandono, le ferite che sperimentiamo nella nostra vita e la stessa morte. Solo così possiamo accompagnare ogni prossimo nel cammino della propria croce illuminati dallo Spirito Santo. Non cadiamo nell'insensatezza della vita, che priva noi e tante persone di un cibo insostituibile: la Parola di Dio. Senza questo nutrimento dello Spirito, la nostra esistenza langue, spalanca insoddisfazione, disinteresse, noia, mentre

la mentalità mondana relativizza e banalizza tutto, anche la violenza e la guerra. L'incoerenza tra ciò in cui crediamo e ciò che concretamente viviamo ci porta a verificare che «chi non vive la propria fede finisce per credere ciò che realmente vive». Solo Gesù Via, Verità e Vita, Parola del Padre, può saziare la nostra sete di amore e donarci luce e forza per realizzare nel mondo i suoi disegni di giustizia, pace, unità.

La lettura

Per tutto quanto detto, assistere alla lettura della Parola di Dio durante la celebrazione della Santa Messa senza che essa sia sufficientemente udibile, senza poterla udire adeguatamente, quindi senza comprenderla, questa anomalia costituisce una carenza non trascurabile. La lettura deve essere chiara e la sua espressione appropriata.

Per fare questo è necessario aver letto previamente il testo, non prima però di aver chiesto allo Spirito Santo la grazia di comprenderlo, viverlo per trasmetterlo con l'ardore di averlo vissuto. È doloroso constatare che queste condizioni spesso non vengono soddisfatte e che in alcune comunità parrocchiali e in altre non viene loro data la necessaria importanza.

Chiediamo a nostra Madre, la Vergine Maria, di crescere nella Parola e di trasmetterla con amore.

p. Vincenzo Molinaro o.m.d.

Il 16 settembre scorso nella splendida cornice del Seminario Regionale Leoniano di Anagni si è tenuta una giornata di studio e dialogo prevista in seguito alla pubblicazione di un documento del Pontificio Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. A parte la denominazione innovativa del Dicastero, esso ha pubblicato **Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale**, con la prefazione nientemeno che di Papa Francesco. In questo testo, di difficile

reperimento nelle librerie cattoliche, c'è un disegno del tutto nuovo circa la vita matrimoniale considerata sotto la luce del Vangelo e naturalmente rapportata alla vita odierna. Questo è un binomio indissolubile, mette insieme il vangelo e la vita matrimoniale nella situazione concreta vissuta comunemente. Così rappresentanti delle diocesi del Lazio, per lo più operatori pastorali che si dedicano agli incontri prematrimoniali, si sono radunati per prendere atto del nuovo orientamento al quale la Chiesa ci invita. Non si tratta di una rivoluzione dato che da diversi anni, successivi ai Sinodi sulla famiglia e alla pubblicazione della *Amoris Laetitia*, le indicazioni in questa direzione non sono mancate. Qui però viene data una forma organica al pensiero che dovrà ispirare la nostra pastorale.

Il Sussidio traccia un itinerario che può sembrare semplice intraprendere, ma non è così. Ancora tutte le nostre parrocchie sono schiacciate sotto il peso della fretta. Diciamo che la preoccupazione principale è quella di portare a termine l'amministrazione del sacramento, evitando di lasciarsi dietro persone deluse dalla nostra intransigenza.

Anche i nubendi che si avvicinano per chiedere come prepararsi alle nozze, hanno un pensiero sotteso: che sia una cosa breve, addirittura esistono ancora corsi rapidi che si esauriscono in una settimana. Ciò fa pensare a un indottrinamento, a delle nozioni da recuperare dalla catechesi dell'infanzia e anche all'allestimento della cerimonia, con tanto di wedding planner... il sussidio ribalta questa concezione e la riporta indie-



Pastorale prematrimoniale e catecumenato

tro a una esperienza di vita cristiana lunga e tranquilla, non ossessionata dalla fretta e dalle scadenze.

Potremmo dire, considerando la percentuale delle coppie di conviventi, che l'urgenza di celebrare quanto prima è del tutto fuori luogo. Però una volta deciso, non si vede l'ora di dare spazio alla festa.

L'itinerario si muove con calma, invita a tenere presenti le varie richieste, senza maltrattare nessuno, anzi a considerare ogni coppia come unica. Suggerisce agli operatori pastorali di accendere un motore rallentato, ma di accenderlo in anticipo.

Di coinvolgere ogni forma possibile di catechesi in quella prematrimoniale, addirittura di risalire al battesimo, alla prima comunione, alle esperienze associative... Ecco il senso del catecumenato. Si tratta di un percorso lungo assai, ma vissuto senza affanno. Certo si tratta di mettere sotto una certa luce tutte le esperienze catechetiche, associative, culturali, ossia unificare le esperienze dello spirito e condurle a una adesione al vangelo personale e profonda.

Nel quadro sintetico offerto dal sussidio, questa è la fase di preparazione remota, alla quale fa seguito una seconda, chiamata fase intermedia di alcune settimane, dedicata all'accoglienza dei candidati che si conclude con un rito di ingresso al catecumenato.

Ed ecco la fase catecumenale vera e propria, divisa in tre tappe: prima tappa, circa un anno di preparazione prossima, che si conclude con il rito del fidanzamento e un breve ritiro. Seconda tappa, qualche mese dedicato alla preparazione immediata e concluso con un breve ritiro prima della cele-

brazione delle nozze.

Terza tappa, accompagnamento nei primio anni di matrimonio. Se queste linee possono avere come destinatari coloro che provengono da percorsi tradizionali, non vuol dire che coloro che provengono da esperienze diverse debbano essere abbandonati a se stessi.

Anzi, dato il numero consistente di giovani coppie che chiedono il sacramento dopo le nozze civili, si suggerisce di tracciare con loro stessi il percorso più adeguato, tralasciando, se il caso, le forme esterne che potrebbero imbarazzarli.

Il sussidio è destinato agli operatori e naturalmente alle equipe diocesane di pastorale familiare. Sono queste che devono riprendere in mano la matassa, devono presentarla ai parroci, devono pubblicizzarla per quanto è possibile, fino a creare nuove mentalità e sensibilità. Si può affermare che questo documento sia una proposta concreta di pastorale familiare, alla luce della *Amoris Laetitia*, con lo sguardo acuto rivolto alla nostra generazione. Non si nasconde le difficoltà, ma le affronta offrendo non soluzioni facili e meccaniche, ma invitando la chiesa a leggere i segni dei tempi.

Per molti apparirà un sogno, una utopia, quello ideato dal documento. Per molti le difficoltà di applicarlo sembreranno insuperabili, soprattutto a motivo dei tempi lunghi previsti. Di certo è una proposta che guarda lontano che dovrà ispirare la nostra pastorale ed è l'unica speranza di invertire il trend drammatico delle separazioni e dei divorzi. Forse ci permetterà di affermare: ci abbiamo provato con serietà.

Una fine settimana piena per l'Azione cattolica.
Il racconto di due belle esperienze.



equipe Ac

Si è appena concluso una tre giorni all'insegna di divertimento, riflessione e crescita e li abbiamo condivisi con più di altri 800 bambini e ragazzi che, partendo da tutta Italia, si sono incontrati a Silvi Marina in occasione di un incontro nazionale dell'Azione Cattolica dei Ragazzi. Abbiamo capito di far parte di una famiglia immensa che ci ha accolto a braccia aperte, abbiamo scoperto di aver anche noi dei Superpoteri e di essere "Piccoli capaci di grandi cose", anzi cose grandissime: in particolare noi acierini della diocesi Velletri-Segni ci siamo occupati dell'ambiente a cui siamo veramente molto attenti, chiedendo agli adulti di esseri coinvolti veramente, ma soprattutto di ascoltare le nostre iniziative e le soluzioni originali a cui solo noi piccoli-grandi Supereroi avremmo potuto pensare!

Torniamo a casa soddisfatti, arricchiti di belle amicizie e di esperienze nuove, come la nostra prima votazione ufficiale con cui abbiamo approvato l'agenda dei ragazzi con tutti gli obiettivi che ci siamo fissati!

Grazie ACR, non vediamo l'ora di rincontrarci tutti quanti, perché "Insieme c'è più festa".

Educatori in formazione all'Acero

Quella che stiamo per raccontarvi è un'esperienza elettrizzante che ha riunito tutti gli educatori dell'Azione Cattolica della nostra diocesi all'Acero per vivere un weekend formativo tra laboratori, catechesi, momenti di riflessione e di puro divertimento. Ha coinvolto i ragazzi delle parrocchie di San Martino di Velletri, Santa Barbara di Colleferro, San Sebastiano e Collegiata di Valmontone.

Un grazie speciale lo dobbiamo alle cuoche Pina, Barbara, Mirella e Francesca (della Collegiata) e tutti gli amici che hanno dato una mano in cucina e poi a don Claudio, che subito ha guidato gli educatori in un piccolo momento di preghiera e di riflessione partendo dall'icona evangelica di Marco (5,21-43), che pone al centro la domanda di Gesù: «Chi ha toccato le mie vesti?»

Le protagoniste sono una donna affetta da perdite di sangue e una ragazza morente. Si tratta di due racconti intrecciati: Gesù, che viene "toccato" dalla donna e che "tocca" a sua volta, prendendo la mano della fanciulla, guarisce entrambe o – meglio – si prende cura di loro.

Il brano dunque evoca, oltre alla guarigione, un forte desiderio di incontro. Il Signore si prende cura del cuore, della relazione di fede. Don Claudio ci ha sottolineato la bellezza dell'atteggiamento di Gesù, il quale, nel momento in cui si sente toccare dalla donna emorroissa, cerca lo sguardo di lei tra la folla, ma non lo fa guardandola dritta negli occhi come per metterla in soggezione; piuttosto con amore aspetta che sia lei a trovare il coraggio di farsi avanti, spinta dal desiderio e dalla fede di incontrare veramente il Signore ed essere così salvata. È lo stesso atteggiamento che tutti gli educatori sono chiamati ad assumere nei confronti dei bambini e dei ragazzi, affinché illuminino e alimentino in loro questo desiderio di incontro.

Un altro grazie lo dobbiamo agli educatori ed animatori della parrocchia di San Martino, che in virtù della loro esperienza e formazione han-

no animato la serata mostrando nuovi bans e fornendo tante nuove chicche circa l'animazione, senza rinunciare al divertimento e alla partecipazione attiva di tutto il gruppo! Domenica 8 Ottobre gli educatori ci siamo riuniti nuovamente per vivere un secondo momento formativo con la guida di Cesare Palmigiani ed i ragazzi della diocesi di Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo che dopo tre attività ci ha posto la domanda: «Che tipo di faro senti di essere?»

La riflessione infatti è partita da un'immagine di un faro in mezzo al mare in tempesta, a simboleggiare l'educatore come una guida, una luce e dunque come speranza in mezzo al caos e alle intemperie della vita che deve sempre accompagnare i bambini ed i ragazzi di cui si prende cura.

Come educatori abbiamo potuto comprendere appieno il nostro ruolo e la nostra influenza nella vita dei ragazzi, abbiamo potuto riflettere su come Dio veramente continua a mettere in circolazione il "vino nuovo" della sua vigna, cioè la misericordia, e su quale atteggiamento adottare di fronte alla sua tenace e tenera volontà: se mostrare arroganza e presunzione o se produrre frutti attraverso un atteggiamento di umiltà, generosità e di piena fede.

Terminata questa ultima riflessione poi, gli educatori ci siamo divisi in due grandi gruppi per organizzare insieme la Festa del Ciao che si svolgerà il 22 Ottobre presso la parrocchia di Santa Barbara a Colleferro e dare così ufficialmente inizio al nuovo anno con l'Azione Cattolica.



Il nostro weekend si è concluso insieme a nuovi compagni di viaggio, infatti siamo stati raggiunti da Stefano Padoan, presidente diocesano dell'Azione Cattolica della diocesi di Frascati, insieme a don Claudio (assistente Ac), Patrizia (responsabile del settore Adulti Ac) e Donato (responsabile del settore giovani Ac) per condividere e terminare insieme questa fruttuosa esperienza di comunione per "Formarsi per Formare"!

le comunità di Artena

Domenica 8 Ottobre 2023 è stato un giorno che può definirsi storico per Artena, almeno dal punto di vista religioso, perché, a partire da questa data, tutte le parrocchie della città sono guidate da un unico parroco. Alla celebrazione della Santa Messa vespertina, i fedeli delle tre parrocchie di Artena (Santa Croce, Santo Stefano, Santa Maria di Gesù) si sono ritrovati nella chiesa della Madonna del Rosario per accogliere il nuovo parroco Don Franco Diamante, fino a quel giorno parroco della sola Santa Maria di Gesù. Alla celebrazione, presieduta dal nostro vescovo Stefano Russo, erano presenti anche alcuni presbiteri diocesani, i diaconi di Artena e gli ex parroci di Santo Stefano e Santa Croce: Don Paolo Latini, Don Daniele Valenzi e Don Antonio



Don Franco Diamante parroco di Artena

Con la presa di Possesso Canonico della Parrocchie di S. Stefano e S. Croce essendo già parroco di S. Maria di Gesù don Diamante è ora unico parroco di tutta la città di Artena

frutto. Questo è un compito che tocca tutti noi in quanto battezzati e fedeli, al di là e attraverso il ruolo che ognuno ricopre nelle comunità.

Le "vigne" in cui il Signore ci

impegno e maggiormente per il sostegno che lo stesso Signore ci dà nel compiere i nostri servizi. Durante la celebrazione Don Franco ha ricevuto il mandato e la benedizione da parte del vescovo Stefano.

Dopo i vari saluti e auguri, al termine della celebrazione, le parole del nuovo parroco sono state: "Sono diventato sacerdote per servire, non per me stesso". Al termine del-



Galati, parroco uscente. La messa è stata animata dai cori di tutte le parrocchie. Nell'omelia, il vescovo si è concentrato sul tema della vigna e del padrone che la costruisce e la affida ai vignaiuoli affinché se ne prendano cura, in modo che la vigna porti

rare non possono diventare le nostre e non possiamo farle a nostra immagine, ma, con la misericordia e la grazia di Dio, dobbiamo lasciarci plasmare dal suo amore, affinché i frutti che la "vigna" porterà siano frutti buoni, per il nostro

la Messa tutta la comunità si è riunita nel salone parrocchiale del Palazzaccio, per un momento conviviale insieme con il vescovo e don Franco.

DIAMANTE don Franco

Nato ad Artena (RM) il 14/02/1957;
Conferimento del ministero diaconale il 13/12/1980;
Ordinazione presbiterale il 19/09/1981;
Dal 1990 al 1996 ha lavorato pastoralmemente presso la Diocesi di Tijuana (Messico) come Fidei Donum;
Il 31/12/1987 viene nominato Direttore delle Opere Diocesane Missionarie;
Dal 01/07/1996 al 26/09/2000 è Rettore Santuario Madonna delle Grazie - Parr. S. Croce - Artena;
Dal 26/09/2000 al 14/08/2010 Parroco della Parrocchia SS.mo Nome di Maria - Genzano di RM;
Nel 2001 viene nominato Notaio giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Diocesano;
Dal 12/01/2007 al 14/11/2010 è Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano; a tutt'oggi è Assistente Spirituale del medesimo Ufficio;
Dal 28/02/2007 è Cappellano presso la Casa Circondariale di Velletri;
Dal 14/08/2010 al 18/09/2017 è nominato Parroco della Parrocchia S. Maria del Carmine - Velletri;
Nei mandati del 2016 e del 2021 è membro del Consiglio Presbiterale Diocesano e del Collegio Diocesano dei Consultori;
Dal 18/09/2017 è Parroco della Parrocchia di S. Maria di Gesù - Artena e dal 08/10/2023 Parroco, sempre ad Artena, delle Parrocchie di S. Stefano Pr. e S. Croce.



Vamontone 15 Ottobre
Parrocchia S. Maria Maggiore
avvicendamento parroci

Bellezza...stupore...meraviglia!

Il saluto a don Carlo Fatuzzo e l'accoglienza del nuovo parroco don Antonio Galati

Avv. Maria Francesca Simeoni

Domenica 15 ottobre per la Comunità della Parrocchia Santa Maria Maggiore e per l'intera Città di Valmontone è stato un giorno speciale, un giorno in cui il senso di gratitudine nei con-

fronti di Don Carlo Fatuzzo e Don Antonio Galati è stato visibile sui volti di tanti che hanno preso parte alla celebrazione dell'Eucarestia in cui il Vescovo della nostra Diocesi ha annunciato l'insediamento del nuovo Parroco della Collegiata.

Don Carlo, con la sua mitezza, il suo entusiasmo e la sua creatività, è stato per noi un esempio di accoglienza verso il prossimo, a cui non ha mai fatto mancare in questi anni la benedizione del Signore. La commozione dei fedeli che



GALATI don Antonio

Nato ad Colleferro (RM) il 07/05/1981;
Conferimento del ministero diaconale il 04/12/2010;
Ordinazione presbiterale il 02/07/2011 nella Cattedrale di S. Clemente I, PM, Velletri da S.E. Mons. Vincenzo Apicella;
Dal 04/07/2011 al 01/06/2016 è nominato Vicario Parr.le presso la Parrocchia di S. Maria in Trivio – Velletri;
Nei mesi di giugno, luglio e agosto 2016 è Amministratore Parr.le della Parrocchia S. Maria Maggiore – Valmontone;
Il 28/05/2016 è nominato Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica Italiana, Settore Giovani;
Il 26/08/2016 è nominato Parroco della Parrocchia S. Pietro Apostolo – Montelanico;
Dal 02/02/2017 è membro della Commissione per il riconoscimento dell'idoneità canonica all'Insegnamento della Religione Cattolica;
Dal 09/09/2019 al 14/10/2023 è stato Parroco delle Parrocchie S. Stefano P. e S. Croce – Artena;
Dal 15/10/2023 è Parroco presso la Parrocchia di S. Maria Maggiore – Valmontone.

San Luigi, Patrono della Città di Valmontone, e con questo gesto la Comunità ha voluto affidarli a colui che ha testimoniato con la sua vita l'amore incondizionato a Dio, riconosciuto quotidianamente nel prossimo, e soprattutto nel più piccolo ed emarginato dei fratelli.

Questo giovane Santo, tanto amato e venerato dai fedeli, saprà guidare Don Carlo nelle missioni e nelle sfide che lo attendono e saprà sostenere Don Antonio nel suo nuovo cammino accanto a noi. Un cammino che, come tante volte è stato sui sentieri di montagna, nel periodo del campeggio, potrà nascondere qualche insidia, potrà essere a tratti faticoso, potrà persino

n.d.r.

Domenica 8 ottobre, ha fatto il suo ingresso ufficiale al Santo il nuovo delegato pontificio per la Basilica di Sant'Antonio **S.E. monsignor Diego Giovanni Ravelli**, arcivescovo titolare di Recanati, nominato lo scorso giugno dal Santo Padre anche suo delegato per il santuario antoniano.

A dare il benvenuto all'alto prelato il rettore della basilica, p.Ramina, che ha ringraziato per la cordiale presenza alla cerimonia anche i molti devoti e le autorità religiose e civili presenti. Tra queste il Vescovo di Padova, S.E. monsignor Claudio Cipolla; il Ministro Provinciale dei Frati minori conventuali del Nord Italia, p. Brandinelli; il sindaco della città e presidente della Provincia di Padova, Sergio Giordani.

Alla celebrazione hanno partecipato anche le associazioni della Basilica, come l'Arciconfraternita di Sant'Antonio, la Pia Unione Macellai Militi dell'Immacolata, il Sovrano militare Ordine di Malta, l'Ordine equestre



Padova Basilica di Sant'Antonio di Padova 8 ottobre:

Ingresso ufficiale del Nuovo delegato Pontificio S.E. mons. Diego Giovanni Ravelli

del Santo Sepolcro di Gerusalemme, i fratelli e le sorelle della Milizia dell'Immacolata, l'Ordine Franciscano Secolare e il Corpo italiano Soccorso dell'Ordine di Malta.

Alla fine della cerimonia il nuovo delegato mons. Ravelli ha ringraziato tutti i presenti, anche coloro che hanno seguito la santa messa on line, e invitato a pregare per lui e il suo nuovo ministero.

Ha portato il saluto di vicinanza del Santo Padre ai padovani, ricordando con gratitudine il suo predecessore, S.E. mons. Fabio Dal Cin. Ha quindi impartito la sua benedizione solenne su tutti.

Al termine, il nuovo delegato, che ha scelto come proprio motto episcopale le prime parole dell'esortazione apostolica del Santo Padre *Evangelii gaudium* «La gioia del

Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù», si è recato come ogni pellegrino che entra in basilica alla Tomba del Santo per affidare il suo nuovo ministero al Signore, con l'intercessione di sant'Antonio. Il nostro vescovo mons. Stefano Russo a nome della diocesi ha espresso nella preghiera la gioia per questo ulteriore servizio di mons. Ravelli auspicando per questi i favori divini.



segue da pag. 20

insinuare il dubbio del più classico dei "chi me l'ha fatto fare?", ma alla fine, come sempre, riempirà il cuore di bellezza, stupore e meraviglia.

IL SALUTO DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE AI PARROCI

Eccoci di nuovo qui ad esprimere il nostro grazie ... Grazie anzitutto al Signore che arricchisce continuamente di tanti doni la nostra comunità. Grazie al vescovo Stefano per la sua discreta presenza e la sua disponibilità all'ascolto. E grazie a don Carloper tanti motivi... Grazie per il tempo trascorso con noi, per il tuo sorriso che da subito ci ha riscaldato il cuore e ha accompagnato le tue giornate qui. Grazie per la tua disponibilità

e il tanto bene nascosto che fai.

Grazie per le parole dette e anche per quelle non dette. Grazie anche per la tua pazienza e perdonaci se qualche volta te l'abbiamo fatta perdere. Grazie per il tuo amore per la musica che ha contribuito alla crescita del nostro coro. Grazie per le messe rock che poi così rock non erano ma sono state sempre piene di gioia, partecipazione e apprezzamento da parte di tutta la comunità. Grazie per la tua simpatica ironia che spesso hai usato per farci riflettere.

Ti auguriamo di andare sempre dove ti porta il cuore e il Signore.

Porta con te questa immagine del nostro San Luigi e questa foto che rappresenta l'abbraccio e le mani aperte della nostra comunità verso te, l'altro e verso il Signore... E ... che Dio ti benedica!

E grazie anche a don Antonio a cui diamo il nostro bentornatosiamo una comunità che conosci bene e che, in qualche modo, ti ha visto crescere, fin da quando da seminarista partecipavi al nostro campeggio e ti ha seguito fino all'ordinazione sacerdotale che ti ha portato ad essere già amministratore della nostra parrocchia qualche anno fa. Preghiamo il Signore affinché tu possa svolgere al meglio il tuo servizio pastorale. Non ti faremo mancare la nostra collaborazione e il nostro affetto.

Vi affidiamo entrambi alla protezione del nostro Santo Patrono Luigi e alla Madonna del Suffragio che possano guidare sempre i vostri cuori nel cammino della vostra vita sacerdotale.

La Comunità Parrocchiale della Collegiata

20-21 ottobre 2023: Assemblea Diocesana



Giovanni Zicarelli

Suddivisa tra venerdì 20 e sabato 21 ottobre, si è svolta l'Assemblea diocesana 2023 dal titolo "Una comunità di comunità. Al cuore delle relazioni". Con argomentazioni sempre vertenti il cammino sinodale giunto ora alla "fase sapienziale" dopo aver affrontato e sviluppato, nei due anni precedenti, la "fase narrativa". Come sempre molto nutrita la partecipazione dei delegati parrocchiali. Il primo giorno l'incontro si è tenuto all'interno della splendida della cattedrale San Clemente I di Velletri mentre il secondo giorno i lavori sono proseguiti e si sono conclusi presso l'accogliente Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acero a Velletri.

Giorno 20 i lavori assembleari iniziano alle ore 17,30 con la preghiera dei partecipanti. I coordinatori dell'assemblea dopo il benvenuto ai partecipanti, invitano alla visione

di un video riepilogativo su ciò che è stato fin qui il Sinodo. I coordinatori lasciano dunque la parola al vescovo della Diocesi Velletri-Segni, mons. Stefano Russo, il quale, prima di parlare ai presenti, accoglie S. Em.za il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo metropolita di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale Italiana, giunto in quel momento. Mons. Russo pronuncia quindi il suo discorso introduttivo che avvierà lo svolgimento dell'Assemblea il cui titolo è un richiamo alla collettività ovvero alla partecipazione comunitaria alla vita della Chiesa attraverso la *corresponsabilità*: «Siamo qui riuniti per continuare il cammino – dice mons. Russo –. Ma prima di addentrarci nel nuovo sentiero che stiamo per intraprendere, mi permetto di fare memoria di alcuni momenti significativi del nostro cammino perché, per capire dove siamo arrivati e dove vogliamo andare, è necessario fare memoria da dove siamo partiti: 30 gennaio 2021, Papa Francesco riceve i membri dell'Ufficio Catechistico Nazionale della C.E.I. Siamo in un tempo in cui il covid fa ancora sentire i suoi effetti in modo pungente. Tanto è vero

che, nella capiente aula che può accogliere centinaia di persone, eravamo presenti in poco più di 50.

Senza che nessuno se lo aspettasse, quel giorno Papa Francesco dava il via al processo sinodale per le chiese cristiane d'Italia, invitando ad uscire dalla timidezza riprendendo in mano quegli indirizzi che lui stesso aveva dato a Firenze sei anni prima, nel novembre del 2015, con il Convegno nazionale ecclesiale della Chiesa italiana. Un cammino sinodale improntato sull'"Evangelii gaudium" in cui emerge sempre più quel nuovo umanesimo cristiano



conseguenza delle relazioni di persone che assumono e fanno propri i sentimenti di Cristo Gesù: umiltà, disinteresse, beatitudine. Nell'enciclica si sottolinea più volte che stiamo assistendo non tanto ad un'epoca che cambia quanto ad un vero e proprio cambiamento d'epoca. In altri passi sollecita la comunità cristiana a riprendere in mano lo spirito del Concilio Vaticano II, invitando a far sì che il protagonista del cammino sinodale sia solo lo Spirito Santo. Nel maggio 2021 i vescovi italiani avviano formalmente il processo sinodale con la "fase narrativa" a cui sono chiamate tutte le chiese locali presenti in Italia e che corrisponderà a due anni dedicati all'"ascolto". Un vero e proprio mandato. Nell'ottobre del 2021 Papa Francesco lancia il Sinodo dei vescovi che verrà conosciuto come "il sinodo sulla sinodalità". Nella nostra chiesa locale, fin dall'inizio del percorso, il cammino sinodale è stato supportato dal servizio della Commissione sinodale diocesana composta da membri laici e consacrati che hanno continuato a raccogliere quanto emerso dalle tante occasioni di incontro, ascolto e confronto facendo sin-



continua nella pag. accanto



tesi e restituendo alla comunità il frutto del loro lavoro.

Allo stesso tempo, la Commissione diocesana si è preoccupata di restituire alla C.E.I., a nome della nostra comunità, le emergenze scaturite dal nostro cammino. Anche se si tratta di un lavoro fatto per lo più nel nascondimento, ha visto un dialogo continuo a livello locale e nazionale. Mi sembra significativo il fatto che nelle sintesi tratte dalla C.E.I. che raccolgono le narrazioni delle diocesi italiane ritroviamo tutti gli elementi emersi nella nostra Chiesa diocesana.

Il cammino sinodale non è un compito da assolvere quanto soprattutto uno stile da incarnare e dal quale poter trarre indicazioni e stimoli per attivare i processi che siano una risposta di orientamento per l'annuncio della "buona notizia" a tutte le genti.

Il cambiamento d'epoca a cui stiamo assistendo richiede a tutti noi atti di conversione che permettano allo Spirito di arrivare al cuore delle persone.

La "fase sapienziale" nella quale siamo entrati, caratterizzerà tutto quest'anno pastorale e vedrà una particolare cura da parte di chi, nella C.E.I., ha raccolto nei primi due anni le sintesi diocesane. Ma allo stesso tempo questa fase non potrà non interrogare concretamente le comunità locali.

Uscendo fuori dalla metafora, è necessario dire che la "fase sapienziale" corrisponde a quella del "discernimento", dalla quale a livello nazionale scaturiranno degli indirizzi che saranno oggetto di approfondimento nella "fase profetica" che ci porterà all'anno 2025, dal quale dovrebbero scaturire degli orientamenti per tutte le chiese locali che sono in Italia. Un percorso certamente articolato ma anche fecondo che è conseguenza di quella sorta di "piramide" enunciata che sia resa esperienza con l'avvio del cammino sinodale.

Nel frattempo, a livello locale, da subito partecipiamo alla "fase sapienziale" di discernimento, non soltanto aspettando quanto ne verrà fuori a livello nazionale ma provando ad allargare i processi delle sperimentazioni

che possono essere una risposta a quanto lo Spirito ci sta già segnalando. E vedremo, anche attraverso il passaggio nei Consigli, come far diventare esperienza concreta tutto ciò.

Confido che in questo tempo del cammino sinodale dedicato al discernimento possiamo trovare i modi e le forme per attivare percorsi comuni a partire dalla costituzione di comunità sempre più fedeli a questo nome che favoriscano la

nostra capacità di relazionarci costruttivamente con i territori nei quali viviamo e che il Signore ci affida. Anche questa Assemblea diocesana, che domani coinvolgerà tutti i partecipanti in una giornata di scambio e di confronto nel segno della conversazione e dello Spirito, può portare un contributo importante in questa direzione. Si comprende allora il titolo che abbiamo dato all'Assemblea diocesana rispetto al cammino che stiamo facendo: "Una comunità di comunità. Al cuore delle relazioni".

Si pensi alla mia nomina a vescovo di Frascati e alle conseguenti unioni di persone ed episcopi delle due sedi di Velletri-Segni e di Frascati. Ciò significa che inizia un cammino che ancora di più mette in evidenza l'essere una "comunità di comunità" in cui determinanti saranno gli impegni di tutti a spendersi per costruire questo disegno comune. Un'altra evidenza messa in risalto dall'ascolto è stata quella della necessità di crescere nella dimensione della "corresponsabilità", invitando con questa, e più in generale con la partecipazione di tutta la comunità, all'edificazione della Chiesa. È una dimensione che, se vogliamo, diventa sempre più stringente guardando anche alla costante diminuzione delle consacrazioni. Ci lasciamo alle spalle una "fase narrativa" che ritengo sia stata un'opportunità

grande per la nostra comunità di cogliere il vento dello Spirito che in questo momento soffia sulla Chiesa cattolica per andare avanti sulla strada che il Signore ci sta indicando. Sarà bene continuare a specializzarci, mi si passi il termine, in quella direzione dell'ascolto che in questi due anni abbiamo come riscoperto. Sarà veramente importante continuare a mettere l'accento su questo ascolto della Parola di Dio. Facciamo tesoro delle scoperte che il Signore ci sta facendo fare, affrontando il rischio dell'investimento più importante della nostra vita: quello sulla "buona notizia" che Cristo ci ha donato gratuitamente e che gratuitamente siamo chiamati a ridonare.».

Dopo il bel intermezzo musicale, mons. Russo si rivolge al cardinale Zuppi chiedendogli una personale riflessione sulle strade che sta prendendo questo cammino sinodale. Sua Eminenza inizia col dire che Sinodo è soprattutto costruire, assimilandolo alla costruzione





di una casa, partendo dalle fondamenta per proseguire con le mura fino ad arrivare al tetto, il tutto cercando di scegliere il progetto e i materiali migliori. Puntualizza che la Chiesa non vive per sé stessa, non è un'azienda che si occupa solo di ciò che a lei è attinente ma si occupa di tutto il territorio.

Un territorio che, adattandosi ai tempi, è in continuo cambiamento tanto come area urbana quanto come numero ed esigenze dei suoi abitanti. Si tratta dunque di capire quali siano le domande oggi e saper vivere quindi la praticità ma anche la bellezza di questo nostro tempo, senza proiettarsi troppo verso un futuro indeterminato o guardando costantemente all'indietro, verso il passato, a quando, si pensa, tutto funzionava, in un ritorno di memoria che talvolta è molto opinabile. Ma il nostro tempo è questo e bisogna cercare di viverlo al meglio, innanzitutto liberandosi dall'angoscia per il futuro, dal fatalismo, non pensando però che il futuro dipenda dalle scelte che si fanno oggi. Infatti spesso viviamo come sospesi, senza essere in grado di cogliere le opportunità offerte dal presente.

Stiamo sicuramente vivendo un momento drammatico, che dà tanti motivi per avere paura: sentir parlare di pandemia, nucleare, guerre con migliaia di vittime della violenza che è sempre e comunque un autentico fratricidio. Bisogna avere paura, altrimenti non saremmo normali. Ma deve essere una paura che non deve portare al fatalismo ma che, al contrario, deve cercare soluzioni e darci quindi speranza. In preda alla paura, capita che ci chiudiamo, ci costruiamo intorno muri, barriere, filtri. La Chiesa non fa questo. E se lo fa diventa un'altra cosa. Il Signore ci continuerà a mandare in mezzo a coloro che ci mettono paura perché è l'unico modo per vincerla.

La Chiesa non vive in astratto, vive in questo mondo. Un mondo in cui c'è tanto individualismo e tanta solitudine. Ecco quindi l'esigenza di costruire delle comunità. Ma per comunità non s'intende un club o un supermercato. La comunità è un gruppo di fra-

telli, è "amicizia gli uni gli altri". È in questo caso che una "comunità di comunità", ovvero una rete di comunità, è buona cosa: quando ha tali premesse e intenti.

A quel punto, aiutare il pro-

prio fratello bisognoso non è più volontariato: è dovere, è volontà che nasce dall'amore fraterno. Si cerca quindi di fare di tutto affinché il proprio fratello non soffra. Similmente a ciò che si fa per i propri genitori, per i propri fratelli, per i propri figli. Senza pietismo, non calpestando mai la dignità del prossimo. Deve essere una comunità che aiuta, che protegge, che instaura una relazione affettiva, non funzionalistica. U

na relazione tra fratelli e sorelle. La Chiesa non può essere poco affettiva, fredda. Non sarebbe più una casa ma un albergo o un condominio. La *corresponsabilità* vuol dire questo: vuol dire condivisione.

"Per fortuna li Padreterno non si stanca – dice il cardinale –, Egli ci ama. E se si stanca, il Suo amore è più forte della stanchezza". "Sinodo", "sinodalità" sono termini che dobbiamo riempire di contenuto. Quello che Papa Francesco vuole è che, oltre al primato del papa e alla collegialità del clero, vi sia anche la corresponsabilità dei fedeli. Una Chiesa quindi che sia casa di tutti, in cui ognuno svolge la mansione cui è chiamato. Una corresponsabilità intesa come molto più della democrazia, perché c'è il coinvolgimento di ognuno nel cercare ciò che è meglio per tutti. Da ciò deve derivare una Chiesa che non lascia solo o indietro nessuno. Una casa che non stia ferma ma che cammini per andare incontro agli altri. Con comunità che generano calore umano qualcosa di positivo sicuramente comunichiamo. Se si entra in un frigorifero si può solo sentire gelo. Ogni comunità diocesana (a sua volta costituita da comunità parrocchiali) si riunisce in Assemblea per ascoltare e quindi organizzare tavoli al fine di argomentare nel merito e concepire riflessioni.

A sua volta, ogni Assemblea sarà tavolo di riflessione che si unirà a quelli delle altre Diocesi. Tutto ciò affinché scaturisca una comune intesa. Si pensi solo alla diversificazione delle problematiche fra nazione e nazione, fra continente e continente. Si faccia sinodalità vivendo non da padroni ma vivendo da figli e da fratelli la casa che il signore ci affida. "Una

casa che è di tutti, che è mia proprio perché è nostra", conclude S. Em.za Zuppi. Prima di darsi appuntamento al mattino seguente presso il Centro di Spiritualità Santa Maria dell'Acero, al cardinale Zuppi vengono consegnati, a nome della comunità diocesana, alcuni doni, fra cui un'icona raffigurante la Madonna delle Grazie, patrona della Città di Velletri.

Quindi, l'indomani, i delegati parrocchiali si sono riuniti presso il citato Centro di Spiritualità per dividersi in 15 gruppi per altrettanti tavoli di lavoro, argomentando in base ad una delle tre coppie di domande ripartite in tre schede:

Scheda 1 (La missione secondo lo stile di prossimità)

Come attivare modalità di incontro, crescita e confronto nelle nostre comunità e tra comunità parrocchiali e diverse realtà ecclesiali, affinché le nostre siano più autentiche e radicate nella carità?

Come allargare lo sguardo per accorgerci di quelle emergenze del territorio in cui viviamo e nel quale siamo chiamati a portare la nostra testimonianza e il nostro contributo?

Scheda 2 (La sinodalità e la corresponsabilità)

Come possiamo rendere gli organismi di partecipazione ecclesiale (consigli pastorali diocesani, consigli pastorali parrocchiali, uffici pastorali, organismi di curia, consigli per gli affari economici) sempre di più uno spazio di autentico discernimento ecclesiale nella dinamica della sinodalità?

Come ripensare il ruolo dei laici, e in particolare delle donne, in rapporto al senso di ministerialità e all'esercizio dell'autorità della Chiesa?

Scheda 3 (La formazione alla fede e alla vita)

Quali buone pratiche mettere in atto nelle nostre comunità per passare da una formazione mirata solo alla preparazione ai sacramenti ad una formazione più integrale e in particolare ad una formazione umana della persona?

Come formarci alla cura della qualità e della crescita di relazioni sane, sicure e liberanti?

Domande che riportano direttamente agli interventi del vescovo Russo e del cardinale Zuppi ascoltati il giorno prima.

Le riflessioni dei gruppi saranno come di consueto consegnate alla Commissione sinodale diocesana per la sintesi da consegnare alla C.E.I.. Sempre più un Sinodo dalle peculiarità storiche ed epocali per non far perdere, ad un'umanità che pare sempre più dibattersi fra violenza ed ingiustizia, il bandolo dell'amore.

Sempre più un'occasione da non perdere per preservare la Chiesa come casa, se non proprio oasi, di pace e fraternità.

Giovanni Zicarelli

Continua l'anno giubilare dedicato a san Bruno vescovo di Segni a 900 anni dalla morte avvenuta in Segni il 18 luglio 1123, nel 44mo anno del suo episcopato. E la morte del santo si è fatta ora palpabile e così anche ciò che fu la sua vita. Difatti, lo scorso 3 ottobre, in Gavignano, nella chiesa della Madonna delle Grazie, il vescovo della Diocesi Velletri-Segni S.E. Rev.ma mons. Stefano Russo ha aperto il processo di ricognizione delle reliquie di san Bruno. Nel pomeriggio del 5 otto-



Continua l'anno giubilare dedicato a san Bruno vescovo di Segni a 900 anni dalla morte

to a traslare il busto nella Sala del Capitolo allo scopo di procedere alla ricognizione della reliquia ovvero di accertarsi delle condizioni del cranio di san Bruno custodito all'interno della testa del busto. È lo stesso don Daniele, assistito da don Augusto, al prelievo del cranio, il quale è risultato avvolto in un telo ingiallito dal tempo e con intorno la pergamena del rogito della precedente ricognizione, per adagiarlo su un telo bianco di puro lino. Tolto il vecchio involucro, si è esaminata l'integrità della reliquia e l'eventuale presenza di umidità sulla stessa.



Congregazione delle cause dei santi, don Ettore Capra, postulatore delle Cause dei santi nonché giudice delegato per la ricognizione, il parroco della chiesa di San Bruno nominato nella circostanza custode delle reliquie don Augusto Fagnani, don Teodoro Beccia, promotore di Giustizia presso il Tribunale ecclesiastico diocesano.

Qui i convenuti, al termine della Messa delle 17,30 celebrata da don Fabrizio Marchetti, si sono radunati in preghiera innanzi alla cappella di san Bruno ove han-

tuale presenza di umidità sulla stessa. Il cranio, di predominante colore giallo-marrone e già privo della mandibola, è risultato integro e asciutto.

Alcuni minuscoli frammenti trovati staccati all'apertura, sono stati raccolti da don Ettore in un piccolo reliquiario. Dopo la lettura da parte di don Teodoro del precedente rogito (datato 14 luglio 1990 con prima firma quella dell'allora parroco don Bruno Navarra), si è proceduto ad avvolgere nel nuovo telo di lino quella scatola cranica che un tempo aveva contenuto la mente erudita, l'acuto e ispirato pensiero e l'indole indomita di san Bruno, cucendone quindi con ago e filo il

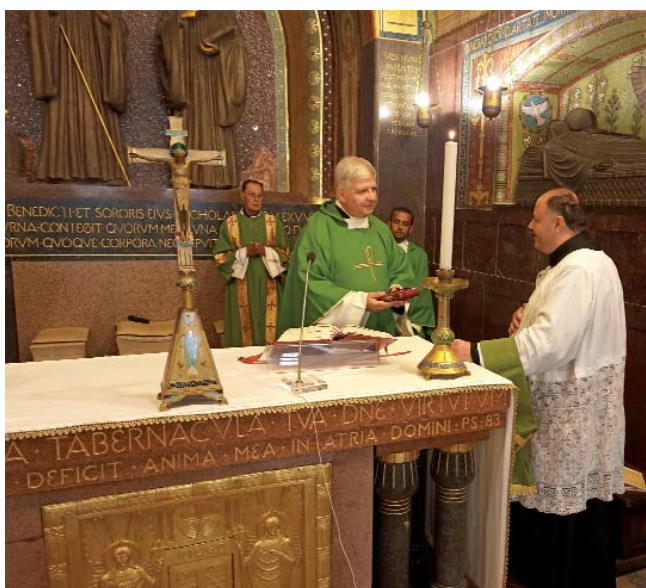


bre, una delegazione di presbiteri e laici si è quindi riunita in Segni, nella concattedrale di S. Maria Assunta, per una "ricognizione canonica" alla reliquia di san Bruno custodita nella chiesa. Presenti, fra gli altri, mons. Sandro Corradini, promotore della Fede e membro della

no assistito all'apertura, da parte del parroco don Daniele Valenzi, della grata che solitamente cela e protegge, all'interno della nicchia posta sull'altare a lui dedicato, il busto-reliquiario d'argento del santo. Il parroco, seguito in processione dal piccolo gruppo di fedeli, ha quindi provvedu-

telo per poi sigillarlo con ceralacca debitamente timbrata con il bollo del vescovo Stefano Russo.

Dopo averla offerta alla venerazione dei presenti, la reliquia è stata riposta per l'ostensione in un reliquiario dorato portatile messo a disposizione da mons. Corradini.



Don Daniele, quale notaio per la ricognizione, procede quindi alla lettura ai presenti del nuovo rogito da lui redatto. Si è proceduto quindi alla firma del documento da parte dei presbiteri e di alcuni laici quali testimoni delle fasi della ricognizione. Come riportato nel rogito, la reliquia nei prossimi giorni, prima di essere nuovamente riposta all'interno del busto argenteo, sarà sottoposta all'esame scientifico del medico nominato dal vescovo diocesano. Nel frattempo sarà portata in pellegrinaggio nelle città di Colferro, Roma e Solero (città, quest'ultima, oggi in provincia di Alessandria ma all'epoca ricadente in quella di Asti, che nel 1045 diede i natali a san Bruno).

Il 7 ottobre, nella parrocchia di San Bruno di Colferro, è stato organizzato, fra le ore 9 e le ore 15, un annullo filatelico di Poste Italiane e Poste Vaticane con i rispettivi timbri postali dedicati a san Bruno applicati su una cartolina affrancata che lo ritrae, ciò alla presenza di due impiegate dell'Ufficio postale di Velletri. Nel pomeriggio, una delegazione di venti persone è partita in pullman dalla chiesa di San Bruno alla volta della con-

fino in chiesa anche da alcuni atleti della *Squadra di Atletica Colferro-Segni*.

Alle 17,30 si è svolta l'ostensione della reliquia nel corso della solenne messa presieduta da mons. Stefano Russo concelebrata dal parroco don Augusto e altri presbiteri e diaconi di Colferro e alla presenza dell'abate di Montecassino dom Antonio Luca Fallica. Nell'omelia del vescovo e negli interventi di don Augusto e dell'abate sono ancora una volta emerse la vasta cultura, le profonde riflessioni riversate nelle sue pubblicazioni, le grandi capacità esegetiche e la tenace onestà intellettuale di questo santo che, fra l'altro, oltre che vescovo di Segni, è stato collaboratore di quattro papi e abate di Montecassino. Alla Messa è seguito il magni-

cattedrale di Segni ove è stato prelevato il reliquiario per procedere al trasporto delle reliquie del san-

fico concerto della corale, strumentale "Ensemble Butterfly Giuseppe Pignatelli" magistralmente diretta del M° Luigi Ginesti, con diversi brani e in conclusione l'*Inno a san Bruno* con musica e arrangiamento dello stes-



to in Colferro, nell'unica chiesa al mondo a lui dedicata. Durante il viaggio di ritorno, il pullman è stato scortato mediante una pattuglia della Polizia municipale di Segni e una di Colferro. In Colferro, a partire da via Toti, il pullman è stato accompagnato

so Ginesti. La *peregrinatio* è proseguita il 12 ottobre, con alcuni pellegrini che, al seguito di don Augusto, si sono recati in pullman al monastero di Montecassino. Qui sono stati affettuosamente accolti dall'abate Fallica, il quale ha presieduto la Santa Messa nella cripta del monastero con don Augusto, don Ettore, don Mathew Sunny (don Matteo per i parrocchiani).

Prima della Messa, don Ettore aveva donato a nome della Diocesi a dom Luca il piccolo reliquiario contenente i frammenti del cranio di san Bruno raccolti durante



la ricognizione nel vecchio telo che lo avvolgeva.

Dom Luca ha voluto infine mostrare ai pellegrini un antico tomo di un'opera di san Bruno per poi affidarli ad una guida per una visita al monastero durante la quale, fra le numerose meraviglie presenti nel sacro luogo, si è potuto ammirare, all'interno della cappella posta a destra dell'altare maggiore, un altorilievo marmoreo raffigurante san Bruno.

Stefano Padoan

Era da mesi che la comunità dei fedeli tuscolani si preparava al cambiamento che sarebbe avvenuto dopo le dimissioni del vescovo mons. Raffaello Martinelli al compimento del settantacinquesimo anno di età. Lo ha fatto pregando ma anche ponendosi domande sul futuro della diocesi che - poche settimane fa - hanno trovato una risposta certa: le diocesi suburbicarie di Frascati e di Velletri-Segni sono state unite "in persona episcopi" attraverso la nomina da parte di Papa Francesco di mons. Stefano Russo. Una formula non nuova in ambito ecclesiale che chiede di interpretare la territorialità e il mini-

sterio episcopale alla luce dei segni dei tempi, di fronte alla quale i fedeli avranno bisogno di un tempo di accompagnamento e di discernimento per poterla accogliere con consapevolezza e serenità.

Le comunità infatti dovranno compiere il "salto" psicologico dalla presenza quotidiana e "fisica" del vescovo in cattedrale, negli uffici di curia e nella casa di spiritualità di Villa Campitelli (che presumibilmente non sarà più possibile) ad una presenza altrettanto significativa, ma sul piano pastorale.

Sulla paura di essere privati di qualcosa - a livello di tradizioni, identità, catechesi - si avverte però la prevalenza di un sentimento di speranza e di fiducia nei confronti di un vescovo che possa essere padre e pastore, sia capace di ascoltare e aiutare i fedeli a coltivare relazioni buone alla luce di Cristo, di educare ed accompagnare alla corresponsabilità.

La nomina del vescovo Stefano, nel pieno del cammino sinodale nell'anno dedicato al discernimento, appare in questo senso "profetica" di una chiesa locale chiamata a stringersi attorno alla sua "guida" facendo emergere non solo povertà e problematiche, ma soprattutto mettendo a disposizione doni e carismi di entrambi i territori diocesani, capovolgendo la prospettiva come spesso ci invita il Papa. Questioni aperte e certamente non facili - come l'organizzazione della presenza del clero diocesano nelle parrocchie,



Diocesi Tuscolana di Frascati: L'arrivo del nuovo vescovo, attese e speranze della comunità tuscolana

la collaborazione con gli istituti religiosi, il passaggio dei tanti preti studenti stranieri nel nostro territorio - potranno trovare in quest'ottica, nel dialogo aperto e nello stile della conversazione spirituale appreso dal sinodo, delle risposte pastorali nuove.

La speranza è anche che, attraverso il vescovo e mettendo a confronto le diverse esperienze, acquisterà nuova linfa la riflessione sulla presenza e sul ruolo dei laici nelle comunità, troppo spesso percepiti - per necessità - come "supplenti", "esecutori" o addirittura "sostituiti" del prete con il rischio clericalizzazione e di venir meno alla propria vocazione specifica di evangelizzare la quotidianità.

L'unione delle due diocesi sicuramente potrà essere uno stimolo in più per le associazioni e per i movimenti cattolici a rifuggire dalla tentazione di vivere percorsi paralleli - e a volte autoreferenziali - rispetto alla pastorale diocesana, per il timore di perdere identità o che non ci siano tempi e spazi per la propria proposta formativa. La prospettiva è che, sentendosi accolti, potranno essere pronti a mettere le proprie risorse umane e spirituali a disposizione di tutti.

Il vescovo è atteso con entusiasmo, speranza e curiosità anche e soprattutto dai giovani: quelli che sono partiti per la GMG di Lisbona - vivendo un'esperienza che si porteranno nel cuore per tutta la vita - quelli che gravitano intorno alle parrocchie e agli orato-

ri, ma anche da quelli "in ricerca" e che un loro posto non l'hanno ancora trovato.

Tutti chiedono di essere ascoltati, non giudicati, accolti con pazienza e cura, di essere considerati non un "problema" o un'emergenza", ma soggetti attivi della vita della Chiesa, da cui gli adulti si devono lasciare interpellare.

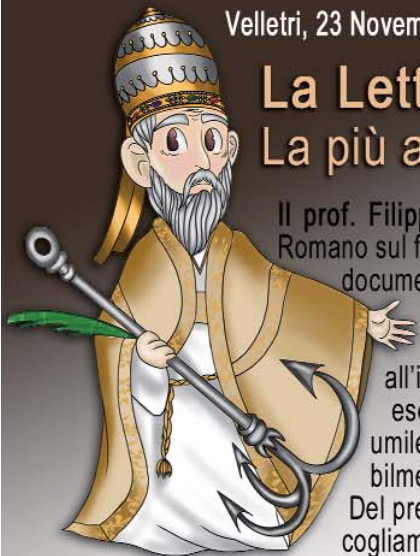
Certo, è difficile ritrovare l'entusiasmo delle giornate di Lisbona nelle nostre comunità, ma la sfida di "facilitare" nei giovani l'incontro tra di loro e con Cristo è troppo importante per la nostra Chiesa e va vissuta con la necessaria apertura alla "creatività dello Spirito Santo".

Cultura, dottrina sociale, uno sguardo aperto sul mondo, sulle vecchie e nuove povertà, sulle situazioni terribili del nostro tempo come conflitti, i disastri ambientali, la questione dei migranti, gli episodi di violenza quotidiana... in molti si aspettano una pastorale diocesana capace di trovare le modalità più adeguate per aiutare i fedeli a non chiudere gli occhi, a suggerire delle risposte cristiane, a intervenire concretamente, a creare occasioni di studio, di confronto e di preghiera.

Tante e diverse sono dunque le aspettative e le speranze da parte della gente. Come Chiesa, popolo di Dio in cammino riprendiamo con fiducia la strada insieme al vescovo Stefano e dandogli il benvenuto, gli auguriamo di cuore buon servizio.

Velletri, 23 Novembre Festa di San Clemente I, p.m. Patrono della città Compatrono della Diocesi

La Lettera ai Corinti di Clemente Romano La più antica lezione di un successore di S. Pietro



Il prof. Filippo Carcione* propone una lettura della Lettera ai Corinti scritta da Clemente Romano sul finire del I secolo, sottolineando l'impostazione forense di quello che è il primo documento pervenutoci da un successore di S. Pietro. Sia pure con notevole tatto pastorale, intelligente strategia missionaria e delicato slancio carismatico, il Vescovo di Roma interviene d'autorità come tribunale ultimo di una vertenza in atto all'interno di una lontana Chiesa orientale, la quale gli riconosce quel ruolo che egli esercita senza mai dar adito ad una rivendicazione di potere ma nel segno di un umile servizio richiesto a cui, in quanto garante della verità e della giustizia, responsabilmente non si sottrae nonostante le affezioni del clima epocale. Del prezioso studio del prof Carcione proponiamo ai lettori di "Ecclesia" un estratto e cogliamo l'occasione per innovare il nostro affetto e stima all'autore

1. LA LETTERA: CARATTERI GENERALI'

1.1. Il contesto storico

La Lettera ai Corinti di Clemente Romano – il cui martirio è raccolto da un'immediata tradizione liturgica adattata poi come Passio in un testo di fine IV secolo²

– fu scritta verosimilmente tra il 96 e il 98, durante la breve parentesi di Nerva, il quale, dopo la morte di Domiziano, attenuò la con l'ascesa di Traiano. Lo stesso Autore – che secondo lo storico Eusebio di Cesarea fu vescovo di Roma per nove anni dal dodicesimo di Domiziano al terzo di Traiano³ – ce lo dà bene ad intendere quando, all'inizio del discorso, si scusa con i Corinti perché non è potuto intervenire subito a risolvere una loro crisi interna; e motiva il ritardo in questi termini: «Per le improvvise disgrazie e avversità capitateci l'una dietro l'altra (1,1)», come a dire che – non avendo avuto tregua finché era rimasto sulla scena il feroce Domiziano – può rispondere solo ora che, con l'avvento di Nerva, il clima s'è fatto più disteso. Il capitolo finale della Lettera ci dice pure i nomi dei messi romani che la portarono a Corinto: «Claudio, Efebo e Valerio Bitone con Fortunato (LXV,1)».

Il testo, assestato dalla tradizione manoscritta in 65 capitoli, assume un significato eccezionale nella letteratura proto-patristica anzitutto perché rappresenta la catechesi romana della prima ora, catechesi che aveva fresca l'eco del kerigma apostolico e sperimentava già un fissaggio semantico addirittura prima che il canone neo-testamentario arrivasse a conclusione. Il legame diretto con gli Apostoli è attestato da Ireneo di Lione, che così riferisce: «Clemente aveva visto questi Apostoli, si era incontrato con

loro e aveva ancora negli orecchi la risonanza della loro predicazione e davanti agli occhi la loro tradizione»⁴. Nel contempo, siamo dinanzi al primo documento tramandato da un successore di S. Pietro, visto che la cronotassi romana più antica – cioè quella trasmessa dallo stesso Ireneo⁵ – ricorda Clemente dopo Lino e Anacleto, dei quali nulla è rimasto. A Clemente, invece, sono stati attribuiti dalla tradizione manoscritta anche altri testi⁶. Ma si tratta di apocrifi ormai archiviati come tali dalla comunità scientifica, come peraltro è oggi ritenuta priva di fondamento l'identificazione di Clemente – fatta nell'antichità⁷ – con il suo omonimo ricordato tra i collaboratori di Paolo⁸.[...]

2.5. L'imploratio

Dal complesso del discorso contenuto nella sententia appare chiaro come Clemente sia ben conscio dei limiti umani che, a dispetto delle migliori intenzioni, minacciano l'obiettivo della comunione ecclesiale fondata sull'esercizio della carità.

Non a caso, intercalando con un interrogativo, egli chiosa: «Vedete, carissimi, come è cosa grande e meravigliosa la carità, e della sua perfezione non c'è commento. Chi è capace di trovarsi in essa se non quelli che Dio ha reso degni? Preghiamo dunque e chiediamo alla sua misericordia perché siamo riconosciuti nella carità, senza sollecitazione umana, irreprensibili [...] Infatti è scritto: "Entrate nelle vostre stanze [...] mi ricorderò del giorno buono e vi resusciterò dai vostri sepolcri"⁴⁸ (L, 1-2)». Emerge così l'esigenza dell'imploratio, che non è più certamente il ricorso al pantheon dell'Olimpo cui la pagania si rivolgeva perché calasse come vendetta la giustizia ex coelo quando l'uomo non riusciva ad affermarla, ma che nella prospettiva

cristiana dell'Autore diventa l'abbandono fiducioso all'unico vero Dio perché colmi le nostre lacune.

Per questa via che raccoglie – sebbene non sviluppato articolatamente per le prioritarie esigenze pastorali d'ordine ecclesiologico – un solido background presente nella Lettera (cfr. ad es. il capitolo XXXII), Clemente porta ora i suoi destinatari a confrontarsi con il mistero riguardante il primato assoluto della grazia divina nella vita dell'uomo, affidandosi alla grande preghiera che caratterizza i capitoli LIX-LXI ed è considerata la più antica testimonianza liturgica della comunità romana. Qui, molti passaggi celebrano l'infinita misericordia di Dio evocata a colmare le nostre infermità che senza di essa naufragherebbero: «Ti preghiamo, Signore, / sii il nostro soccorso e sostegno / Salva i nostri che sono in tribolazione / rialza i caduti / mostrati ai bisognosi / guarisci gli infermi / riconduci quelli che dal Tuo popolo si sono allontanati / libera i nostri prigionieri / solleva i deboli / consola i vili / [...] noi Tuo popolo e pecore del Tuo pascolo (LIX, 4)»⁴⁹.

Al cuore della supplica, si leva il commovente grido di Clemente verso l'Altissimo: «Non contare ogni peccato dei tuoi servi e delle tue serve ma purificaci nella purificazione della Tua verità e dirigi i nostri passi⁵⁰ per camminare nella santità del cuore e fare ciò che è buono e gradito al cospetto tuo e dei nostri capi (LX,2)».

Quindi, l'orans liquida concettualmente ogni superba e autosufficiente rivendicazione meritoria da parte degli uomini, aggiungendo più avanti: «Signore, porta a buon fine il loro volere secondo ciò che è buono e gradito alla tua presenza [...] Te, il solo capace di compiere questi beni e altri più grandi noi

(LXI,2-3)». E allora un *quaesitum* sorge spontaneo: quale spazio spetta all'opera dell'uomo? La risposta è una sola: offrire la propria vita come inno di lode a Dio senza la pretesa di farcela da soli, ma unicamente – conclude Clemente – «per mezzo del Gran Sacerdote⁵⁷ e protettore delle anime nostre Gesù Cristo, per il quale ora a Te sia la gloria e la magnificenza e di generazione in generazione nei secoli dei secoli (LXI,3)».

La mediazione cristologica invocata nell'explicit – se la si coniuga con il prologo dell'orazione e la si legge alla luce dei tanti passaggi disseminati nella Lettera che aprono sia pur senza sistematicità uno squarcio sul mistero della Redenzione (cfr. ad es. i capitoli XVI e XXXVI) e sull'intercessione universale del Salvatore (cfr. ad es. XXI,1; XXXVI, 1-2; LVIII,2) – ci dà l'opportunità di poter abbozzare, oltre il censimento kerigmatico dei dati e la premura ecclesiológica in agenda, il magistero clementino sull'identità del Figlio di Dio. L'andamento complessivo dell'imploratio lascia, da un lato, lo spiraglio ad una ricezione della preesistenza del Figlio, laddove s'invoça che «il Creatore dell'universo conservi intatti il numero dei suoi eletti⁵² [...] per mezzo dell'amatissimo suo Figlio Gesù Cristo Signore nostro, col quale ci chiamò dalle tenebre alla luce (LIX,2)», alludendo in qualche modo, al di là di echi neo-testamentari⁵³, all'azione strumentale del Logos nel contesto genesiaco⁵⁴; dall'altro lato, marca il ruolo del «Gran Sacerdote e protettore delle anime nostre (LXI,3)», alludendo alla missione storica del Verbo Incarnato che porta a compimento il progetto salvifico per l'umanità obbediente, progetto che Clemente, rivolto a Dio così sintetizza: «[...] fra tutti scegliești quelli che Ti amano per mezzo di Gesù Cristo l'amatissimo Tuo Figlio, mediante il quale ci hai educato, ci hai santificato e ci hai onorato», come ai dire: «ci hai dato la possibilità di salvarci con la Tua Parola» (educazione⁵⁵), «ci hai dato la possibilità di redimerci, ovvero farci santi da peccatori che eravamo, con il Sangue della Croce» (santificazione), «ci hai dato la possibilità di glorificarci salendo al cielo con la Resurrezione» (onore). Si tratta ovviamente di una catechesi ancora elementare che comunque – senza conoscere gli apporti successivi del pensiero patristico che approderanno al pronunciamiento del duofisismo calcedonese⁵⁶ – mostra gli elementi essenziali di una fede in Cristo vero Dio e vero uomo, arginando derivate teologiche unilaterali già circolanti all'alba del cristianesimo.

E così, per un verso, Clemente smorza le spinte giudeo-cristiane che, pur riconoscendo in Gesù il Messia, faticavano ad ammetterne

la divinità, cedendo a quell'errore che in gergo tecnico si chiama «adozionismo»⁵⁷.

Di rimando, l'imploratio – al di là delle continue reiterazioni del titolo distribuito ai due nel complesso della Lettera e non di rado associato ai medesimi parallelamente nello stesso capitolo (cfr. ad es. XIII,1; XVI,2-3; XX,8-11; XXI,6-8; XXIV,1; L, 6; LXIV,1) – contempla nel suo più significativo contesto spirituale come «Signore» sia Dio (LIX,4; LX,1-3; LXI,1-2) che il Figlio (LX,2), sottintendendo la partecipazione paritaria, e ontologicamente unitaria, ad un titolo espresso in greco nel termine *Kyrios*, che, a sua volta, traduce l'ebraico *Adonai*, con cui l'Antico Israele sostituiva ossequiosamente l'impronunciabile tetragramma con cui Dio si rivela a Mosè⁵⁸. Sul fronte opposto, l'Autore contiene le primitive spinte gnostiche che – leggendo il messaggio cristiano con le lenti del crudo dualismo neo-platonico⁵⁹ – escludevano qualsiasi intervento divino nella Creazione affidata invece al caso e al caos e, con questa *weltanschauung*, ritenevano l'uomo – composto di intelligenza spirituale e sensi carnali – un prodotto ambiguo e ambivalente, dove il corpo materiale, durante il terremoto demiurgico genesiaco, s'era accidentalmente imposto come «carcere» di un'anima anelante nell'oggi della storia all'appuntamento della morte: momento che avrebbe visto il corpo dissolversi, liberando l'anima dalla prigionia per permetterle il ritorno al pleroma divino cui originariamente apparteneva; dal che, parlando del Cristo come Logos divino, tali spinte deducevano l'irrealtà dell'Incarnazione, Passione, Morte e Resurrezione, cedendo a quell'errore che in gergo tecnico si chiama «docetismo»⁶⁰. L'imploratio, in tal caso, ricomponne lo scisma tra Dio e il mondo, chiamando l'Altissimo «creatore dell'universo (LIX,2)» ed esprimendosi così: «Con le Tue opere hai reso visibile l'eterna costituzione del mondo. Tu, Signore creasti la terra» (LX,1); la Creazione è, dunque, frutto di un piano provvidenziale che è stato progettato da Dio ab eterno e che comprende un'umanità, la cui anima, in regime di composizione antropologica unitaria, collabora al riscatto del corpo chiamato con essa alla resurrezione di cui Cristo è autentica «primizia»⁶¹ (XXIV,1), essendo lo stesso – benché Logos divino – davvero «il Signore Gesù secondo la carne (XXXII,2)»⁶². Si profila, per questa, via l'*excursus* di un'apologetica cristiana, che già aveva visto impegnato, sia pur con insuccesso, S. Paolo nell'Areopago⁶³ e che veicolava con la resurrezione dei corpi la fede assoluta nella vicenda umana di Cristo, Figlio di Dio, realmente incarnato, morto e risor-

to, come anticipazione, caparra e speranza della nostra resurrezione, anima e corpo, banco di prova della certezza cristiana⁶⁴.

2.6. La recapitulatio

Chiude la Lettera una *recapitulatio* dei temi trattati. Qui Clemente avvia gli ultimi capitoli del suo documento, riassumendo in primis le armi spirituali del buon cristiano, ovvero le «cose che convengono alla nostra religione e sono utili a una vita virtuosa per quelli che vogliono osservare la pietà e la giustizia (LXII,1)». Questo l'elenco: «la fede, la penitenza, la vera carità, la continenza, la saggezza e la pazienza (LXII,2)», a cui in una sostanziale reiterazione s'aggiungono poco dopo «[...] timore, pace, [...] magnanimità [...] purezza e prudenza (LXIV,1)». L'esercizio coerente di questo manifesto ascetico, come ampiamente espresso nell'arco della Lettera, mira a raggiungere il vero fine della nostra esistenza, ovvero la comunione con Dio, di cui è *conditio sine qua non* – ed espressamente per l'esperienza concreta di Corinto – il recupero dell'unità ecclesiale, ove alberghino scismi e contrasti.

«Vi abbiamo ricordato – chiosa Clemente – che nella giustizia, nella verità e nella magnanimità bisogna piacere santamente a Dio onnipotente, amando la concordia, dimenticando le offese, nell'amore e nella pace con una benevolenza continua (LXII,2)». E vi sono numerosi *exempla biblici*, che possono orientarci, essendosi «resi graditi a Dio con l'umiltà verso il Padre, Dio e Creatore (LVII,3)».

Di qui l'invito a seguirne l'insegnamento, con l'auspicio che i Corinti rimuovano definitivamente le *difficultates* che si frappongono all'obiettivo: «È giusto che noi con tali e tanti esempi sottostiamo prendendo il posto dell'obbedienza. Desistiamo dalla vana sedizione per raggiungere senza biasimo lo scopo propostoci nella verità [...] Smorzere la collera ingiusta della vostra gelosia, secondo l'esortazione fatta in questa lettera alla pace e alla concordia (LIII,1-2)».

La puntualizzazione in merito all'obedientia, su cui Clemente insiste conclamando la sua esultanza se i Corinti saranno «divenuti obbedienti a ciò che vi abbiamo scritto mediante lo Spirito Santo (LXIII,2)», ribadisce di fatto l'economia dell'intera argomentazione, ovvero il passo obbligatorio che devono compiere i laici, colpevoli della penosa situazione creata a Corinto disconoscendo la leadership del clero. Non manca, altresì, l'Autore di condire il suo ultimo appello per il recupero degli scismatici riproponendo la *captatio benevolentiae* dell'esordio, al fine di poter sperare nell'adempimento dei suoi auspici attraverso la promozione del clima più sereno possibile:

La fiera di S. Clemente a Velletri

Tonino Parmeggiani

Nel mese di novembre cadono due feste per la città di Velletri, il giorno 19 quella di S. Ponziano p.m., uno dei quattro storici santi protettori ed, il 23 successivo, la festa di S. Clemente I, Papa e Martire, Patrono della Città di Velletri, nonché Titolare della Cattedrale, e Compatrono Principale della Diocesi assieme a S. Bruno e se, a Dio piacendo, si arriverà all'unione delle diocesi saranno da aggiungere anche i Santi Apostoli Filippo e Giacomo, Patroni della Diocesi di Frascati.

La festa è "ab immemorabili", cioè di essa non si ha alcun documento originario per la sua antichità, ma di certo è stata celebrata con solennità, non disgiunta da feste e giochi popolari: a partire dal secolo XVI abbiamo varie testimonianze dello svolgimento di una fiera di merci e bestiame annessa alla festa liturgica che durava per tutto l'ottavario, cioè otto giorni ed altri due per la franchigia delle merci.

Sull'importanza delle fiere, dei mercati nella società e nell'economia della città medioevale, basti aggiungere che era forse unica occasione per i cittadini, non solo per l'acquisto di merci e manufatti non comuni, ma anche per un sensibile risparmio in quanto i beni venduti venivano esentati dalle tasse statali e/o locali; un documento indiretto l'abbiamo nell'anno 1473 quando il Papa Sisto IV concesse il permesso alla nostra città di tenere il mercato per otto giorni, in occasione della Festa dell'Assunzione di Maria, al 15 agosto: è evidente che la fiera di S. Clemente già doveva esistere.

continua nella pag. accanto

segue da pag. 29

«E questo abbiamo ricordato con piacere, perché eravamo certi di scrivere a fedeli eccellenti che hanno approfondito le parole dell'insegnamento di Dio (LII,3)». Quindi, ben rimarcando che in ogni caso – al di là dei nostri migliori sforzi – solo la mediazione del «sommo sacerdote e nostro protettore Gesù Cristo (LIV,1)» potrà realizzazione qualsiasi risultato utile, Clemente si congeda con l'augurio finale che riprende idealmente in modo circolare il saluto iniziale: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi e con tutti quelli ovunque chiamati da Dio per mezzo Suo [...] nei secoli dei secoli. Amen (LXV,2)».

*Pres. Vicario Corsi Studio in Scienze dell'educazione e della formazione e in Scienze Pedagogiche, Università di Cassino e del Lazio meridionale e docente di Patrologia, Agiografia e Pastorale presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni

memoria di Clemente (De viris illustribus, XV,4).

³ Cioè dal 92 al 100/101. Cfr. Eusebio di Cesarea, *Historia ecclesiastica*, III,15; 34.

⁴ Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, III,3,3.

⁵ *Ibid.*

⁶ Così una Seconda Lettera ai Corinti, due *Epistulae* ad virgines, la liturgia contenuta nel libro VIII delle *Constitutiones apostolicae* e il corpus letterario noto come le *Pseudo-Clementine*.

⁷ Cfr. Origene, *In Iohannem*, VI, 54 (36) 279, il quale, tra l'altro, accredita un'opinione corrente secondo cui la Lettera agli Ebrei sia stata l'esposizione del pensiero paolino tramite una lectio di Clemente Romano. Eusebio di Cesarea, *Historia ecclesiastica*, III,4; 15, aggiunge di suo che, trovando un'affinità di stile tra la Lettera ai Corinti di Clemente Romano e la Lettera agli Ebrei, costui possa essere stato addirittura il traduttore greco dell'originale ebraico, in cui – come si credeva allora – Paolo avrebbe scritto il testo neo-testamentario.

⁸ Cfr. Fil 4,3.

[...]

⁴⁸ Cfr. Is 26,20; Ez 37,12.

⁴⁹ Cfr. Gl 2,13.

⁵⁰ Cfr. Sal 40 (39), 3.

⁵¹ Cfr. Eb 9,11.

⁵² Cfr. Ap 6,11.

⁵³ Cfr. At 26,18, 2 Pt 2,9.

⁵⁴ Cfr. Gen 1,2-3.

⁵⁵ C'è qui un cenno interessante ad un'altra icona letteraria di Cristo, che farà fortuna, tra fine II e inizi III secolo, con Clemente Alessandrino, autore di una monografia dal titolo molto eloquente: *Il Pedagogo*.

⁵⁶ Ci si riferisce al simbolo del IV Concilio Ecumenico, che nel 451 affermerà l'unità ipostatica del Cristo (*mia hypóstasis*), sussistente in due nature (*duo phýseis*), la divina e l'umana, che coesistono nello stesso soggetto senza divisione o separazione (contro il nestorianesimo), restando perfettamente integre senza mescolanza né confusione (contro il monofisismo). Questa lezione dogmatica – già transitata concettualmente con forza ecumenica nella professione niceno-costantinopolitana (381) e nell'affermazione efesina sulla Divina Maternità di Maria (431) – sistema d'autorità, in via pienamente matura e propriamente definitiva, una tradizione cristologica della prima ora non oltrepassante ancora l'annuncio circa l'autentica realtà teandrica del Cristo, annuncio di cui Clemente è senz'altro un genuino e importante veicolo, quantunque non offra quell'esposizione più marcata che troviamo, ad esempio, appena qualche anno dopo, in Ignazio di Antiochia (*Lettera agli Smirnesi*, 1,1-3,3).

⁵⁷ Tale eresia nasce dalla difficoltà dei giudei convertiti ad ammettere la reale figliolanza divina del Cristo, vedendo in Gesù di Nazareth un semplice uomo, per quanto straordinario al punto di essere stato elevato su tutti i profeti dell'Antico Israele dalla benevolenza di Dio con una adozione unica e speciale. Si discuteva poi tra gli adozionisti se la singolare grazia accordata al figlio di Maria con l'unzione divina, che lo abilitava al compimento delle promesse messianiche, gli fosse stata concessa al momento del misterioso concepimento verginale (Mt 1,18-24; Lc 2,1-7) o al momento del battesimo nel Giordano (Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3, 21-22).

⁵⁸ JHVH. Cfr. Es 3,14. L'impronunciabilità giudaica è dettata da un'interpretazione letterale di Es. 20,7, nel contesto dei comandamenti divini.

⁵⁹ Sull'onda del grande filosofo greco, il neo-platonismo rilancia di fondo – sia pur con la propria temperanza dell'emanazionismo (ovvero cercando di attenuare la distanza con l'inserimento di mediazioni ontologiche gradualmente lontane dall'Assoluto celeste e di converso sempre più prossime al mondo terreno) – l'antitesi tra Dio, interprete assoluto delle qualità positive insite nell'iperuraneo ideale, perfettamente trascendente e totalmente inconfondibile con l'immanente, e l'uraneo, emblema della materialità caduca e precaria, veicolo di ogni imperfezione, copia deforme e alterata delle verità spirituali, legata ai lacci negativi del mondo terreno e della storia umana.

⁶⁰ Tale eresia, figlia del dualismo ontologico, nasce dalla difficoltà degli ellenisti convertiti ad ammettere la reale umanità di Cristo. Sarebbe stato, a loro avviso, come dire assurdamente che con l'Incarnazione il Bene (il Logos divino) è diventato un tutt'uno con il male (la carne materiale). Di conseguenza, ritenevano l'Incarnazione non più che un evento fittizio, in cui il Logos aveva assunto sembianze umane che si sarebbero mostrate vere e concrete ai nostri sensi, ma che de facto erano un semplice "apparire" (in greco *dokein*, donde il nome di docetismo) come era stata mera comparsa evanescente tutta la vicenda terrena di Cristo fino alla Crocifissione. Non si sarebbe trattato, ovviamente, di una pura sceneggiatura fine a se stessa, bensì di una strategia divina utilizzata a scopo pedagogico, ovvero per insegnare all'uomo che la realizzazione salvifica delle promesse messianiche passa per l'accoglienza caritativa della sofferenza.

⁶¹ Cfr. 1 Cor 15,20.

⁶² Cfr. Rm 9,5.

⁶³ Cfr. At 17,16-32.

⁶⁴ Cfr. 1 Cor 15,12-19.

¹ Per l'analisi della lettera clementina utilizzo la traduzione italiana riportata in *Padri Apostolici* (= Collana di testi patristici 5), a cura di A. Quacquarelli, Città Nuova Editrice, Roma 1976, pp. 49-92. Per i dati cronologici acquisiti e le altre fonti citate a supporto dell'argomentazione mi riferisco a G. Del Bosio - E. Dal Covolo - M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa. Secoli I-II*, praef. F. Bolgiani (= *Strumenti della Corona Patrum* 1), Società Editrice Italiana, Torino 1990, pp. 54-58.

² Il testo conobbe successivamente un suo rifacimento letterario nel *Martyrium S. Clementi* composto tra il V-VI secolo. Nel complesso della documentazione si legge che Clemente, confinato in una città del Chersoneso, fu mandato a morte da Traiano per annegamento. Post mortem il suo culto si sarebbe ben presto affermato per i tanti prodigi immediatamente compiuti. Girolamo, pur senza parlare del martirio, conferma comunque la fortuna di questo culto a Roma, dove alla sua epoca (fine IV - inizi V secolo) v'era una chiesa eretta da tempo in

Negli Statuti del 1544, al Capitolo 57 del Libro Primo, viene detto che in occasione della festa del Santo, il Camerlengo del Comune doveva fornire una divisa al 'Banditore della festa' stessa: questa figura è probabilmente da identificarsi con il responsabile della gestione e dello svolgimento della fiera, nonché della sicurezza dei numerosi mercanti, e delle merci che vi partecipavano, provenienti da una area territoriale, che certamente doveva essere regionale; in tempi successivi verrà denominato 'Capitano della fiera'.

Il Landi, il quale scrive la prima storia veliterna nell'anno 1564, dopo aver ricordato l'istituzione della Fiera dell'Assunta, descrive così lo stato preesistente "essendo solito di farsi solamente il giorno di S. Eleuterio [uno dei quattro santi patroni, che godeva di un vasto culto e la cui festa cade ancora oggi il 21 maggio; la fiera durava 10 giorni], e di S. Clemente, benché sia stata dimessa per la comodità, che avemo di Roma nel comprare, e vendere." (A. Landi, Compendio delle cose della città di Velletri, Quaderno della Biblioteca a cura di M.T. Bonadonna Russo, 1985, p.102).

Un'altra testimonianza dell'anno 1590 ci dice che "La fiera di S. Clemente si sospende per i cattivi tempi e pel numero dei banditi" (A. Remiddi, Velletri Memorie Storiche, Vol. 2 Cronache Cittadine 1500-1800, 1982, p.252).

Anche Bonaventura Teoli (Theatro Historico di Velletri, Velletri, 1644, p. 272) narra la stessa cosa, con la Fiera di S. Eleuterio e quella dell'Assunta. Sulla Fiera di S. Clemente invece ne conferma la validità «si fa ogni Anno con grandissimo concorso di Genti vicine de Marettima, e Campagna. Questa Fiera è guardata, e custodita da un Capitano Cittadino deputato da Signori Priori, e da una Squadra di Soldati à lui soggetti, pigliati à sua scelta per tal'effetto, quali sono obligati guardarla di notte per buona sicurezza de' Mercanti, che vengono da luoghi lontani, e di Forastieri, che vi concorrono».

Una descrizione più in dettaglio l'abbiamo da un manoscritto del 1640 "Diario Velitemo", (Biblioteca Comunale Fondo Antico di Velletri, coll. MS VII 25, che ebbi a pubblicare anni orsono su Ecclesia) in cui l'autore Eugenio Braconi racconta il succedersi giornaliero degli eventi in città: «[mese di Novembre]: 19. Sabato S. Ponziano Papa e Martire protettore della Città festa nella Chiesa Cathedral e si canta la Messa sotto l'altar maggiore dove sta il corpo del Santo nella quale il Magistrato presenta la solita cera [assieme a Sant'Eleuterio sono conservati



i due Santi nella Cripta sotto l'Altare Maggiore].

P. 22 Martedì S. Cecilia Ver. festa nella Chiesa della Madonna del Sangue nella Cappella della Santa ... Comincia la franchigia della fiera per le robbe, ch'entrano et escono dalla città ...

P. 23. Mercoledì S. Clemente Papa e Martire Protettore della Città festa nella Cathedral e Monsignor Ill.mo Suffraganeo canta Messa e v'assiste il Magistrato facendo anco il solito donativo della cera. Si mostrano le reliquie al popolo, finita la messa comincia la fiera quale dura per giorni otto».

Nell'anno 1729 si pensò di ripristinare la Fiera di S. Eleuterio, o meglio trasferendovi quella dell'Assunta ma, nel 1825, quest'ultima si anticipò invece al mese di maggio, alla Festa della Madonna delle Grazie la quale, dopo la proclamazione a Patrona della Città avvenuta nel 1806, aveva visto crescere di molto la partecipazione dei fedeli.

Con un salto di oltre due secoli, da documenti dell'Archivio Storico Comunale, si legge come sia sempre presente la preoccupazione di garantire la sicurezza,

effettuata con 'Truppe di linea', o con una 'Compagnia delle Truppe Provinciali' o con i 'Carabinieri Pontifici'; il 'Capitano della fiera' aveva il compito di sovrintendere affinché tutto si svolgesse con regolarità, basti pensare che l'area in cui la stessa si svolgeva andava da Porta Napoletana fino a Santa Maria dell'Orto, occupando i terreni liberi prospicienti. La fiera aveva una durata di 10 giorni,

8 di fiera + 2 di franchigia, (in molte altre città il periodo era limitato a 1-2) ed era di merci e bestiami; anche in tempi recenti era uso diffuso che l'acquisto di qualche capo di bestiame, come il tradizionale 'maialetto' fosse rimandato in occasione proprio di questo evento; oggi la fiera dura un solo giorno. A margine della festa, vogliamo altresì ricordare come nell'anno 1720, l'allora Vescovo di Velletri, il Cardinale Fulvio Astalli, anche Governatore della città, concesse ai Magistrati e Priori veliterni (Biblioteca Comunale Fondo Antico, Fondo Pergamene, Pergamena n. 273 del 10.06.1720) il privilegio di liberare, ogni anno nella festa di S. Clemente, un condannato purché ad una pena non superiore ai cinque anni, pena da espiare al tempo non in una prigione ma sulle navi.

Nelle immagini il Santo viene raffigurato con il simbolo del martirio, un'ancora legatagli addosso per essere gettato in mare, e la mitra papale accanto.



Gubbio:

La Chiesa di Santa Croce della Foce

Paolo Salciarini

La collaborazione che nasce con Ecclesia in cammino si radica su due aspetti di comunione: il card. Alessandro Sperelli e il culto della Beata Vergine.

Il primo punto di comunione è storico e coincide con la persona di Alessandro Sperelli che nacque ad Assisi il 10 maggio del 1589 da Ottavio, appartenente a una nobile famiglia. Formatosi in patria nei primi studi, ottenne nel 1610 a Perugia la laurea in *utroque iure* e subito dopo venne nominato vicario episcopale dallo zio paterno Ascanio, dal 1607 alla guida della diocesi di San Severino in territorio marchigiano.

Dopo questa prima esperienza pastorale, si recò a completare la propria formazione a Roma, ove affinò la sua propensione per le materie giuridiche grazie ai vari incarichi che gli vennero affidati e ai contatti con uomini di Chiesa e di cultura. Mentre si intensificavano i suoi rapporti con i circoli intellettuali romani ottenne altre due nomine significative: nel 1642 il cardinale Marcello Lante lo volle come vicario per la diocesi di Ostia e Velletri e gli venne conferito il titolo onorifico di vescovo *in partibus* di Ortona. Poi nel marzo del 1644 venne nominato vescovo di Gubbio, ove giunse nel maggio di quell'anno.

Il suo ministero pastorale si caratterizzò per il particolare impegno nell'incremento degli studi ecclesiastici e per le ripetute iniziative devozionali e artistiche intraprese allo scopo di accrescere e formare la pietà dei fedeli secondo i classici canoni del consolidato modello tridentino. Potremmo quasi dire che fu il "primo veliterno" ad approdare in terra

ombra carico anche della fore devozione di quei luoghi per beata vergine Maria. Egli fu vescovo di Gubbio dal 1644 al 1671, ¹ autore di molte opere letterarie e giuridiche. Una delle sue opere è dedicata alla Vergine: "la Protezione di Maria"², un testo che, per la sollecitudine pastorale del presule, stimola il popolo eugubino ad un'attenzione particolare verso la Madonna.

Il secondo aspetto di comunione è legato alla Fede e alla devozione. È la vicenda mirabile del culto della Vergine Maria. Tanto importante per Velletri, per Gubbio ma per tutto il territorio dell'epoca. Questo si manifesta a partire dal Concilio di Efeso del 431 e con tanta vivezza e intensità che le genti sentono il bisogno di renderle omaggio mediante preghiere filiali ed anche di vederla più spesso possibile e di incontrarla ovunque. Questo rapporto di tenera ed immensa fiducia ha fatto sì che in Italia sorgessero oltre 1500 santuari e cappelle, innumerevoli "edicole" o "maestà" per le strade e viottoli di campagna e "tabernacoli" per le vie cittadine. Immediatamente dopo il Concilio di Trento (1545-53), cominciò un nuovo slancio mariano anche se l'assemblea tridentina non trattò specificatamente la questione mariana, se non brevemente, in alcune occasioni. La Vergine rifiutata dal protestantesimo³ si troverà sistematicamente esaltata e acclamata nel cattolicesimo. In Italia soprattutto da S. Roberto Bellarmino⁴.

Lo straordinario slancio che si verificò all'inizio del sec. XVII, superando la preoccupazione di reagire contro i dubbi sollevati dal protestantesimo, diventò un movimento organico e spontaneo che tese al rinnovamento e alla promozione di idee con il comu-

ne desiderio di conoscere meglio la Vergine e di glorificarla in tutti i modi nel territorio nazionale.

Il periodo post-tridentino anche a Gubbio è caratterizzato proprio da un fervore straordinario nel culto alla Madonna con le nuove chiese, che sono sorte trasformando maestà, tempietti, edicole: vedi la Madonna del Ponte, la Madonna di San Marco, Madonna della Benedizione detta di S. Biagio, Santa Maria della Piaggiola, la Madonna del Prato e Santa Maria dei Battilana, S. Maria di San Vittorino e tante altre chiese e cappelle sorte in onore della Vergine unendo a queste anche quella di Santa croce della Foce.

In questa linea di vita, ministero e spiritualità mariana si colloca il celebre cardinale Alessandro Sperelli Vescovo di Gubbio e già vicario per la diocesi di Ostia e Velletri.

Trovando qui occasione anche per ringraziare nella persona del direttore Mons. Angelo Mancini tutta la Chiesa di Velletri-Segni che ci dona uno spazio per mostrare il bello del sacro intorno a noi nella nostra Chiesa Eububina.

¹CARLO SPAZIANI, "Culto della Madonna in Gubbio", 1983, Tipografia Tiferno C. Castello

²ALESSANDRO SPERELLI, "La Protezione di Maria", Bologna, G. Monti, MDCLXXI

³RENE' LAURENTIN, "Breve trattato sulla Vergine Maria", 1990, Soc. San Paolo

⁴BELLARMINO ROBERTO (Montepulciano 1542 - Roma 1621): entrò nella Compagnia di Gesù nel 1560, fu costantemente impegnato con gli scritti e con la predicazione nella difesa della dottrina cattolica dai suoi avversari protestanti. Cardinale nel 1598, fu vescovo a Capua nel 1602. Chiamato a Roma nel 1605, gli fu data la responsabilità della Biblioteca Vaticana. Fu esperto consigliere teologo di molti Papi. Canonizzato nel 1930, fu dichiarato Dottore della Chiesa nel 1931.

La Chiesa di S. Croce della Foce

Della chiesa non si conoscono le origini ma tutti gli autori concordano sulla sua esistenza in tempi remotissimi. Papa Celestino III, con breve del 1143, inseriva tre le proprietà della Cattedrale la "cappellam Sanctae Crucis" e il vescovo Bentivoglio, ad imitazione del suo predecessore Teobaldo o Tebaldo, confermava alla Cattedrale la proprietà "Ecclesiam Sanctae Crucis de muro fracto, con omnibus suis pertinens". La chiesa sorgeva presso le antiche mura della Gubbio umbra (IKUVIUM), non lontano dalla PORTA TREBULANA, che nel secolo XIV si chiamò Porta S. Anna, ora non più esistente; rimase fuori le mura, quando gli eugubini alla fine del sec. XII costruirono la nuova città sulle pendici del monte Ingino, ridisegnandone la cinta muraria.

L'attuale chiesa fu edificata trasformando la proprietà della Confraternita, posta dietro l'an-

tica chiesa di tipo romanico campestre, che aveva l'ingresso dalla parte opposta all'attuale, e di cui resta evidente quasi tutta la facciata che in origine terminava con un campanile a vela. La semplicità strutturale della chiesa contrasta con la ricchezza e la bellezza dell'interno, trasformato completamente tra la fine del secolo XVI e per tutto il secolo XVII con l'intervento di molti artisti che hanno contribuito a rendere questo tempio uno dei gioielli della nostra Città.

La chiesa è proprietà e sede della Confraternita di S. Croce della Foce, l'unica rimasta delle tante corporazioni laicali sorte a Gubbio sulla scia del movimento dei Disciplinati. La Venerabile Confraternita di Santa Croce, Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto con R.D. n° 1095, al n. 33, in data 6 luglio 1933 e iscritto nel registro delle Persone Giuridiche del Tribunale di Perugia, si è ricostituita con proprio statuto approvato dalla Autorità Ecclesiastica dopo circa 60 anni di inattività. La Confraternita ha proprie "regole" derivanti da vecchi statuti e aggiornate per i nostri tempi.

VISITA DELLA CHIESA

La facciata, presenta un unico portale con lo stemma della Confraternita, un basamento con lastre in pietra, due finestre con stipiti, tutti elementi in pietra palombina posizionati nel 1846, opera dello scarpellino Germano Gaoti; interessante è la struttura lignea della porta: un bel manufatto con specchiature rettangolari con soprapporta intagliato con motivo ornamentale a pigna, opera dei fratelli Ubaldo e Pietro Minelli che eseguirono una serie di lavori per la chiesa a decorare dal 1844. L'interno della chiesa è come una splendida sala barocca con sei altari laterali senza transetto, con un'organica ed elegante decorazione a stucchi, particolarmente originale: uno scrigno d'arte generato da un fervido clima di spiritualità cittadina, un luogo depositario di un patrimonio culturale di alto valore che i rilevanti restauri in corso stanno riconquistando nella consapevolezza che i monumenti sono il simbolo della nostra storia. Il presbiterio è allungato per collocare gli stalli, riservati Officiali della Confraternita, posti lungo



le pareti laterali in numero di nove per parte. La copertura della navata, con soffitto a cassettoni, parte da un comicione dentellato sotto il quale corre un fregio di stucco a girali di foglie di acanto su sfondo rosaceo, intervallato nelle lesene.

Di particolare interesse sono le alzate degli ultimi due altari di destra e di sinistra. Si tratta di altari tardocinquecenteschi, delimitati da colonne rudentate con capitello composito, che sorreggono una ricca trabeazione, a timpano spezzato, caricata nella cornice di dentelli, ovu-

li, mensole e rosette.

I ALTARE A SIN. (dedicato all'invenzione della S. Croce) Gonfalone del ritrovamento della Vera Croce e dell'adorazione della S. Croce. Autore: Virgilio Nucci - 1575 ca. (Ritrovamento della Vera Croce). Ignoto collaboratore del Nucci (Adorazione della S. Croce). Restauro: Roberta Tironzelli (2004/2006).

II ALTARE A SIN. (dedicato a S. Pietro Martire) Gonfalone dell'Adorazione della Santa Croce con i Santi Ubaldo, Pietro da Verona, Elena e i confratelli. (Sul verso identica rappresentazione, ma rovesciata). Autore: Pietro Paolo Baldinacci e M° Silvio 1517 Restauri: Giovanni Mancini (1954) – Laborestauri di Perugia (1984)

III ALTARE A SIN. (dedicato a S. Carlo Borromeo) Olio su tela: la visione di S. Carlo Borromeo Autore: Alessandro Brunelli 1613 Restauro: Roberta Tironzelli (2006)



L'ARCO TRIONFALE è uno degli elementi che colpisce in modo particolare quando si entra in chiesa, per la complessità delle decorazioni a stucco, soprattutto dopo l'ultimo intervento di restauro che ha restituito all'opera il suo candore originario. Nell'intradosso, sono descritte scene della Passione su otto formelle a basso rilievo.

ALTARE MAGGIORE

L'apparato ligneo dell'altare maggiore è opera dell'intagliatore Carlo Magistretti di Lugano, commissionato dai Priori Troiano Carbonana e Agostino Steuchi, come risulta dal contratto esistente nell'Archivio di Stato di Gubbio e dai vari pagamenti annotati nell'archivio della Confraternita. La bella macchina d'altare, montata il 26 settembre 1689 insieme alla costruzione della parete dove poggia tutto l'apparato ligneo, è caratterizzata da quattro colonne tortili, decorate con girali di rami di alloro, terminanti con capitelli compositi che reggono una trabeazione con timpano spezzato accartocciato sormontato da due angeli.

All'interno della nicchia sono collocate le due immagini, il Crocifisso (sec. XVI) e la Vergine Addolorata (sec. XIX), che stanno al centro dei momenti di partecipazione intensa alle liturgie della chiesa confraternale, soprattutto nella processione del Venerdì Santo dove sono fatti segno di un deferente omaggio di tutti gli eugubini con una rituale sentito e percepito, fatto di silenzi, di preghiere, di riflessioni e i canti del "Miserere".

I° ALTARE A DX (dedicato alla Madonna del Camelo) Olio su tela: La Vergine del Camelo e Santi venerata dai confratelli. Autore: Camilla Filicchi 1820 ca. **II ALTARE A DX** (dedicato a S. Apollonia). Olio su tela: Vergine con il Bambino e Santi. Autore: Francesco Allegri (1668) Restauro conservativo: Tecni.re.co. di Spoleto. **III ALTARE** (dedicato a S. Trofimo Vescovo) Olio su tela: San Trofimo intercede per i malati alle articolazioni. Autore: Louis Dorigny con intervento di Francesco Allegri (1677/78) Restauro: CORE.BA (2004). **DIPINTO SULL'ORGANO**

Olio su tela: Adorazione della Santa Croce con i Santi Ubaldo, Pietro da Verona, Elena e i confratelli. (Ripete il soggetto del Gonfalone posto sul II altare sin. Autore: Virgilio Nucci (1610 ca.) Restauro: IKUVIUM RB e CORE.BA di Tiziana Monacelli e Vincenza Morena (2003)

IL SOFFITTO LIGNEO (1650 ca.)

L'unica navata della chiesa ha un soffitto ligneo, intagliato, dipinto ad olio e tempera, il solo esempio di soffitto cassettonato rimasto a Gubbio; è opera di Federico Zoi del Borgo Sansepolcro e di Giovan Battista Michelini.



Il sacro intorno a noi (102)

Fontecolombo, Sinai Francescano

Stanislao Fioramonti

L'Ordine Francescano celebra quest'anno l'800° Anniversario dell'approvazione della sua Regola da parte di papa Onorio III (29 novembre 1223). Il centro delle celebrazioni è la Valle Santa di Rieti e in particolare il convento di Fontecolombo, chiamato Sinai francescano perché il Santo - ispirato da Cristo e assistito dal suo segretario frate Leone e dal frate giurista Bonizo da Bologna, vi scrisse il documento, probabilmente nella primavera dello stesso anno 1223.

Presentando questo importante anniversario, che ricorda il riconoscimento papale definitivo alla forma di vita scelta da Francesco per il suo Ordine, il ministro generale dei Frati Minori p. Massimo Fusarelli ha notato che, "tra tutti i luoghi, la Valle di Rieti custodisce lo spirito francescano "primigenio", quello più autentico e meno edulcorato, e che in essa la presenza di Francesco è palpabile nella natura, nelle pietre e nella memoria ininterrotta che questa città ha custodito". Il Card. Josè Tolentino de Mendonca, prefetto del Dicastero Vaticano per la Cultura e l'Educazione, ha aggiunto che da questi luoghi promana il messaggio sempre attuale della Regola: quello di un Vangelo abbracciato senza sconti e senza remore; e che Francesco "non

immaginò la sua regola come un documento giuridico o come una sua creazione particolare, ma come uno specchio del Vangelo stesso. E questo perché la parola di Gesù era per lui una parola credibile sulla quale ogni giorno, ogni istante, ogni passo del suo percorso poteva fondarsi". Partecipiamo anche noi a queste celebrazioni visitando il luogo dove la Regola fu redatta. Il convento di Fontecolombo sta sul bordo occidentale della piana reatina, a 4 km da Rieti. E' circondato da un fitto bosco di lecci e il suo nome deriva da una sorgente dove si abbeveravano delle colombe, uccelli simbolo di pace, che S. F. vide nel 1217 e chiamò Fons Colombarum. Qui il santo, ritiratosi per 40 giorni nel Sacro Speco del convento, scrisse la Regola definitiva dell'Ordine, approvata prima da Cristo

che gli apparve da un elce (oggi ne resta il ceppo), poi da papa Onorio III nel novembre 1223 con la bolla "Solet annuere"; perciò questa Regola è anche detta "bollata". Scrive l'Anonimo reatino: "Il monte della Regola, monte Rainerio, è stato riempito dal Signore di divina dolcezza, consacrato al sapore mellifluido della sua presenza, in mezzo al festoso stuolo dei beati. E' divenuto un nuovo Sinai dove, sentendolo tutti, fu data la legge. Un altro monte Carmelo, dove l'anima di Francesco si intratteneva e conversava con il Signore. Fontecolombo è il monte che dobbiamo salire a piedi scalzi, perché è un luogo veramente santo". All'arrivo di Francesco a Fontecolombo c'era solo la cappella della Maddalena con il romitorio, appartenenti all'abbazia di Farfa. La piccola cappella custodisce il Tau, sigillo scelto da Francesco perché simbolo della croce di Cristo, che si dice disegnato sul muro dal santo stesso; ha affreschi di scuola bizantina e altri del '300 e del '600. Affacciata sul piazzale di ingresso al santuario la chiesa conventuale, di francescana semplicità, è dedicata a S. Francesco e a S. Bernardino da Siena; fu consacrata il 19 luglio 1450 dal cardinale Nicola Cusano. Nella lunetta del portale è un affresco del '400 (Madonna col Bambino tra San Francesco e S. Ludovico di Tolosa).

L'interno ha vetrate istoriate novecentesche e un altorilievo in legno, con l'apparizione di Cristo che detta la Regola al santo. L'oratorio di San Michele ingloba il Sacro Speco, cioè la grotta dove Francesco si ritirava a pregare e dove scrisse nel 1223 la Regola dell'Ordine.; vicinissima è la grotta di frate Leone che registrava le osservazioni del Santo e che

secondo la tradizione, quando il Signore si mostrò a Francesco per dettargli la Regola, alzandosi batté la testa lasciando un'impronta sulla roccia. Anche da un vicino leccio Cristo sarebbe apparso al Poverello. Con il sentiero della Fonte delle Colombe si scende ancora sul Cammino di Francesco verso Rieti, mentre all'interno del terreno conventuale si snoda il sentiero del Beato Angelo Tancredi, affacciato sulla piana reatina.

continua nella
pag. accanto



Oggi nel convento francescano vivono i frati minori che curano il luogo sacro e accolgono i pellegrini in cammino (tel. 0746 210125 alle ore 12,30-13 e 20-20,30). Il luogo è anche Casa di formazione per i giovani che desiderano iniziare il cammino verso la consacrazione religiosa.

Salendo per 2 km sulla strada provinciale si arriva poi al borgo di S. Elia, a 700 metri di quota. San Francesco ha scritto nel tempo tre Regole per i suoi frati. La prima, molto semplice e piena di citazioni evangeliche, l'abbozzò nella primavera 1209 prima di recarsi a Roma con i primi compagni per presentarla a papa Innocenzo III, che l'approvò oralmente e concesse anche alla nuova fraternità il permesso di predicare la penitenza.

La ricorda lui stesso nel suo Testamento: "Dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovessi vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità e il signor papa me la confermò" (FF 116).

Al pontefice Francesco non presentò una regola rifinita, ma piuttosto un *propositum vitae* fondato sul Vangelo unito alla promessa di obbedienza e fedeltà alla Chiesa, anche per prendere le distanze dai movimenti ereticali, allora molto diffusi e che preoccupavano molto il papa.

Di ritorno da Roma, la nuova fraternità dopo una sosta di circa 15 giorni a Orte rientra ad Assisi, stabilendosi inizialmente nel tugurio di Rivotorto e dal 1210 definitivamente alla Porziuncola. L'impetuoso sviluppo dell'Ordine negli anni successivi e i problemi conseguenti (scelta dei nuovi frati, difficoltà nelle relazioni fraterne e nei rapporti con i vescovi e il clero secolare, necessità di sostentamento con lavoro o elemosina e quindi rapporto con il denaro, predicazione e missionarietà) portarono Francesco prima a chiedere al papa un Cardinale protettore e correttore della fraternità (che fu Ugolino di Ostia, poi papa Gregorio IX), e poi addirittura a lasciare la guida diretta dell'Ordine, delegandola a un frate Vicario (Capitolo del 29 settembre 1220).

Nella Pentecoste del 1221 si tenne alla Porziuncola il celebre Capitolo delle Stuoie, con la partecipazione di migliaia di frati (3000 o 5000 a seconda delle fonti); Frate Elia da Cortona fu eletto nuovo Vicario dell'Ordine (il primo, fra Pietro Cattani, era morto il 10 marzo 1221, sei mesi appena dopo la nomina) e Francesco presentò una seconda Regola in

24 capitoli, che frate Cesario da Spira aveva ornato con numerose e lunghe citazioni bibliche; il suo nucleo iniziale era costituito dal breve testo presentato a Innocenzo III (la prima Regola) e la conclusione diceva: "Da parte di Dio onnipotente e del signor Papa, e per obbedienza io, frate Francesco, fermamente comando e ordino che da quelle cose che sono state scritte in questa vita nessuno tolga o aggiunga qualche parte scritta, e che i frati non abbiano altra Regola" (FF 73).

Questo documento, pur dotato di un valore spirituale e storico grandissimo (comprendeva la forma di vita evangelica rivoluzionaria di Francesco e compagni, meditazioni ascetiche



e bellissime preghiere), era però un testo "poco giuridico", non troppo capace di offrire ai frati soluzioni adeguate alle condizioni di vita in rapido mutamento, quindi a rischio di non ricevere la "bolla" dell'approvazione apostolica (il sigillo metallico pontificio che autenticava i documenti ufficiali emessi dalla Sede Apostolica); perciò resterà indicato come Regola non bollata. Tre anni dopo, l'11 giugno 1223, il Capitolo generale approva la terza REGOLA dell'OFM, scritta da Francesco a Fontecolombo, riscritta dopo che il Vicario l'aveva smarrita e il 29 novembre 1223 approvata (BOLLATA) da Onorio III con la lettera "Solet annuere".

Onorio III dunque dava la conferma canonica alla forma di vita di Francesco già approvata oralmente da Innocenzo III 14 anni pri-

ma. Ritroviamo tutto nelle Fonti Francescane (FF). Scrive Bonaventura di Bagnoregio nella *Legenda Maior* (FF 1082-84): "Ormai l'Ordine si era molto esteso e perciò Francesco si proponeva di far confermare in perpetuo da papa Onorio la forma di vita già approvata dal suo predecessore, papa Innocenzo. (...) Prima di farla approvare, volle ridurre in forma più compendiosa e giuridica la Regola (non bollata) che aveva steso con lunghe e abbondanti citazioni del Vangelo. Perciò, guidato dallo Spirito Santo, F. salì su un monte con due compagni (Leone da Assisi suo segretario e Bonizo da Bologna frate giurista) e là, digiunando a pane e acqua, dettò la Regola, secondo quanto gli suggeriva lo Spirito divino durante la preghiera. Disceso dal monte, la affidò da custodire al suo vicario (frate Elia n.d.R.). E siccome questi, pochi giorni dopo, gli disse che l'aveva perduta per trascuratezza, il santo tornò di nuovo e subito la rifece in tutto uguale alla precedente, come se ricevesse le parole dalla bocca di Dio.

Ottenne poi che venisse confermata come aveva desiderato dal sopradetto papa Onorio, nell'ottavo anno del suo pontificato.

Per stimolare i frati a osservarla con fervore, diceva che lui non ci aveva messo niente di propria iniziativa, ma tutto aveva fatto scrivere come gli era stato rivelato da Dio".

Pur influenzata senz'altro dalle esigenze ecclesiastiche e dai criteri giuridici, la Regola bollata mostra comunque l'impronta di Francesco e la sua volontà di salvaguardare l'identità del nascente Ordine. Se ne ha un esempio nell'incipit del documento: "La regola e la vita dei frati è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo vivendo in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio...";

in castità e senza nulla di proprio..."; e nel XII e ultimo capitolo: "Ingiungo per obbedienza ai ministri" di chiedere al papa un cardinale protettore dell'Ordine, come garanzia della sottomissione dei suoi frati all'autorità ecclesiastica, professata da lui stesso: "Frate Francesco promette obbedienza e ossequio al signor papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana". Altre fonti (FF 1563 e 1568), legate soprattutto ai frati "zelanti" o Spirituali, narrano del tentativo di frate Elia e di alcuni ministri che, saputo che F. stava scrivendo una nuova Regola, salirono a Fontecolombo per indurlo a mitigarla nel suo rigore, altrimenti non si sentivano obbligati a osservarla. Allora F. parlò a Cristo che gli rispose: "Francesco, nulla vi

continua nella pag. 36

BASELITZ 1938

Luigi Musacchio

È lecito, oltretutto utile, pensare che ci si possa accostare ad un artista contemporaneo previa una preliminare considerazione sull'attuale "stato dell'arte". Non si può, infatti, prescindere dal rilevarne alcune precipue caratteristiche. Così – come per esempio, fa, in maniera significativa, il critico Stefano Chiodi in *Orientamenti dell'arte contemporanea* – è innegabile che si sia assistito, nei decenni a cavallo del XXI secolo, «ad una forte internazionalizzazione del fenomeno arte verso Paesi tradizionalmente considerati periferici come il sub conti-



nente indiano, l'America Latina, il Sud-Est asiatico e, soprattutto, la Cina». Ciò ha favorito, in maniera pressoché esponenziale, il moltiplicarsi dello stesso numero degli artisti dediti in gran parte a illustrare e interpretare i problemi, le ansie e, in misura ridotta, le aspettative dell'uomo in generale. L'unica rilevante variabile pare essere il "tempo" di riferimento: per pochi il "passato", per

molti il "presente" e, ancora per pochi, il "futuro". In sintonia con questo proliferare di manifestazioni artistiche, è andata altresì diffondendosi la pratica delle mostre, delle fiere espositive internazionali, delle collezioni e l'istituzione di sedi museali, con il risultato di corroborare, sempre più stretto e avvertito, il rapporto artista-pubblico, con tutte le subentranti "ricadute" sul mercato dell'arte, con

esiti, a volte, di veri exploit nelle "battute d'asta" delle opere più attraenti.

In parallelo con lo sviluppo di questo scenario è andata oltretutto modificandosi la "figura" stessa dell'artista, per lo più formato al di fuori delle tradizionali accademie e alle prese con esperienze personali le più varie e, in casi non spora-

continua nella pag. accanto

segue da pag. 35

è di tuo nella Regola, ma tutto quello che vi è in essa è mio. E voglio che sia osservato alla lettera! senza commenti". E aggiunse: "Io so bene quanto può la fragilità umana, e in quale misura io voglio attuarli. Quelli che non vogliono osservare la Regola, escano dall'Ordine".

Si volse allora il beato Francesco a quei frati e disse: "Avete sentito? Avete sentito? Volete che ve lo faccia ripetere?" E così quei ministri confusi e dichiarando la propria colpa, si ritirarono.

Scrive il p. Livario Oligier che nel suo viaggio a Roma del 1223 Francesco fu ospite del card. Ugolino nel suo palazzo presso la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino (FF 1707) e del card. Brancaleone di Santa Croce, che abitava presso la basilica di cui era titolare (FF 1760).

Il Card. Leone Brancaleone (antico amico e protettore di Francesco, e che nel 1205 aveva operato per far cadere l'interdetto su Assisi lanciato nel 1204 da Innocenzo III sulla città) aveva allora tra i suoi familiares frate Angelo Tancredi da Rieti, uno dei primi e più assidui compagni del Santo.

Prima di lasciare l'Urbe Francesco avrà senz'altro salutato altri suoi amici romani: don-

na Jacopa de' Settesogli e Matteo Rosso Orsini padre di Giovanni, futuro papa Niccolò III. Da Roma Francesco si ritirò presso Rieti ancora nell'eremo di Fontecolomb.

Incontrando qui Giovanni Velita, signore di Greccio e amico di Francesco e dei suoi frati, gli chiese di preparare una rievocazione della Natività animata da persone del popolo per la prossima notte di Natale nell'eremo di Greccio. Francesco tornò ancora a Fontecolomb nell'estate del 1225. Dal giugno di quell'anno dimorava a Rieti la Curia Romana e il cardinale Ugolino, protettore dei Frati Minori, convocò Francesco perché curasse dal medico reatino Nicola i suoi occhi malati.

Leggiamo nei Fioretti di San Francesco: "Su sollecitazione dei fratelli e del Cardinale Ugolino fu convinto a sottoporsi a una terribile operazione nella speranza di poter guarire dalla malattia. Fatto giungere appositamente a Fontecolomb, il medico sottopose San Francesco alla cauterizzazione con un ferro rovente delle vene dall'orecchio al sopracciglio, credendo d'interrompere in tal modo il flusso di umori che si riversava dagli occhi del santo".

Intervento terribile, da far fuggire i confratelli che lo assistevano; ma Francesco "ammansì" anche frate focu e mentre il medico arro-

venta il ferro per la "cura", lo pregò di mitigare la sua forza e di usargli benevolenza e cortesia; fu risparmiato dal dolore, con stupore del medico.

S. Ciancarelli e O. Schmuckel ritengono che l'oftalmopatia di Francesco fosse un tracoma contratto congiuntivite granulosa in Terra Santa e complicato dal glaucoma; perciò quell'intervento non era indicato e fu del tutto inutile.

Il tracoma (congiuntivite granulosa) è un'infezione batterica della congiuntiva e della cornea causata da *Chlamydia trachomatis*, batterio trasmissibile dagli occhi o dal naso di una persona infetta per contatto diretto o indiretto tramite vestiti o insetti (mosche e moscerini), specialmente in aree prive di igiene e di acqua potabile. Il tracoma è endemico nelle regioni più povere del Nordafrica, Medio Oriente ecc. e colpisce in particolar modo i bambini di 3-5 anni.

Dopo i primi sintomi (bruciori, arrossamento, lacrimazione e gonfiore delle palpebre), in poche settimane si giunge alle gravi lesioni della cornea e a cicatrici che causano distorsione visiva. Il processo è molto doloroso e conduce alla cecità. La terapia oggi è antibiotica (Aztitromicina).

dici, sorprendenti (si pensi agli stencil repentini di Banksy, street artist della prima ora, agli "impacchettamenti" di Christo o alle "trovate" di Cattelan): esperienze tante volte "commissionate" dall'artista-regista a maestranze specializzate nell'uso di materiali speciali (Koons) e così lontane dai canoni tradizionali da indurre a pensare, per esempio, alla "morte della pittura", alla stregua della "morte della filosofia" o alla dipartita di qualche altra disciplina eccellente.

Restano, tuttavia, nell'alveo dell'espressione pittorica in quanto tale, artisti di primo piano, ognuno con forti e inconfondibili tratti personali, vuoi per il medium, per la tecnica o per il soggetto: tra questi, a suo modo artista urticante, dapprima scandaloso, con una tenace fedeltà alla sua pittura "figurativa", il tedesco Georg Baselitz, nato nel 1938. La sua "storia" è anche la storia della sua patria e, per questo, la sua futura espressione artistica è intimamente e drammaticamente legata alle esperienze per intero vissute nei frangenti e nei ricordi del nazismo: avvento di Hitler (1933-1945), occupazione della Polonia (1939-1941), secondo conflitto mondiale (1939-1945), tragico bombardamento di Dresda (1945), la Shoah (1933-1945), la costruzione del Muro di Berlino (1961), per richiamare solo i fatti più eclatanti.

Al termine del conflitto, Baselitz ha solo sette anni: paiono pochi per spiegare l'"influenza" che questi fatti possono aver esercitato sul ragazzo; ma se a questi si aggiungono le traversie del padre, iscritto al partito nazionalsocialista, militare durante la guerra e finito prigioniero, con il carico di conseguenze su tutta la famiglia, costretta tra l'altro a passare più volte da una Germania all'altra, allora quei pochi anni si moltiplicano da sé lasciando tracce profonde e incancellabili nella psiche del giovanissimo.

Baselitz, a suo tempo e cioè a circa diciotto anni, frequenta l'accademia di Berlino Est e – come annota il critico Flaminio Guadoni – ha modo di scoprire la pittura di Klee, Kandiskij, Schwitters, Nay. Scopre anche la pittura francese e, l'action painting statunitense. Pare soprattutto interessato a Willem de Kooning, Philip Guston, Clyfford Still, pittori piuttosto prossimi al divisionismo astratto.

Le prime opere di Baselitz, seppur sugge-

stionate da questi incontri perlopiù occasionali, denunciano sul momento il "carattere" dell'artista, per nulla accondiscendente alle mode o ai giudizi della critica: ha infatti l'ardire di esclamare:

«Sono brutale, naïf e gotico» e, con ciò, ma non solo per questo, si sistema al primo posto dell'espressionismo tedesco.

Basta passare in rassegna, sfogliandolo anche con uno sguardo superficiale, il catalogo delle sue opere che si annichiliscono negli sfondi tenebrosi delle notti più buie, nella brutalità più spudorata delle sue figure e nella loro rappresentazione a volte a volte inquietante o macabra. E, allora, viene da chiedersi – per quanto si accennava all'inizio – se non sia proprio il tempo "passato", con tutte le sue nefandezze, ad aver lasciato tracce così indelebili e drammaticamente marcate nell'arte di questo pittore di lunga carriera; e come il tempo "presente", per non dire delle aspettative di quello "futuro", non abbia per nulla mitigato la sua "visione" del mondo, né, tanto meno, la sua rappresentazione. Si diceva, poco innanzi, della brutalità confessata da Baselitz a proposito della sua arte. Forse l'analisi un poco ravvicinata di una delle sue opere giovanili, A. – ritratto (1965), può dare l'idea di quanto l'autore volesse intendere.

L'immagine è tra le più strazianti del suo "ricco" repertorio. Su uno sfondo compatto, color sanguigno, campeggia una figura nuda che di umano le resta una sagoma solo approssimata, scheletrica tanto da mostrare un costato scarnificato fino alle costole, che vi appaiono come segnate da un pennello diabolico. Il volto, tutt'uno con il collo; lo sguardo strabico; i capelli radi. Chi non può sospettare che tale flash e tanti altri non gli derivino dalle ricordanze di quel certo "tempo passato"? A ciò, in ragione di una considerazione forse più plausibile, occorre tuttavia aggiungere il convincimento dell'artista (così tanto presente nelle avanguardie d'inizio secolo) circa l'importanza del significato in sé dell'opera a scapito della "qualità" della sua esecuzione: la pittura è primariamente autonoma rispetto al soggetto.

E reclama, piuttosto, la considerazione e l'approvazione (non la meraviglia) dell'osservatore, che diventa così un vertice importante sine quo non del "triangolo" della rappresenta-

zione artistica: pittore – dipinto – osservatore.

L'altro connotato della propria opera a cui lo stesso Baselitz ha conferito maggior rilievo la dice altrettanto lunga. Il tratto naïf di una pittura induce a vedervi la spontaneità, pressoché infantile, così pure la rozzezza e l'artificiosità dell'esecuzione: tutti elementi presenti in Partigiano (1965).

Ci si trova davanti ad una figura, le braccia allargate, un disarmante, pietoso atteggiamento di resa. L'uniforme, o quel che resta di questa, è a brandelli.

I piedi nudi, lo sguardo smarrito ma fisso nel vuoto, un vuoto reso ancora più tale da un fondo reso drammaticamente a contrasto con un continuo e sereno color giallo pallido. È l'ultimo grido, estenuato e crudele, della fine della guerra; ma è anche – forse – l'antieroa rappresentazione della condizione umana.

Il gotico, infine, inteso soprattutto nel suo significato di "inquietante", lo si può ravvisare fin nelle sue opere più recenti, nella importante e duratura fase delle "raffigurazioni capovolte", come in Primavera al lago di Black Mountain (2020). A tutta prima sembrerebbe un dipinto "pacato": due figure, approssimate quanto basta, vi appaiono nella trasparenza di una luce, incerta sì ma chiara. Un "paesaggio" sereno dunque. Se non fosse per le due medesime figure dipinte letteralmente a testa in giù e appese in aria come impossibili e terrificanti burattini. L'anzianità e il costante, indefesso impegno del pittore tedesco induce a pensare all'onesta serietà del suo operare, al di là della qualità delle sue opere, da lui stesso comunque sempre sbandierata contro la pittura falsamente mercificata per l'implicita "bellezza" di questa, armonica e decorosa, oltretutto genuflessa alle mode.

Tra le tante, e al caso controverse, esperienze d'arte della contemporaneità, la sua appare senza dubbio originalissima e, a tratti autorevole, tanto da costringere regolarmente il vertice forse più importante del "triangolo" della rappresentazione d'arte, cioè l'"osservatore", a interrogarsi sul proprio esistere e sul proprio operare, visto che gli altri due "vertici", il "pittore" e la sua "opera" hanno fatto la loro parte.

Archelogia/Velletri

LE PRIME CHIESE

Ciro Gravier

Nei suoi primi tre secoli di vita, ossia fino all'editto di Costantino e Licinio del 313, il Cristianesimo, inizialmente confuso con il Giudaismo, poi sempre più chiaramente distinto, oggetto di ricorrenti persecuzioni (dalla prima di Nerone nel 64 all'ultima di Diocleziano dal 284 al 305), era stato costretto a vivere di nascosto in case private e in luoghi di riunione appartati e il più possibile segreti (le catacombe). Negli Atti degli Apostoli (cap. 2) leggiamo: "Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo"; più avanti, (cap. 12): "Pietro dunque, consapevole della situazione, andò a casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove molti fratelli erano riuniti in preghiera". Nel corso del terzo viaggio, Paolo e Luca risiedono a lungo nella casa del diacono Filippo a Cesarea di Palestina; in seguito, a Corinto, furono Aquila e Priscilla ad accogliere Paolo nella loro casa; e finalmente, una volta giunto a Roma, Paolo predicò il Vangelo in una casa presa in affitto. Nel chiudere la sua lettera ai Romani, Paolo scrive: "Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della chiesa di Cencre... Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le chiese del mondo pagano. Salutate anche la chiesa che si riunisce nella loro casa... Salutate quelli della casa di Aristòbulo... Vi salutano tutte le Chiese di Cristo". E nelle altre lettere: ai Corinzi ("Le chiese dell'Asia vi salutano. Aquila e Prisca, con la chiesa che è in casa loro"), ai Colossesi ("Salutate i fratelli che sono a Laodicea, Ninfa e la chiesa che è in casa sua"), a Filemone ("alla sorella Apfia, ad Archippo e alla chiesa che si riunisce in casa tua"). E questo avveniva dappertutto si erano recati gli apostoli. Avevano cominciato a predicare nelle sinagoghe, dalle quali furono ben presto scacciati dagli Ebrei zelanti, per buone ragioni dal loro punto di vista. Quindi, non ebbero altra soluzione che quella di riunirsi (dove il termine ἐκκλησία - assemblea - da cui il latino "ecclesia" e l'italiano "chiesa") in case private messe a disposizione da correligionari. Esse presero il

nome di *tituli*: solo per Roma se ne conoscono 29. Ma l'efficientissima polizia dell'Impero romano non aveva problemi a scoprirle e l'amministrazione a confiscarle. Per cui, una volta stabilito che la religione cristiana doveva essere tollerata al pari delle altre, si poneva il dovere della restituzione in integro di tutte le confische effettuate. Coerentemente, quindi, Costantino e Licinio decretavano: "Stabiliamo inoltre anche questo in relazione ai cristiani: i loro luoghi, dove prima erano soliti adunarsi, se risultasse che qualcuno li ha comprati, dal nostro

fisco o da qualcun altro, devono essere restituiti agli stessi cristiani gratuitamente e senza richieste di compenso, senza alcuna negligenza ed esitazione; e se qualcuno ha ricevuto in dono questi luoghi, li deve restituire al più presto agli stessi cristiani".

Venne poi l'anno 380, quando con l'editto di Tessalonica indirizzato "ad cunctos populos", il Cristianesimo da religione ammessa fu riconosciuta l'unica ufficiale di tutto l'Impero, mentre veniva vietata ogni forma residua di paganesimo. E a questo punto i Cristiani si ritennero autorizzati ad utilizzare tutti gli spazi pubblici disponibili - come le Basiliche - e i templi. Ci furono molti abusi e distruzioni, ma molti templi sono giunti integri fino a noi proprio perché erano stati trasformati in chiese cristiane: il più celebre di tutti a Roma è il Pantheon.

Mosaico paleocristiano della Basilica "Ecclesia Mater" da Tabarka, V° secolo - Museo del Bardo, Tunisi



Rappresentazione schematica (fronte e prospetto) di una basilica paleocristiana

L'edificio è composto da: un grande arco supportato da colonne corinzie che dà accesso, attraverso cinque gradini, a un'abside; una linea di colonne doriche al centro; una navata centrale (da cui si evince che le navate erano tre) dove si trova l'altare sul quale bruciano tre ceri; e un tetto a doppia inclinazione con sopra un'iscrizione su due linee che recita: «Ecclesia mater» e «Valentia in pacae» (il mosaico era la pietra tombale di questa Valentia).

Mosaico del V secolo da Zaghuan Museo del Bardo, Tunisi (foto a sinistra)

Cantiere di lavoro per la costruzione di una chiesa: in alto, un responsabile dei lavori impartisce ordini a un operaio che rifinisce una colonna; al centro: alcuni muratori sono intenti a impastare la malta, mentre un angelo sistema una corona con l'emblema di Cristo; in basso: su un carro tirato da due cavalli viene trasportata una colonna sicuramente tolta dal porticato del tempio delle Acque (fatto erigere da Adriano nel 122).



Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 24/ 2023

Nos Stephanus Russo Episcopus Veliternus- Signinus et Antistes el. Tusculanus
Dilecto Filio Doct. J.C. Hectori Capra, Canonico Signiensis Basilicae Cathedralis
Salutem in Domino

Quum Processus recognitionis Sacrarum Reliquiarum Sancti Brunonis Episcopi Signiensis et eiusdem Civitatis Patroni quae in Reliquiario argenteo Capitis episcopalis formae asservantur, auctoritate Nostra Ordinaria, beneplacito sedis Apostolicae corroborata, instruendum est, Nos Te, de cuius vitae honestate, fide, diligentia, idoneitate canonica et comprobata experientia in similibus Causis, aliisque qualitatibus multiplici testimonio constat, tenore presentium litterarum,
in Iudicem Episcopalem Delegatum
in casu eligimus et deputamus cum facultate omnia et singula agendi nomine Nostro in praefato Reliquiarum recognitionis processu ita ut cum omne diligentia operationes moderare et dirigere possis.
In quorum fidem hoc decretum electionis et deputationis manu Nostra subscribimus et sigillo Nostro munimus.

Datum Velitrae, e nostro Palatio, die V ad Kal. Oct. A.D. MMXXIII + *Stephanus*
Ita est:
Can. Angelus Mancini Cancellarius Curiae

Prot. n° RSS 25/ 2023

Nos Stephanus Russo Episcopus Veliternus- Signinus et Antistes el. Tusculanus
Dilecto Filio Lic. J.C. Theodoro Beccia Sacerdoti

Salutem in Domino
Quum Processus recognitionis Sacrarum Reliquiarum Sancti Brunonis Episcopi Signiensis et eiusdem Civitatis Patroni quae in Reliquiario argenteo Capitis episcopalis formae asservantur, auctoritate Nostra Ordinaria, beneplacito sedis Apostolicae corroborata, instruendum est, Nos Te, de cuius vitae honestate, fide, diligentia, idoneitate canonica et comprobata experientia in similibus Causis, aliisque qualitatibus multiplici testimonio constat, tenore presentium,
in Iustitiae Promotorem
in casu eligimus et deputamus cum facultate omnia et singula agendi et vigilandi in praefato Reliquiarum recognitionis processu ita ut omnes operationes iuxta Sacros Canones et dispositiones Sanctae Sedis adimpleantur.
In quorum fidem hoc decretum electionis et deputationis manu Nostra subscribimus et sigillo Nostro munimus.

Datum Velitrae, e nostro Palatio die V ad Kal. Oct. A.D. MMXXIII + *Stephanus*
Ita est:
Can. Angelus Mancini Cancellarius Curiae

Prot. n° RSS 26/ 2023

Nos Stephanus Russo Episcopus Veliternus- Signinus et Antistes el. Tusculanus
Dilecto Filio Lic. J.C. Fabricio Marchetti Sacerdoti

Salutem in Domino
Quum Processus recognitionis Sacrarum Reliquiarum Sancti Brunonis Episcopi Signiensis et eiusdem Civitatis Patroni quae in Reliquiario argenteo Capitis episcopalis formae asservantur, auctoritate Nostra Ordinaria, beneplacito sedis Apostolicae corroborata, instruendum est, Nos Te, de cuius vitae honestate, fide, diligentia, idoneitate canonica et comprobata experientia in similibus Causis, aliisque qualitatibus multiplici testimonio constat, tenore presentium, in Nostrum
Ecclesiasticum Notarium et Tabellionem
pro Actis conscribendis eiusdem Processus eligimus ac deputamus cum facultate omnia et singula agendi tam voce quam scripto quae gerere et facere possunt ac debent hac in re Notarii, ita ut tuis scripturis omnis fides habeatur. Praesentibus ad nostrum beneplacitum valituris.

Datum Velitrae, e nostro Palatio die V Kal. Oct. A.D. MMXXIII + *Stephanus*
Ita est:
Can. Angelus Mancini Cancellarius Curiae

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 27/ 2023

Nos Stephanus Russo Episcopus Veliternus- Signinus et Antistes el. Tusculanus
Dilecto Filio doct. in re Medica Eugenio Valenzi
Salutem in Domino

Quum Processus recognitionis Sacrarum Reliquiarum Sancti Brunonis Episcopi Signiensis et eiusdem Civitatis Patroni quae in Reliquiario argenteo Capitis episcopalis formae asservantur, auctoritate Nostra Ordinaria, beneplacito sedis Apostolicae corroborata, instruendum est, Nos Te, de cuius vitae honestate, fide, diligentia, scientia in re medica, aliisque qualitatibus multiplici testimonio constat, tenore presentium,
in Peritum medicalem
in casu eligimus et deputamus cum facultate omnia et singula agendi in praeposito Reliquiarum recognitionis processu ita ut inspectionem et conservationem sacrarum reliquiarum iuxta prudentiam igienicam et scientiam medicam adimpleantur.
In quorum fidem hoc decretum electionis et deputationis manu Nostra subscribimus et sigillo Nostro munimus.

Datum Velitrae, e nostro Palatio die V ad Kal. Oct. A.D. MMXXIII + *Stephanus*
Ita est:
Can. Angelus Mancini Cancellarius Curiae

Prot. n° RSS 28/ 2023

Nos Stephanus Russo Episcopus Veliternus- Signinus et Antistes el. Tusculanus
Dilecto Filio canonico Augusto Fagnani
Salutem in Domino

Quum Processus recognitionis Sacrarum Reliquiarum Sancti Brunonis Episcopi Signiensis et eiusdem Civitatis Patroni quae in Reliquiario argenteo Capitis episcopalis formae asservantur, auctoritate Nostra Ordinaria, beneplacito sedis Apostolicae corroborata, instruendum est, Nos Te, de cuius vitae honestate, fide, diligentia, scientia in re medica, aliisque qualitatibus multiplici testimonio constat, tenore presentium,
in Reliquiarum Custodem et Portitorem
in casu eligimus et deputamus cum facultate omnia et singula agendi in praeposito Reliquiarum recognitionis processu ita ut custodiam sacrarum reliquiarum iuxta prudentiam et sacrorum canonum ac dispositiones sanctae sedis adimpleatur.
In quorum fidem hoc decretum electionis et deputationis manu Nostra subscribimus et sigillo Nostro munimus.

Datum Velitrae, e nostro Palatio die V ad Kal. Oct. A.D. MMXXIII + *Stephanus*
Ita est:
Can. Angelus Mancini Cancellarius Curiae

Prot. n° RSS 30/ 2023

DECRETO DI NOMINA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE DI RELIGIONE E DI CULTO CARITAS VELLETRI-SEGNI

Essendo stata costituita, con decreto dell'11 luglio 2019 Prot. N. VSC A 23/2019, la Fondazione di religione e di culto CARITAS VELLETRI-SEGNI, come Persona giuridica pubblica della Diocesi di Velletri-Segni, a norma dei canoni 113§2, 114, 115§3 e 1303§1 p.1 del Codice di Diritto Canonico, a norma dell' Art. XII dello Statuto ivi allegato, con il presente

DECRETO DI NOMINA SONO DESIGNATI COME MEMBRI DEL COLLEGIO DEI REVISORI DELLA SUDETTA FONDAZIONE:

FABELLINI Domenico
nato a Colleferro il 24.12.1971
In qualità di Presidente del Collegio

MANCINI Anna Rita
nata a Velletri il 26.07.1967

Bollettino diocesano:

DE MEIS Marco

nato a Colferro il 20.03.1974

Il presente Collegio, a norma dello Statuto, avrà durata quinquennale.

Velletri, 28 settembre 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Prot. n° RSS 31/ 2023

Al Rev.do PACCHIAROTTI don Andrea

del Clero diocesano di Velletri-Segni

Considerando che l'Associazione denominata "Rinnovamento nello Spirito Santo" in Italia, svolge la sua azione apostolica in conformità al proprio carisma fondazionale e alle direttive pastorale dell'Ordinario Diocesano.

Avendo ascoltato i responsabili delle comunità RnS presenti in Diocesi, a norma del can. 324§2 del Codice di Diritto Canonico,

Nomino Te

Don Andrea Pacchiarotti

Assistente Spirituale Diocesano del Rinnovamento nello Spirito Santo nella Diocesi di Velletri-Segni

In conformità delle norme dello statuto e del regolamento del Rinnovamento nello Spirito Santo in Italia, devi curare la formazione spirituale di tutti coloro che hanno scelto di svolgere la propria azione apostolica nell'Associazione su indicata.

Inoltre devi fare in modo che le linee pastorali dell'Associazione siano in comunione con la nostra Chiesa Locale di Velletri-Segni.

Velletri, 02 ottobre 2023

Memoria dei Santi Angeli Custodi

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Prot. n° RSS 32/ 2023

Al Rev.do don Franco DIAMANTE

In occasione della convocazione del Clero diocesano, avvenuta il 12 settembre u.s., ho comunicato verbalmente la necessità di provvedere alla guida pastorale di alcune parrocchie. Da quella data, quindi, risultano vacanti le Parrocchie di Santo Stefano protomartire e di Santa Croce in Artena, dal 2019 rette dal rev.do Galati don Antonio destinato ad altro incarico.

Volendo ora provvedere a ridare una guida a quelle comunità e nel contempo unificare l'azione pastorale dell'intera città di Artena, grato della tua disponibilità, sicuro del tuo zelo apostolico e della tua esperienza, con il presente decreto

NOMINO Te

DIAMANTE don Franco

del Clero Diocesano Veliterno-Segnino

nato ad Artena il 14.02.1957, ord. il 19.09.1970

a norma dei canoni 519-521-523-524 del Codice di Diritto Canonico

Parroco delle Parrocchie di

Santo Stefano Protomartire e Santa Croce in Artena (RM).

Manterrai, in qualità di Parroco, la cura della Parrocchia di Santa Maria di Gesù in Artena.

La nomina a Parroco decorrerà dall' 8 ottobre 2023 ed è valida ad tempus, secondo le disposizioni della C.E.I., fissando il tempo nella misura di nove anni, trascorsi i quali l'ufficio di Parroco continuerà, tuttavia, ad nutum episcopi.

Nella consapevolezza dell'impegnativo compito che ti attende considerando la vastità del territorio, le numerose chiese e comunità da seguire e condurre ad un'azione pastorale unitaria, confidando nelle tue capacità di coinvolgimento dei fedeli, dei collaboratori e dei ministri di tutti i gradi, ti concedo tutte le facoltà necessarie per il tuo servizio, mentre chiedo a tutti i fedeli di codeste parrocchie di riconoscerti e di rispettarli come loro pastore.

Ti accompagni, nelle fatiche pastorali, la benedizione del Signore che, invoco su di Te e sui fedeli di Artena, affidandoti all'intercessione della Beata Vergine Maria, dei santi Maria Maddalena patrona della città e Santo Stefano.

Velletri, 02 ottobre 2023

Memoria dei Santi Angeli Custodi

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 33/ 2023

Al Rev. Mons. Felice Sergio AUMENTA
del clero diocesano di Asti,
Salute nel Signore.

Vista la Convenzione tra la diocesi di Asti e quella di Velletri-Segni, sottoscritta dai rispettivi vescovi, in base alla quale ti si concede la facoltà di dedicarti all'insegnamento e di esercitare il ministero sacerdotale in altra diocesi, secondo la normativa del can. 271 §2 del CJC e le previsioni di cui ai nn. 26-31 dell'Istruzione Postquam Apostoli, ringraziandoti per la tua disponibilità e sicuro del tuo zelo e della tua competenza, maturata in lunghi anni di encomiabile e prezioso servizio alla Sede Apostolica, col presente

**DECRETO
NOMINO TE,
Mons. Felice Sergio AUMENTA
VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA CONSACRATA
della Diocesi di Velletri-Segni.**

Questo Decreto decorre dal 1° settembre 2023 ed ha la durata dei tre anni previsti dalla Convenzione. Compatibilmente con i tuoi principali impegni, potranno essere concordate ulteriori collaborazioni nel campo giuridico o in quello direttamente pastorale della cura d'anime. Ti accompagni nel tuo nuovo servizio, di cui la diocesi di Velletri-Segni ha estremo bisogno, l'intercessione dei Santi Patroni Clemente e Bruno d'Asti e la benedizione del Signore Risorto.

Velletri, 06 ottobre 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Prot. n° RSS 34/ 2023

Al Rev. Mons. Felice Sergio AUMENTA
del clero diocesano di Asti,
Salute nel Signore.

Per poter provvedere alla cura e protezione dei minori e delle persone vulnerabili attraverso Servizi che, in sinergia con il Servizio Nazionale Tutela Minori e il Servizio Regionale Tutela Minori, possano contribuire a diffondere una cultura della prevenzione e fornire strumenti di informazione e formazione, secondo le indicazioni delle *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili* della CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (24 giugno 2019), con Decreto del 13 gennaio 2020 n° Prot. n° VSC A 05/2020

**Con il presente Decreto nomino, per un triennio,
Referente del Servizio Diocesano cura e protezione dei minori e delle persone vulnerabili
Mons. Felice Sergio AUMENTA**

Al Servizio diocesano compete di:

- collaborare strettamente con il Vescovo diocesano nell'adempimento delle sue responsabilità pastorali in materia di tutela dei minori e degli adulti vulnerabili;
- far da riferimento locale al Servizio Regionale per la Tutela dei Minori, del quale è membro di diritto;
- proporre iniziative per sensibilizzare il clero, gli organismi di partecipazione e gli uffici pastorali diocesani sotto il profilo della tutela dei minori e per formare gli operatori pastorali;
- assistere e consigliare il Vescovo collaborando, se richiesto, nell'ascolto e nell'accompagnamento delle vittime e nella gestione delle segnalazioni di abusi.

Velletri, 06 Ottobre 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 35/ 2023

NOMINA DI COLLABORATORE PARROCCHIALE

In base alla Convenzione stipulata tra la diocesi di Velletri-Segni, nella persona del sottoscritto Vescovo Stefano Russo e il Superiore Provinciale della Congregazione Società dell'Apostolato Cattolico (Pallottini) con sede a Kigali Rwanda, nella persona del rev.mo Eugene Niyonzima, con il presente

DECRETO

nomino il Rev.do don Romuald Uzabumwana,
nato a Tutsiro-Kivumu (Rwanda) il 2.06.1969,
ordinato presbitero il 10.07.99 per la Congregazione Società dell'Apostolato Cattolico

Collaboratore parrocchiale della Parrocchia di San Maria in Trivio in Velletri

La nomina avrà la durata di tre anni.

Velletri, 06 ottobre 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Prot. n° RSS 36/ 2023

Al Reverendo Don Antonio Galati
del clero diocesano di Velletri-Segni
Salute nel Signore.

Essendosi resa vacante la Parrocchia Collegiata di S. Maria Maggiore in Valmontone per trasferimento ad altro incarico del parroco Don Carlo Fatuzzo, grato per la tua disponibilità e certo della tua solida formazione, del tuo zelo apostolico e della tua esperienza pastorale, maturata nei servizi espletati come vicario parrocchiale in Velletri e successivamente in qualità di Parroco di Santo Stefano e Santa Croce in Artena, a norma dei cann. 519-523 del Codice di Diritto Canonico, col presente

DECRETO

Nomino Te, Don Antonio GALATI
Nato a Colferro il 07/05/1981; ord. Il 02/7/2011

Parroco della Collegiata di S. Maria Maggiore in Valmontone

La nomina a parroco è eseguita "ad tempus", secondo le disposizioni approvate dalla Conferenza Episcopale Italiana, fissando il tempo nella misura di 9 anni, trascorsi i quali l'ufficio del Parroco continuerà tuttavia "ad nutum Episcopi".

A tale scopo, ti sono concesse tutte le facoltà necessarie per l'amministrazione dei Sacramenti, per la predicazione della Parola di Dio e per lo svolgimento di tutte le attività parrocchiali, mentre si fa obbligo a tutti i fedeli della suddetta parrocchia di riconoscerti e di rispettarli come Pastore.

La presente nomina decorre da Domenica 15 ottobre 2023.

Ti assista nelle fatiche pastorali la protezione e l'intercessione di Maria SS.ma Madre di Dio e Assunta in Cielo, di San Luigi Gonzaga e dei Santi Clemente e Bruno, patroni della diocesi.

Restando a tua disposizione per ogni necessità e nella preghiera reciproca, ti benedica il Signore.

Velletri, 06 ottobre 2023

+ Mons. Stefano Russo, vescovo

Mons. Angelo Mancini
Il Cancelliere Vescovile

Inizio del Ministero Pastorale nella Diocesi Suburbicaria di Frascati di S.E.R. MONS. STEFANO RUSSO



Sabato 11 Novembre 2023

ORE 09.30: Visita al Santuario della Madonna del Tufo, Rocca di Papa - momento di Preghiera Mariana e incontro con la Vita consacrata.

ORE 11.00: Visita al Villaggio E. Litta, centro per disabili, Grottaferrata.

ORE 12.00: Visita all'Emporio della Solidarietà della Caritas Diocesana, Frascati.

ORE 13.00: Pranzo e incontro con i giovani della Diocesi, Villa Campitelli, Frascati.

ORE 15:30: Incontro con i Sindaci e gli Amministratori dei Comuni della Diocesi, Comune di Frascati.

ORE 17:00: Chiesa del Gesù: inizio della Processione verso la Cattedrale di San Pietro, Santa Messa.

NB. PER COMPENSIBILI MOTIVI DI SPAZIO, L'INGRESSO IN CATTEDRALE SARÀ POSSIBILE SOLO CON L'APPOSITO BIGLIETTO.

LA CELEBRAZIONE SARÀ TRASMESSA IN DIRETTA SU [HTTPS://WWW.FACEBOOK.COM/DIOCESITUSCOLANA/](https://www.facebook.com/diocesituscolana/)

Benvenuto

